Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 9 Ottobre 1933 - Anno XI GIORNO - Num. 239

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 —	27 —	14 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	[illegible] —	46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana [illegible]

LA CELEBRAZIONE DEL III° ANNUALE DEI FASCI GIOVANILI

Il Duce saluta ed elogia nelle Camicie Nere cremonesi il Fascismo rurale

Roma, 9 mattino.

Il terzo annuale dei Fasci giovanili di Combattimento è stato celebrato a Roma fra fervido entusiasmo e compatta partecipazione di popolo acclamante al Duce. La grande manifestazione, durante la quale si sono luminosamente e compiutamente rivelate la disciplina, la forza e la preparazione delle formazioni giovanili romane, si è iniziata con lo sfilamento dei reparti al Corso d'Italia dinanzi al Segretario del Partito e Comandante dei Fasci giovanili S. E. Starace e si è conclusa con alcuni bellissimi saggi ginnico-militari.

L'ammassamento delle Legioni

Ai lati della bella via romana si sono schierate le rappresentanze dei Fasci rionali del Dopolavoro con gagliardetti e fanfare insieme a una folla numerosa che ha occupato tutto il vastissimo spazio laterale del Corso d'Italia da Porta Pia a Porta Pinciana. All'altezza di via Po era stata costruita una tribuna rivestita di velluto cremisi dove hanno preso posto le autorità, fra cui il Sottosegretario all'Educazione fisica e Giovanile S. E. Ricci, il Vice-Presidente della Camera Bodrero, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Prefetto, il Vice-Governatore, il Comandante del 4.o Raggruppamento Camicie Nere.

Le Legioni dei Giovani Fascisti si erano ammassate nelle vie adiacenti a Piazza Fiume e al piazzale di Porta Pia. S. E. Starace è giunto poco dopo le 14 in motocicletta ed è stato ricevuto presso la tribuna d'onore dal Commissario federale on. Serena. I Giovani Fascisti iniziano, subito dopo l'arrivo del Segretario del Partito, lo sfilamento aperto dalle rappresentanze della Milizia, lucente di brunito acciaio, dei Balilla, piccoli magnifici soldati, degli Avanguardisti, marciatori gagliardi, e da reparti universitari strettamente riuniti in queste Legioni composte soprattutto da operai e contadini. La folla, compreso l'alto significato dell'accostamento, applaude fragorosamente e acclama Mussolini creatore di questa perfetta e inconfondibile armonia italiana.

Preceduta dall'onda policroma delle fiamme e dei gagliardetti, avanzano le Legioni dei Fasci Giovanili. Appare prima la Legione avieri. Dopo, annunziata dal fragore dei suoi attrezzi, sfila la Legione dei giovani contadini dell'Agro Pontino.

E' il trionfo del lavoro, il canto di vittoria del nostro popolo innamorato della terra, la viva testimonianza della più bella conquista. Sugli aratri accesi dal sole risplendono i nomi dei nuovi comuni: Littoria, Sabaudia, Pontinia.

La folla sottolinea con gli applausi più calorosi la suggestiva sfilata che segue: quella dei reparti motociclisti, fragorosi nel rombo del cento e cento motori. Poi sfilano a passo di corsa i Giovani Fascisti allievi del corso Capisquadra al suono della fanfara dei Bersaglieri. S. E. Starace non nasconde il suo compiacimento. Vengono quindi le autocolonne dei mitraglieri. E' la prima centuria mitraglieri dei reparti giovanili dell'Urbe, ripartita su autocarri contenente ciascuno due sezioni da combattimento con relative mitragliatrici Fiat modello 1914. Lo sfilamento prosegue ancora: ecco le colonne di formazione dei Fasci Giovanili dell'Urbe e della provincia, ecco infine la compatta fiera legione dei cavalieri lungamente applaudita dalla folla.

A Piazza di Siena

Man mano che i reparti sono sfilati dinanzi a S. E. Starace si sono diretti verso piazza di Siena per assistere alla manifestazione atletica. Sulle gradinate della piazza e lungo la cinta arborea si erano già riunite migliaia di persone. Anche qui i vessilli di tutte le associazioni splendevano al sole e sugli alti pennoni garrivano bandiere dai colori dell'Urbe e hitleriane. La manifestazione infatti era completata da una partita di calcio fra la squadra dei Giovani Fascisti e quella dei reparti giovanili di Germania.

Quando alle 15,30 è giunto in piazza di Siena accolto dall'inno Giovinezza e da una vibrante ed entusiastica manifestazione il Duce, S. E. Starace lo ha trovato sull'arena i giovani atleti in maglia nera che formavano le tre lettere iniziali dei Fasci Giovanili di Combattimento. Mantenendo sempre lo stesso allineamento i Giovani Fascisti hanno compiuto brillanti esercitazioni col moschetto iniziando la prova col saluto al Duce elevato con voce possente sul presentat'arm.

S. E. Starace e le autorità, tra cui S. E. l'Ambasciatore di Germania, erano nella tribuna d'onore sulla quale il posto centrale, riservato in simili occasioni al Duce, era stato lasciato libero.

Terminati gli esercizi atletici sono entrati sul campo i giuocatori delle due squadre di calcio: quelli tedeschi, preceduti dalla bandiera del Reich e da quella uncinata sono stati accolti dal suono dell'inno germanico e da applausi fragorosi. L'incontro calcistico si è svolto tra la più viva attenzione della folla. L'incontro, che è stato combattutissimo in tutti e due i tempi, è terminato con la vittoria dei Giovani Fascisti che hanno segnato quattro punti contro tre segnati dai giuocatori germanici. Nell'intervallo tra i due tempi reparti della Legione a cavallo hanno compiuto nell'arena ardite evoluzioni e difficili prove con ostacoli.

Terminato l'incontro il campo è stato occupato dalle Legioni giovanili che, agitando i loro fazzoletti giallo rossi, hanno improvvisato una grandiosa manifestazione al Duce cui si sono unite la folla e le autorità col più caloroso entusiasmo. La dimostrazione è durata alcuni minuti, poi, fattosi il silenzio, i Giovani Fascisti hanno cantato a gran voce l'inno *Dio salvi il Re* e l'inno *Giovinezza* salutati da nuovi fragorosi applausi.

Il saluto di S. E. Starace

Dopo di che S. E. Starace, ha rivolto ai Giovani Fascisti le seguenti vibranti parole di saluto:

«Giovani Fascisti! — Per la celebrazione del terzo annuale della fondazione dei Fasci giovanili di combattimento in tutta Italia migliaia e migliaia di nostri camerati hanno sfilato col passo celere e deciso dei nostri valorosi bersaglieri. Come in Roma ovunque essi hanno offerto un superbo spettacolo di disciplina, di forza e di entusiasmo. Giovani fascisti! Siate fieri dell'onore che il Duce vi ha fatto di militare nei ranghi dei Fasci giovanili di combattimento. Io sono orgoglioso di essere il vostro comandante. So di poter contare sempre su voi, sul vostro ardimento nelle cavalleresche competizioni sportive, sul vostro spirito di sacrificio quando vi fosse occasione di essere chiamati a più duri cimenti. Sono sicuro dell'assoluta vostra fedeltà e della vostra inflessibile volontà di servire la Rivoluzione fascista ed il Duce che ha reso grande l'Italia. Giovani fascisti! Saluto al Duce!».

Un possente grido *A noi!* si è elevato nel cielo e dalla piazza stupenda una nuova entusiastica acclamazione è partita all'indirizzo del Duce. I Giovani fascisti e la folla hanno quindi lasciato Piazza di Siena al canto degli inni della Rivoluzione. In serata gli allievi del corso capisquadra hanno fraternizzato alla pineta Sacchetti con i loro camerati e le famiglie intervenute numerose alla simpatica riunione.

La fervida giornata dei quindicimila

Roma, 9 mattino.

Con quindici treni speciali giunti nella notte di sabato e nelle prime ore di ieri mattina sono arrivate a Roma 15.000 mila Camicie Nere del Cremonese per rendere omaggio al Duce e visitare la Mostra della Rivoluzione fascista. Gli ospiti sono stati fraternamente accolti dalle rappresentanze delle Camicie Nere dell'Urbe. Insieme a queste poderose forze rappresentanti tutte le organizzazioni fasciste sindacali, combattentistiche, dopolavoristiche di Cremona e della provincia sono affluite nella capitale tutte le autorità della provincia di Cremona: il Prefetto S. E. Bellini, il Segretario Federale, il Podestà di Cremona, il Preside della provincia, senatori, deputati, i podestà ed i segretari politici della provincia, i presidenti delle Federazioni dei combattenti e dei mutilati, ecc. ecc.

La Messa al Colosseo

A mano a mano che le singole colonne giungevano coi treni loro destinati, esse, perfettamente inquadrate intorno ai loro gagliardetti, si dirigevano verso il luogo di ammassamento, il Colosseo, occupando lo spazio centrale dell'anfiteatro e le gallerie soprastanti. Alle 8,30 l'adunata era ultimata offrendo un colpo d'occhio meraviglioso per compattezza di masse, per numero imponente di gagliardetti e di bandiere, per l'assoluto senso di disciplina che dava l'impronta più significativa ed il carattere più saliente a questo grandioso ammassamento. La popolazione di Roma, che aveva ammirato ed applaudito durante il primo sfilamento le singole colonne, ha fatto alle 15.000 Camicie Nere cremonesi le manifestazioni di più viva schietta e calorosa simpatia.

Alle 9 mons. Varischi, parroco della basilica di San Michele a Cremona, ha celebrato nel Colosseo la messa ed al termine della funzione sacra le 15.000 Camicie Nere venivano fatte uscire dall'interno dell'anfiteatro per ordinarsi in due file su Via dell'Impero.

In Via dell'Impero

Lo schieramento è superbo: esso si distende per tutta la lunghezza di Via dell'Impero e le due colonne che si fronteggiano mantengono i ranghi in una rigida immobilità ed ordine assolutamente militare. Fra gruppi e gruppi di squadre, si scorgono bande musicali, venute numerose dai paesi del Cremonese e suscita un senso di ammirazione e di fierezza il gruppo di 300 mutilati, che si serrano intorno al labaro della sezione mutilati di Cremona, scortato dal consiglio direttivo al completo. Ma lo spettacolo più imponente è dato dalla selva delle centinaia e centinaia di vessilli che si ammassa alla testa di una delle linee dello schieramento: sono i gagliardetti dei Fasci di combattimento, dei Fasci giovanili, delle organizzazioni sindacali e sportive e le fiamme gloriose delle squadre di azione.

Alle 10,30 giunge in Via dell'Impero il Segretario del Partito S. E. Starace, salutato al suo arrivo dalle più alte autorità della provincia di Cremona. Sono con lui il Vice-Governatore di Roma Conte D'Ancora ed il Commissario federale dell'Urbe on. Serena. Il Segretario del Partito passa in rassegna le due linee che si irrigidiscono sull'«attenti», mentre i singoli capisquadra salutano romanamente. Il contegno esemplare degli adunati e la loro disciplina vengono ammirati dall'on. Starace che, al termine della rivista, esprime ai gerarchi della provincia il suo compiacimento. Subito dopo viene trasmesso da squadra a squadra l'ordine di marcia che è eseguito con la massima rapidità e precisione: le colonne, i gruppi, le squadre prendono immediatamente il posto loro assegnato nel corteo e dopo pochi minuti si vede questa immensa colonna avanzare serrata e compatta verso Piazza Venezia.

Aprono il corteo 50 motociclisti del Moto Club di Cremona; segue il gagliardetto della Federazione fascista di Cremona fiancheggiato da una scorta d'onore composta di un Reparto di Militi della 17.a Legione e a breve distanza del quale marciano le più alte autorità della città e della provincia. Viene quindi la Banda di Cremona e poi le corone da offrirsi al Milite Ignoto ed alla Cappella votiva dei Caduti fascisti, due della Federazione fascista di Cremona e due della Federazione Combattenti portate a braccia da Camicie Nere e Combattenti.

Alla memoria dei Caduti

Il corteo, sboccato a Piazza Venezia, volge a sinistra e sfila nel più perfetto ordine e nel più religioso silenzio davanti alla tomba del Milite Ignoto. Mentre lo sfilamento continua, le autorità salgono la scalea e, dopo aver deposte le corone, rendono omaggio al Fante Glorioso salutando romanamente. Compiuto il rito, la colonna si dirige verso Palazzo Littorio fra due fittissime ali di popolo che applaude al passaggio dei gagliardetti. All'altezza della sede del Partito si distacca dalla massa il gruppo delle autorità e mentre le 15 mila Camicie Nere sostano davanti al Palazzo ordinandosi dietro la linea dei vessilli, i gerarchi entrano nel cortile per rendere omaggio alla Cappella votiva dei Caduti della Rivoluzione. Poi il corteo si ricompone e, sempre fatto segno a manifestazioni di simpatia, raggiunge di nuovo piazza Venezia.

Parla Mussolini

Sono le 11,30 quando lo schieramento è compiuto. La folla di Camicie Nere e il popolo che la fiancheggia cominciano ad elevare alta e vibrante l'acclamazione al Duce. L'acclamazione si diffonde per tutta la vastità della piazza e si rinnova più intensa e più forte finchè un urlo formidabile che fonde in una sola le mille e mille voci della folla scheggia, ad un tratto, e risuona con passione impetuosa. Le invetriate del balcone di Palazzo Venezia vengono aperte e pochi istanti dopo appare il Duce che ha presso di sè il Segretario del Partito. Il Duce si ferma a guardare l'imponente spettacolo mentre labari vessilli braccia cappelli formano tutt'insieme un turbinio vertiginoso ed il grido di «Duce! Duce!» erompe da migliaia di petti. Il Capo del Governo saluta e sorride cordialmente alla massa degli adunati la cui entusiastica dimostrazione non accenna a finire. Si odono qua e là vibrare i canti della Rivoluzione, ma più forte più insistente più alto è il grido che si propaga per tutta la piazza: «Vogliamo il Duce a Cremona!».

Quando, dopo l'invito al silenzio, la grandiosa manifestazione si placa, il Capo del Governo ha rivolto parole di simpatia alle falangi del Fascismo cremonese in massima parte rurali che sono state in ogni tempo fedeli alla Causa della Rivoluzione. Ha quindi ricordato le giornate trascorse a Cremona nel '20, nel '22 e nel '24. Ha fatto un elogio al Fascismo cremonese, al Fascismo degli agricoltori e ricordato che Roma fu grande finchè fu rurale, ma quando le campagne si spopolarono e sorse il latifondo la sorte di Roma fu segnata. Accennando ai doni che i rurali di Cremona hanno mandato a quelli di Littoria e di Sabaudia, ha posto in rilievo questo atto di solidarietà pieno di significazioni. Il Capo del Governo ha invitato tutti i presenti a riportare l'eco delle sue parole piene di simpatia a coloro che non hanno potuto intervenire, ed ha aggiunto che nell'Anno XII si recherà a Cremona.

Le parole del Capo del Governo suscitano una nuova imponente dimostrazione cui Egli risponde salutando romanamente. Quindi lascia il balcone ma poco dopo, richiamato dal grido e dagli applausi della massa degli adunati, che non si è mossa dalla piazza nel desiderio di vederlo ancora e di acclamarlo, Egli torna due volte ad affacciarsi e le Camicie Nere cremonesi e la cittadinanza gli rinnovano grandiose manifestazioni di devoto omaggio. Ritiratosi il Duce, le file si sono rotte ed i fascisti cremonesi hanno sfollato lentamente la piazza.

Nel pomeriggio, alla basilica di Massenzio, la banda del Comune di Cremona ha eseguito uno scelto programma musicale, presenti le Camicie nere cremonesi e numerosi cittadini che hanno molto applaudito, la ottima esecuzione.

In serata e durante la notte le Camicie nere cremonesi, incolonnate, si sono recate alla stazione ed hanno preso posto nei treni speciali lasciando Roma per far ritorno alle proprie sedi.

Il Foglio d'Ordini

ROMA, 9 mattino.

L'odierno Foglio d'Ordini del Partito Nazionale Fascista reca:

Manifestazioni per la celebrazione dell'undicesimo annuale della Marcia su Roma e del XV annuale della Vittoria.

XI annuale della Marcia su Roma

26 Ottobre.

Ore 11: Il Duce terrà rapporto ai Segretari Federali nel Palazzo Venezia.

28 Ottobre.

Ore 10: Nei capoluoghi di provincia sarà celebrata una funzione religiosa in suffragio dei Caduti della Rivoluzione.

Ore 11: Il messaggio del Duce sarà letto in Roma dal Segretario del Partito Nazionale Fascista, nelle provincie dai Segretari dei Fasci di Combattimento, alle forze inquadrate nelle organizzazioni del Regime e al popolo adunati nelle piazze.

Dalle 11,45 alle 12,15 le campane delle civiche torri suoneranno a distesa.

Inaugurazione di opere pubbliche.

Roma: Adunata dei decorati al valore militare. Gli onori saranno resi da reparti di Giovani Fascisti. Restano ferme le disposizioni impartite al Commissario Federale dell'Urbe e al Presidente dell'Istituto del Nastro Azzurro.

29 Ottobre - I dell'Anno XII

Roma: L'Associazione Nazionale Mitraglieri consegnerà le armi ai Fasci giovanili di combattimento.

Milano: Rassegna delle forze dopolavoristiche.

XV annuale della Vittoria: 4 novembre

Brindisi: Inaugurazione del monumento al Marinaio d'Italia.

Forlì: Inaugurazione della Casa del Mutilato che si intitola a Fulcieri Paolucci De Calboli.

Nella mattinata, nei capoluoghi, saranno celebrate funzioni religiose in suffragio dei Caduti della grande guerra. Terminate le funzioni religiose, le forze organizzate del Regime e il popolo si recheranno a rendere omaggio ai monumenti che ricordano i Caduti. Al posto d'onore dovranno essere i mutilati e i combattenti. I Segretari federali insieme con i componenti il Direttorio Federale e il Direttorio del Fascio di Combattimento del capoluogo porteranno il saluto delle Camicie nere al comandante militare più elevato in grado. I Segretari federali, ai quali spetta la direzione delle manifestazioni, prenderanno accordi con i dirigenti locali delle associazioni combattentistiche.

Disposizioni generali per i giorni 28-29 Ottobre e 4 Novembre

Uniforme per gli iscritti nel Partito Nazionale Fascista con decorazioni senza giacca e alta uniforme per la Milizia; gli iscritti nei Fasci giovanili di combattimento indosseranno la loro divisa. Sedi delle organizzazioni e pubblici edifici imbandierati e a sera illuminati. Nelle ore pomeridiane gite campestri e balli all'aperto. Nelle pubbliche piazze presteranno servizio i complessi bandistici e corali. Alle ore 21 saranno accesi i fuochi sui picchi delle Alpi e degli Appennini.

Una nuova grande vittoria dell'ala fascista

Cassinelli sull'idrocorsa Macchi = Fiat

batte il record mondiale dei 100 Km. alla media di Km. 629.370

(Nostro servizio particolare)

Il comunicato ufficiale

Roma, 9 mattino.

Il Ministero dell'Aeronautica comunica:

«Questa mattina è stato battuto il primato internazionale di velocità per idrovolanti su 100 Km. La prova si è svolta sul mare Adriatico fra Pesaro e Falconara sopra un circuito a forma triangolare regolarmente riconosciuto dalla Federazione aeronautica internazionale. Il tentativo è stato effettuato col controllo dei Commissari ufficiali della F.A.I. dal pilota tenente colonnello Guglielmo Cassinelli sull'idrocorsa «Macchi C. 72, motore Fiat A.S. 6» da 2400 cavalli. L'apparecchio ha tagliato il traguardo di partenza alle ore 8, 7 primi, 6 secondi, e quello di arrivo alle ore 8'16,38'' impiegando 9 primi e 32 secondi raggiungendo una velocità media oraria di chilometri 629,370.

Il record internazionale di velocità su base di 100 chilometri apparteneva all'Inghilterra ed era stato battuto dal tenente Boothman, che durante la gara per la «Coppa Schneider» del 1931 raggiunse in due giri di 50 Km. l'uno la velocità oraria di 551,800 Km.

(Stefani)

L'eccelsa conquista

— Ancona, 9 mattino.

(L. S.) *La giornata buona è finalmente venuta, annunciata da una aurora limpida. Da giorni si attendevano i segni che auspicassero mare e vento favorevoli. Sul finire della prima decade di settembre il reparto alta velocità di Desenzano si era diviso in due: sul Benaco continuava la vita normale dell'idroscalo, dell'officina, del volo e degli studi; in Ancona si preparavano l'uomo e la macchina per una delle tante superbe prove dell'ala tricolore.*

Già da tempo il colonnello Bernasconi, in una ricognizione lungo le coste della penisola, aveva scelto la zona della riviera marchigiana che, iniziandosi dal porto di Ancona, si spinge in quasi perfetta linea retta fino a Pesaro e su questo tratto aveva stabilito di fissare la base per il record dei 100 chilometri (esattamente chilometri 100 e 20 metri), tratto che anche dal punto di vista aerologico presentava una situazione costante abbastanza favorevole.

Erano stati perciò piazzati i piloni verticali: uno a Casebruciate e due a Pesaro (uno sul molo del porto canale e l'altro a due chilometri di distanza sul ponte della ferrovia, dovendo stabilire il lato minimo del triangolo e consentire all'apparecchio-record di limitare la perdita della velocità nella virata per compiere il percorso di ritorno). La base di studio e di allenamento era stata facilmente sistemata presso l'idroscalo Sanzio Andreoli, comandato dal cav. Dario Trabucco, ufficiale della riserva aeronautica, ove i piloti del reparto alta velocità e le squadre dei meccanici avevano trovato cordiali e simpatiche accoglienze e tutto il conforto richiesto dalla delicatezza e dalla complessità dei preparativi.

La preparazione si è svolta silenziosamente come è costume dell'Arma azzurra che tutto il mondo ha stupito con la sua tecnica perfetta e l'audacia temprata nelle prove più rischiose.

Giungevano intanto da Roma i commissari nominati dall'Aero Club d'Italia per incarico della Federazione aeronautica internazionale — Papa, Celani e Marchiori — e il cronometrista ufficiale cav. Damiani.

Pronto il pilota, pronta la macchina da corsa. Solo il tempo favorevole mancava all'appuntamento del desiderio e della volontà. Un'altra giornata attivissima trascorse tra la rada e l'idroporto nell'attesa vana delle condizioni propizie. La giornata buona doveva però finalmente venire. L'alba s'era appena annunciata con un lieve chiarore rosato distro il fondale del Guasco e dei Cappuccini quando gli uomini di manovra traevano dall'hangar l'apparecchio scarlatto e lentamente lo facevano scivolare sul piano inclinato e lo fissavano sulle guide del pontone. Puntualissimo, come sempre, il Camoscio aveva lasciato l'ormeggio di fronte al largo di Traiano e aveva gettato le ancore nello specchio d'acqua dell'idroscalo. Dalla banchina il colonnello Bernasconi seguiva la delicata manovra d'imbarco dell'idrovolante. Poi egli stesso saliva sul pontoncino che la vedetta prendeva a rimorchio e accompagnava al largo nella rada tranquilla nell'ora in cui ritornava lentamente la flottiglia peschereccia delle motobarche dopo la fatica notturna.

Si iniziano i voli di ricognizione sulla base mentre il convoglio indugiava nella ricerca dello specchio d'acqua più favorevole al decollo del bolide.

Sul pontone si attendeva con impazienza l'ordine di decollo. Finiva l'incubo di attesa e incominciava l'ansia lancinante della gara. Erano le 8 e pochi minuti. Avviate le eliche il motore subiva l'ultima prova. Poi la macchina scarlatta che Cassinelli già dominava — chiuso nella fusoliera, cuore e anima fusi col poderoso motore — scendeva rapidamente in mare, fremeva sulle acque lievemente increspate, si apprestava allo slancio nello spazio, alla breve decisiva lotta col tempo. Il colonnello Bernasconi dava il segnale del via. Sicuro, rapido, guidato dalla mano maestra adusata al comando della macchina superba, l'idrocorsa filava aprendosi un duplice varco spumoso nella liquida pista, continuava la corsa vertiginosa per circa quattrocento metri, quindi si staccava dall'acqua con manovra perfetta. Decollo stupendo, preludio alla gara meravigliosa.

Il trionfale ammaraggio

Il tenente colonnello Cassinelli puntava deciso su Ancona cabrando sensibilmente, effettuava la rapida geometrica virata, si portava alla quota di ottocento metri, si metteva in linea di volo e ripassava a tutto gas al disopra del pontone e della vedetta. Un attimo dopo perdendo quota leggermente, saettava sulla base alla destra del vertice di Casebruciate ove erano in attesa il cronometrista Damiani e il commissario sportivo Marchiori. La corsa per il primato era incominciata. Oltre la cortina caliginosa spariva la breve linea della freccia rossa, dileguava l'eco del motore: Cassinelli era in rotta sulla costa rettilinea fino al punto estremo del molo di Pesaro. La virata imponeva una certa perdita di velocità.

Individuato il secondo pilone di Pesaro, quello interno, Cassinelli iniziava il percorso inverso diminuendo immediatamente la quota per riprendere almeno in parte il tempo perduto nella curva poco prima abilmente superata.

Il bolide esce dal circuito a una quota inferiore ai cento metri. Il cronometro di Damiani scatta per la seconda volta. Il tempo realizzato dice che Cassinelli ha vinto l'ardita e difficilissima prova; ha vinto per sè e per la squadra eroica di Desenzano. L'idrocorsa è ancora sullo slancio del finale impetuoso, prosegue oltre seguendo la linea della riva che si incurva presso Ancona. Con una manovra che rivela il pilota di gran classe, la macchina scarlatta discende, discende ancora, ammara dolcemente, flotta, si arresta poco lontano dal nostro motoscafo.

Il pilota esce dal posto di comando, si pone a cavalcioni sul castello motore. Il primato è stato conquistato. La media dell'inglese tenente Boothman (ottenuta su due passaggi della Coppa Schneider del 1931, chilometri 551,800) è largamente superata. Damiani dirà poi all'idroscalo che la velocità media data dal cronometro è di chilometri 629,370.

A bordo del motoscafo del «Sisa» il capitano Scapinelli, l'ing. Piccardi della «Fiat» sono i primi a congratularsi col pilota che non appare eccessivamente provato e che riferisce subito al comandante le sue impressioni sul volo, impressioni che si riassumono così, sinteticamente:

«La prova si è svolta in modo eccellente; apparecchio e motore si sono comportati in modo meraviglioso».

C'è esultanza di cuori nel manipolo di uomini che hanno avuto la fortuna di vivere più da vicino l'emozione del cimento; esultanza che subito la radio comunica all'aeroporto ove il ritorno del convoglio è annunciato dagli idrovolanti di appoggio e dalla pazza gioia del maresciallo Fraet che caprioleggia col «C.R. 20» nel cielo della città. Il motoscafo della «Sisa» si stacca dalla vedetta e l'equipaggio schierato rinnova il triplice alalà. Quando l'artefice del nuovo grande successo aviatorio, il tenente colonnello Cassinelli (ancora chiuso nella combinazione di volo) sbarca col colonnello Bernasconi all'idroscalo, non possono sottrarsi alla calorosa fervidissima manifestazione che la folla tributa con commovente entusiasmo. La folla anonima è grande nel suo spontaneo slancio di ammirazione e di affetto. La folla che ha seguito giorno per giorno la preparazione della giornata vittoriosa, sa e comprende l'alto significato della conquista odierna; sa e comprende quale somma di sacrifici essa abbia richiesto; sa e comprende e «sente» quale titolo di orgoglio e di valore essa attribuisca all'Italia fascista. L'odierno primato si aggiunge alla serie dei più recenti assicurati all'Italia dai meravigliosi velocisti di Desenzano: e non sarà l'ultimo, quello di oggi! Lo dice la folla col suo alalà di vittoria, lo dice l'offerta augurale dei fiori che la figlia del comandante Trabucco ha fatto all'eroico pilota, il quale incide oggi il suo nome sul libro d'oro delle massime conquiste dell'aria, lo dirà ancora il popolo anconitano che improvviserà più tardi un'altra vibrante manifestazione al valoroso, al momento della sua partenza per Desenzano, ove vivrà la letizia dell'ora accanto alla sposa e alla bimba che l'attendono.

Il nuovo primato

Il 10 aprile dell'anno XI, a Desenzano, Agello, su idrocorsa «M. 72» munito di motore «Fiat A. S. 6», conquistava il record assoluto di velocità con Km. 682,403. Ieri, ad Ancona, il tenente colonnello Guglielmo Cassinelli della Scuola alta velocità di Desenzano, con apparecchio e motore analogo (M. 72, Fiat A. S. 6), batteva il record mondiale di velocità su 100 Km. alla media di Km. 629,370. Due *records* meravigliosi della gloriosa ala italiana che non conosce soste sotto l'impulso magnifico del Capo che l'ha rinnovata e l'ha portata fra le primissime nel mondo.

Se prodigioso appare il record di Agello, non meno lo è quello di Cassinelli. Quest'ultimo, anzi, dal lato tecnico è più dimostrativo e dice maggiormente le possibilità del motore che è servito per conquistarlo. E' noto infatti che il *record* di velocità pura su base viene compiuto su quattro passaggi di tre chilometri in linea retta, sui quali viene fatta la media. Il *record* dei 100 Km., al contrario, si effettua su un triangolo che comporta necessariamente tre virate.

Il motore che ha conquistato il nuovo primato, il «Fiat A. S. 6», il più potente esistente nel mondo, e che è già stato descritto in occasione del *record* di Agello, è un prodotto d'eccezione al quale la Casa torinese è giunta attraverso fasi successive. Infatti l'«A. S. 2», che nel 1926 aggiudicava all'Italia, nel cielo di Norfolk, la «Coppa Schneider» ed il primato assoluto di velocità battendo poi nel 1927 nel cielo di Venezia il proprio record, l'«A. S. 3» che nel 1928, all'indomani della vittoria inglese a Venezia, riaffermava, stabilendo un nuovo *record*, il primato della tecnica aviatoria italiana, l'«A. S. 5» che sfortunate contingenze impedirono di partecipare alla «Coppa Schneider» del 1929, sono i motori che segnano le tappe gloriose che portarono alla creazione dell'«A. S. 6». Si aggiunga inoltre che da questo motore, nel quale si sono risolte difficoltà annose con soluzioni nuove, è nato il «Fiat A. 30 R. A.» che montato sull'apparecchio «Fiat C. R. 30» biposto conquistava pochi giorni or sono la «Coppa Bibescu» col volo Roma-Bucarest e che prima aveva già assicurato all'Italia, sempre sul «C. R. 30» e con lo stesso Cassinelli, la «Coppa Del Molin» disputatasi durante il *meeting* di Zurigo.

Il tenente colonnello Cassinelli, il brillante pilota che ha conquistato il nuovo primato, appartiene a quel mirabile reparto di alta velocità di Desenzano voluto dal nostro Ministro e comandato dal colonnello Bernasconi, che tanti magnifici campioni ha già dato all'ala Fascista. Egli è nato a Casale Monferrato il 31 gennaio del 1897. Volontario di guerra in Fanteria, veniva ferito nel 1917 durante un combattimento ad Oppachiasella. Innamorato dell'aviazione vi entrava nel 1918 con la qualifica di osservatore. Prendeva parte a molte azioni di guerra prima in Italia e quindi in Francia, e per il suo ardimento veniva decorato con la medaglia d'argento e la croce di guerra al valore militare. In seguito era promosso per merito di guerra. Brevettato pilota, assumeva il comando di squadriglia e di gruppo. Nel 1926 si aggiudicava la «Coppa di Ferro» messa in palio tra i piloti del 13.o Stormo, appunto chiamato lo «Stormo di ferro». Nel luglio del 1930 passava alla Scuola di alta velocità di Desenzano, vincendo in seguito, come già abbiamo detto la Coppa Del Molin al *meeting* di Zurigo.

Col nuovo primato sui 100 Km., l'aviazione dell'Italia Fascista si afferma ancora una volta clamorosamente nel mondo. Infaticabilmente, la gloriosa armata azzurra prosegue verso le mete più eccelse, verso le conquiste più ardue. Senza arresti. Fascisticamente.

CRONACA CITTADINA

La solenne celebrazione del terzo annuale dei Fasci Giovanili

La superba sfilata di otto Legioni dinnanzi alle Gerarchie fra le acclamazioni del popolo — L'entusiasmo solleva to dagli Squadroni a cavallo e dai reparti pre-avieri, motociclisti e ciclisti — La consegna del brevetto di pilota di volo a vela al Comandante Federale Andrea Gastaldi

Venticinquemila reclute della Rivoluzione hanno gridato fedeltà al Duce

La celebrazione del terzo annuale della fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento si è svolta ieri con la solennità di un rito ed insieme con la festosità che scaturisce dallo spettacolo di tanta gioventù sana, gagliarda, disciplinata. Il tempo non ha favorito la cerimonia; ma il cielo plumbeo e coperto, a tratti piovigginoso, nulla ha tolto alla parata del suo carattere

La consegna dell'«Aquila d'Oro» al Comandante Federale

di imponenza e del suo significato di austera e civile esaltazione della giovinezza italiana.

Piazza Vittorio Veneto e via Po, teatro del grandioso avvenimento, si sono parati a festa. Un'infinità di bandiere tricolori adorna i palazzi della vastissima piazza, mettendovi dal loro avvenicelare una irrequieta nota di vivacità; e in via Po, spiegato sul triplice ordine di finestre, esse sembrano, viste d'infilata, due enormi, fantastiche bandiere, messe, una per parte, a pavesare la lunga teoria di case.

L'ammassamento dei Giovani Fascisti avviene, come era stato annunciato, in piazza Vittorio Veneto, e quivi cominciano ad affluire alle ore 9. I trams che la percorrono in senso longitudinale provenienti da via Po e da via Principe Amedeo già hanno sospeso il loro transito per non intralciare l'adunata. In via Po le rotaie sono state ricoperte di sabbia, per il passaggio dei cavalli durante la sfilata. Centurie e legioni giungono in perfetto ordine, al comando degli Ufficiali, dai loro luoghi di concentramento. Le fanfare ne accompagnano il passo marziale sul ritmo festoso dell'inno dei Giovani Fascisti. La curiosità della folla, che già comincia ad agglomerarsi, specie all'imbocco di via Po nella piazza, è ben presto aumentata in ammirazione per il baldo e disciplinato comportamento dei giovani.

Le varie formazioni, ad eccezione degli uomini a cavallo, prendono posto sul lato sinistro della piazza, e in breve questa metà del vasto spazio è occupata dalla massa scura delle giovani Camicie nere, la cui uniformità è vivamente rotta dai colori di Roma, il giallo-cremisi dei fazzoletti annodati intorno al collo. Le centurie di ogni legione sono affiancate una vicino all'altra; e le legioni si susseguono in stretta continuità, così che imponente riesce lo spettacolo di tutti quei giovani — circa otto mila — ordinati in compatto schieramento.

Tutte le forze del Regime

Contemporaneamente in via Po avviene lo schieramento di tutte le forze del Regime che dovranno assistere alla sfilata. Davanti al Palazzo dell'Università è stato elevato il palco per il Segretario federale, Comandante dei Giovani Fascisti, e le Gerarchie; ai lati sono le tribune delle autorità. Tanto questa come il palco sono ammantate di tricolore. Su un grande drappo di color granata, al centro, spicca un grande Fascio Littorio. Sull'alto della scaletta che dall'interno dei portici conduce alla sommità del palco, sopraelevato sulle tribune, salgono, mettendosi uno di rimpetto all'altro, due alfieri; essi recano il labaro della Federazione dei Fasci e il gagliardetto del Fascio di Combattimento di Torino, che sono stati scortati da un manipolo della Milizia. Il manipolo si schiera davanti alle tribune; in mezzo, ai piedi del palco, viene a collocarsi un terzo alfiere col labaro dei Martiri della Rivoluzione, cui fa scorta un gruppo di fascisti feriti per la Causa.

I due lati di via Po, frattanto, nereggiano di folla, ammassatasi per assistere alla sfilata. Le quattro ali che partono dal punto delle tribune, due in direzione di piazza Castello e due in direzione di piazza Vittorio, si snodano e si allungano a perdita d'occhio lungo i portici, fino a che da una piazza all'altra la copertura è completa. In attesa della sfilata, a tutta questa massa di popolo è offerto, come anticipo, un altro spettacolo, quello dell'arrivo dei Gruppi rionali, degli studenti del Guf, delle rappresentanze dei Dopolavoro aziendali, delle Associazioni dipendenti dal Partito e delle Associazioni d'arma. Ne arrivano da tutte le parti, gagliardetti in testa, e vanno ad allinearsi di fronte e di fianco al palco. Dallo sfondo delle migliaia di Camicie nere, che danno alla manifestazione, anche nel suo lato esteriore, il tono della forza e insieme della fede, si stacca con la vivacità del colore un gruppo di garibaldini delle Argonne in camicia rossa; con essi è pure un commilitone che seguì l'Eroe di Caprera nelle ultime sue gesta, quasi a segnare una volta di più la inscindibilità dell'azione vittoriosa del Fascismo da quella del Risorgimento.

La visione che presenta in questo momento via Po, è magnifica: a smiuirne l'impressione non vale neppure la giornata che persiste brumosa. Folla eccezionalmente assiepata nella strada, gagliardetti al di sopra delle centinaia di aggruppamenti e bandiere in alto, sulle facciate degli edifici, dai cui balconi un'altra folla più pittoresca ancora si sporge ansiosa di vedere la fiorente e gagliarda giovinezza fascista

sfilare davanti al suo Comandante e alle altre autorità. Queste arrivano alla spicciolata e si trattengono sotto il porticato dell'Ateneo, di cui il Magnifico Rettore fa, per così dire, gli onori di casa. Vediamo S. E. il Prefetto; S. E. Ago, generale designato d'Armata, col Comandante la Divisione, il nuovo Comandante la Scuola di Guerra, il Comandante dei Reali Carabinieri, tutti i Consoli comandanti le Legioni, molti ufficiali superiori; il Podestà con uno dei vice-Podestà; il Segretario capo e il Capo gabinetto; un rappresentante della Provincia; le alte cariche della Magistratura; il presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B.; senatori, deputati, accademici d'Italia e molti Podestà e Segretari politici della Provincia. Sono presenti tutti i membri del Direttorio federale e del Direttorio del Fascio, gli ispettori, i fiduciari che presiedono alla disposizione dei Gruppi rionali e delle rappresentanze, e a tutto il movimento della manifestazione. Il servizio d'ordine è disimpegnato da agenti di P. S., da carabinieri e vigili urbani, agli ordini di funzionari ed ufficiali della benemerita Arma.

La rivista

Alle 11 l'ammassamento in piazza Vittorio è compiuto, e offre nel suo insieme un quadro superbo. Già tutto è pronto per l'arrivo del Segretario federale, che deve passare la rivista, appunto nella sua qualità di Comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento. Il vice-Comandante conte Orsi, sotto i cui ordini è avvenuta l'adunata, dà le ultime disposizioni.

Lo schieramento si inizia, a cominciare dal lato di via Po, con i Balilla, in cui si nota il gruppo dei tamburini e quello più numeroso dei piccoli moschettieri. Segue un compatto e brillante battaglione di Avanguardisti. Lo schieramento dei Giovani Fascisti si apre con una fanfara e con un folto nucleo di porta-fiamme. A decine e decine si levano nell'aria gli stendardi dai colori di Roma, ognuno dei quali reca il nome del Comune di provenienza. Vengono poi le Legioni, e la una delle prime è quella degli studenti delle Scuole medie, i quali si distinguono col portare al collo il fazzoletto azzurro. La massa compatta delle Legioni arriva fin oltre la metà della piazza.

E' poi la volta dei reparti speciali. Grande spazio, per forza di cose, è occupato dalla centuria dei preavieri, i quali hanno recato cinque apparecchi: tre di volo a vela, disposti in formazione di pattuglia, e due muniti di motori. Seguono i motociclisti, nelle loro casacche di cuoio nero, con le loro macchine. E ultimi sono i ciclisti, numerosi e disciplinati, che tengono a mano le biciclette.

Sull'altro lato della piazza, come abbiamo detto, sono i Giovani Fascisti a cavallo, in numero di una cinquantina, i quali hanno il privilegio di portare il «signum» e di aprire la marcia della sfilata. Accanto ad essi è la centuria dei Militi ciclisti.

Poco dopo le 10.30 giunge il Segretario federale. Cessano di suonare le fanfare che hanno rallegrato l'attesa, e nell'improvviso silenzio echeggia uno squillo di tromba. Il vice-Comandante federale ordina a gran voce l'«attenti», e tutta la massa scatta e si irrigidisce. Egli presenta le Legioni al Comandante, che inizia la rivista, passando a piedi davanti al fronte dello schieramento, accompagnato dal vice-Comandante e da alcuni altri ufficiali.

«A noi!»

Un particolare tono di solennità e di forza dà alla rivista il saluto alla voce che viene porto al Comandante. Man mano egli procede, sul suo passaggio echeggia, al comando degli ufficiali, l'«A noi!», poderoso e irresistibile, dalle varie centurie, mentre le mani si alzano nel saluto romano. E' come un'onda di entusiasmo e di dedizione che si manifesta pur tra le leggi della disciplina, e che si rinnova di passo in passo, accompagnando il Comandante e circondandolo di un'atmosfera di fede, di gagliardia, di tenore fascista. Iniziatosi coi Balilla e proseguito cogli Avanguardisti, l'«A noi!» si fa sempre più robusto e vibrante, e, unito al perfetto comportamento dei reparti, suscita la piena approvazione ed anche la commozione del Comandante.

Una particolare sosta il Segretario federale, che ha conseguito il brevetto di pilota a vela, riserva al reparto dei preavieri, con una visita ai vari apparecchi. Anche fra i motociclisti si sofferma, pure con parole di lode, e quindi, superati i ciclisti, fa ritorno per passare davanti alla centuria a cavallo, che pure lo interessa vivamente, e alla centuria dei Militi ciclisti, che levano in alto i pugnali. Salutato ancora dallo squillo dell'«attenti», il Comandante prende commiato e risale via Po, per raggiungere il palco delle autorità, di dove assisterà alla sfilata.

Le fanfare si destano giocondamente, ma poco dopo ritornano nel silenzio. Il vice-Comandante impartisce gli ordini per la sfilata. Primi a muoversi sono i Balilla, poi gli Avanguardisti, quindi i Giovani Fascisti con la centuria a cavallo e con le varie Legioni, che con un agile movimento di conversione si portano nel mezzo della piazza, per snodarsi, centuria dietro centuria, nella grande corrente della sfilata, la quale viene chiusa dai Militi ciclisti. Così, mentre in via Po la folla numerosa che si assiepa ai lati dei portici è percorsa da un movimento di viva curiosità e di intima compiacenza, si inizia lo sfilamento verso le tribune d'onore.

Sono le 11 precise. Il Segretario federale precede di qualche minuto le formazioni e arriva alle tribune, fatto segno alle vive dimostrazioni di simpatia dei presenti. Egli sale subito sul palco, dove lo raggiungono, facendogli corona, S. E. Ago, S. E. il Prefetto, che indossa la divisa di Luogotenente Generale della Milizia, il Podestà, il Comandante della Scuola di guerra. Squillano le note cadenzate e marziali delle due fanfare, che si alternano nel loro compito. Gli occhi di tutti i presenti sono volti dal lato di piazza Vittorio Veneto, dal quale si avanzano i Balilla, che, disinvolti e fieri, aprono la sfilata. I piccoli passano ammiratissimi. La sfilata poi si svolge in perfetto ordine. Giunti davanti al Segretario federale, i Comandanti di Fasci Giovanili lanciano comandi secchi, brevi, salutando romanamente, mentre le Coorti procedono a passo di corsa, in formazioni impeccabili, la fronte volta al Comandante federale, che, ritto sull'alta tribuna, risponde romanamente.

L'«Aquila d'Oro» al Segretario Federale

Autorità, Camicie nere, rappresentanze e popolo, seguono la sfilata con ammirazione crescente. Vibranti applausi partono dalla massa al passaggio delle formazioni più tipiche, e anche fra questa il reparto a cavallo, i motociclisti e i ciclisti.

Quando è la volta del reparto preavieri, questo, giunto davanti alla tribuna, si arresta. Avviene allora una scena commovente. Il Podestà, nella sua qualità di presidente dell'Aero Club «Gino Lisa», appunta sul petto di Andrea Gastaldi il distintivo dell'Aquila d'oro per il brevetto di pilota di volo a vela brillantemente conseguito mesi sono dal Comandante federale. Si leva dalla folla una grande acclamazione: il reparto riprende quindi la corsa, seguito da cinque velivoli, tre a vela e due a motore, ospitati sulle ruote.

Pochi minuti prima di mezzogiorno la sfilata ha termine. Le Camicie nere e la folla, abbandonato l'ordine di schieramento, si precipitano sotto la tribuna del Comandante ed improvvisano una grandiosa dimostrazione al Duce, il cui nome è ripetuto da diecine di migliaia di bocche. L'accento di devozione e di fedeltà al Capo da parte della moltitudine dura a lungo. Si leva poi, in un imponente coro, il canto degli Inni della Rivoluzione. La folla si incammina quindi verso piazza Castello, dove a poco a poco si scioglie.

Il Segretario federale, ridisceso dalla tribuna, è vivamente complimentato dalle Autorità per il magnifico svolgimento dell'adunata e della sfilata che hanno presentato in un [illegible] e disciplinato insieme la giovinezza torinese nella sua vigorosa affermazione di potenza fascista. Il Segretario federale, che davvero può essere lieto della splendida giornata di ieri tanto intensamente vissuta, si è poi allontanato, rientrando alla Casa Littoria, mentre la moltitudine ha continuato ad inneggiare al Duce.

Le manifestazioni in Provincia

Il Segretario Federale a Pinerolo ed a Carignano

Mentre i Giovani Fascisti di Torino si stavano ammassando in piazza Vittorio Veneto e via Po per celebrare con un'imponente rassegna il terzo annuale della Fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento, il Segretario Federale, accompagnato dal Direttore della Segreteria della Federazione, si recava a passare in rivista le forze giovanili del più importante centro della Provincia. A riceverlo a Pinerolo si trovavano il Podestà, il Segretario politico, l'ispettore provinciale dell'O.N.D., i Podestà dei paesi vicini ed altre personalità locali.

Nel cortile del Municipio, dove è pure la sede del Fascio, Andrea Gastaldi provvedeva alla distribuzione dei premi assegnati agli espositori della [illegible] Mostra d'Arte e dell'Artigianato, agli alunni della Scuola agricola Salesiana ed a quelli della Scuola professionale di Cumiana.

La piazza presentava un aspetto imponente: sul grigiore del cielo spiccavano con ancora maggiore [illegible] i vivaci colori di Roma che adornavano le divise dei Giovani Fascisti raggruppati in reparti sotto le fiamme dei diversi paesi d'origine. A quelli di Pinerolo città e del Pinerolese, si erano infatti uniti quelli provenienti da Val Germanasca, da Torre Pellice, ecc. Al centro era stata elevata una vasta tribuna d'onore accanto alla quale spiccava una selva di bandiere, labari, gagliardetti e fiamme di associazioni patriottiche. Erano presenti il Comandante la Scuola di Cavalleria di Pinerolo, il Comandante il 63.o Reggimento Fanteria e il comandante il Distretto e un folto gruppo di ufficiali dell'Esercito e della Milizia. Tutto intorno si ammassava il popolo, accorso ad assistere alla celebrazione.

Dopo la rivista, il Comandante Federale dei Fasci Giovanili è salito sulla tribuna e accanto a lui hanno preso posto i generali, il Podestà, il Segretario politico e le altre personalità.

Echeggiavano nella piazza squilli di tromba a cui facevano seguito brevi ed energici comandi del Comandante i Fasci Giovanili di Combattimento di Pinerolo; poi ciascun reparto, agli ordini di un ufficiale eseguiva una conversione e militarmente inquadrato marciava verso il fondo della piazza. L'una dopo l'altra le diverse formazioni scomparivano in una via laterale ma per ricomparire poco dopo.

La musica del Dopolavoro aveva intonato intanto l'«Inno dei Giovani Fascisti» e all'echeggiare di quelle note bersaglieresche giungeva da un'altra via perpendicolare al centro della piazza, e sfilava di corsa davanti al palco delle autorità, il primo reparto, quello di Torre Pellice, subito seguito da un secondo, da un terzo e così via. L'ufficiale che precedeva ciascun gruppo, giunto dinanzi al palco salutava romanamente e lanciava il comando, e subito tutti i volti dei Giovani Fascisti si volgevano con moto uniforme verso il Gerarca che dal palco osservava attentamente la sfilata, salutando romanamente ogni Fiamma.

Dopo essersi accomiatato dalle autorità locali, il Segretario Federale ha lasciato Pinerolo fatto segno ad una entusiastica dimostrazione di simpatia fra ardenti alalà e acclamazioni al Duce e al Regime, mentre la musica suonava l'Inno della Rivoluzione.

A Carignano

Alla cerimonia svoltasi a Carignano alle ore 17 è intervenuta, nonostante il tempo poco propizio, tutta la popolazione che con slancio ed entusiasmo ha voluto partecipare in massa alla manifestazione con la quale i giovani celebravano la data del terzo annuale della fondazione dei Fasci Giovanili.

L'arrivo del Comandante Federale è stato salutato con vibranti acclamazioni al Duce e al Regime: tutte le autorità, il Segretario politico locale, che è pure membro del Direttorio Federale, il Podestà, il console comandante la 1.a Legione «Sabauda», ed altre personalità si sono recate ad incontrare il Gerarca, il quale, fra gli «alalà» della folla inneggiante al Duce, ha passato in rassegna le belle formazioni giovanili.

Il saluto alla voce accompagnava il Comandante Federale dei Giovani Fascisti durante il suo passaggio sul fronte delle formazioni che apparivano in magnifica efficienza. Il Comandante Federale prendeva poi posto sul palco, insieme con le Autorità e subito dopo, al suono dell'Inno dei Giovani Fascisti, i reparti sfilavano a passo di corsa davanti al Gerarca.

Il Gerarca ha rivolto parole di vivo elogio alle Camicie Nere di Carignano per la loro fedeltà. Il loro sicuro attaccamento al Regime, ed ha esaltato di quelle franche popolazioni rurali il senso della disciplina. Egli ha concluso dicendosi certo che Carignano sarà sempre fra le più operose e fedeli città della provincia di Torino.

Calorosissimi applausi e vibranti «alalà» hanno salutato le parole del Segretario Federale al quale una Piccola Italiana ha offerto un fascio di fiori. Il Segretario Federale, messosi alla testa delle Camicie Nere, e seguito dai Giovani Fascisti, dalle organizzazioni dell'O.N.B. e dalla folla, si è recato al Monumento ai Caduti ai piedi del quale ha deposto il fascio di fiori; poi si è trattenuto un minuto in religioso raccoglimento. Una visita ai locali del Fascio ha posto termine alla sua visita a Carignano che ha lasciato poco dopo fra acclamazioni al Duce e al Regime.

Negli altri centri

Rivarolo Canavese ha schierato ieri oltre 600 Giovani Fascisti perfettamente inquadrati e provenienti dai Comuni vicini. I giovani sono stati presentati dall'Ispettore di Zona al Rappresentante del Segretario Federale il quale ha celebrato, applauditissimo, il 3.o annuale della Fondazione dei Fasci Giovanili. La cerimonia, terminata con lo sfilamento dei Giovani a passo di corsa, ebbe esito superbo e dimostrò la magnifica efficienza di questi Fasci Giovanili.

Altre vibranti manifestazioni si sono svolte a *Lanzo Torinese*, a *Ciriè*, a *Chieri*, a *Chivasso*, a *Susa* e ad *Oulx*. In ciascuno di questi centri un rappresentante del Comandante Federale ha passato in rassegna le forze giovanili, constatandone la perfetta efficienza. Ovunque vi sono state imponenti, grandiose manifestazioni al Duce e al Regime.

Un telegramma al Segretario del Partito

Dopo le imponenti manifestazioni della giornata, il Segretario Federale Comandante dei Fasci Giovanili ha inviato a S. E. il Segretario del Partito il seguente telegramma:

«A S. E. Achille Starace - Segretario Partito - Roma. — Venticinquemila giovani Camicie Nere Torinesi, celebrando terzo annuale fondazione Fasci Giovanili con adunata vibranti fede di entusiasmo, acclamano il Duce col grido di tutte le battaglie: A NOI! — Andrea Gastaldi».

Sfilano i reparti dei pre-avieri

Il plauso del gen. Ago e del Prefetto

Un ordine del giorno ai reparti

Ieri sera il Comandante federale dei Fasci Giovanili di Combattimento ha diramato il seguente ordine del giorno a tutti i Comandi dipendenti:

«La sfilata dei Fasci Giovanili di Combattimento di Torino e Provincia ha provato alle folle plaudenti non soltanto la perfetta efficenza dei reparti, ma l'alto entusiasmo che anima dirigenti e gregari della mirabile organizzazione.

«Ufficiali, Sottufficiali e Giovani Fascisti hanno gareggiato con nobile emulazione per il perfezionamento spirituale e materiale delle Legioni giovanili; nelle varie specializzazioni è stato raggiunto un alto tono fascista secondo il comandamento del Duce, che, definendo la nostra Torino «piazzaforte della Rivoluzione», ha voluto plaudire all'opera dei veterani e segnare alla generazione sorgente una mèta raggiunta che essa dovrà, in tutte le opere ed in tutti gli eventi, presidiare e difendere.

«Inviando il mio plauso comunico con orgoglio ai dipendenti Comandi l'alto compiacimento espressomi da S. E. il Comandante designato d'Armata e da S. E. il Prefetto.

«Lieti della giornata del 3° Annuale dei F. G. di Combattimento procediamo nel nome del Duce verso le conquiste future!

Il Comandante Federale
ANDREA GASTALDI.

Il plauso delle alte gerarchie dell'Esercito e del rappresentante del Governo fascista si è manifestato con le seguenti lettere pervenute al Segretario Federale, Andrea Gastaldi, nella sua qualità di Comandante Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento.

Da S. E. il Generale Comandante designato d'Armata:

«*Caro Gastaldi*, Sono ben lieto di esprimerLe il mio più vivo compiacimento per l'altissimo spirito col quale stamani si sono presentati ed hanno sfilato i Fasci Giovanili di Combattimento, mirabile promessa per l'avvenire della Patria.

«A Lei, che ne è degno Comandante ed animatore, il mio saluto più cordiale.

Generale AGO».

Da S. E. il Prefetto di Torino:

«*Caro Gastaldi*, Ho ammirato con animo commosso l'odierna superba rassegna, in cui i Fasci Giovanili torinesi si sono presentati nella loro salda efficienza, nella loro perfetta disciplina, nel loro travolgente entusiasmo. Me ne compiaccio con Lei e con tutti coloro che con Lei hanno lavorato a questa magnifica organizzazione della forte gioventù fascista. Essa rappresenta e assicura la potenza e la vittoria del Regime negli anni futuri.

«*A noi!*

AGOSTINO IRACI».

La festa dell'uva dei cooperatori torinesi

Con una simpatica manifestazione, i dipendenti dell'Alleanza Cooperativa Torinese hanno celebrato ieri la festa dell'uva convenendo in forte numero a Susa dove recentemente si è estesa la attività dell'Ente cittadino. Ricevuti alla stazione dal Commissario prefettizio di Susa e dal Segretario del Fascio, i numerosi gitanti, circa ottocento, che erano guidati dal Presidente dell'A.C.T. e dai dirigenti, incolonnatisi si recarono a rendere un doveroso e reverente omaggio al monumento ai Caduti.

Dopo di che i gitanti invasero allegramente la città portando una simpatica nota di animazione e fraternizzando amichevolmente con la popolazione.

Bollettino demografico di Torino

8 Ottobre 1933 - Anno XI

NASCITE	16
MORTI	19

La Santa Sindone

Gli spazzacamini in adorazione della reliquia

Imponenti folle di credenti si sono avvicendate ieri nell'adorazione della Santa Sindone. Era stata prevista una giornata eccezionale, ma le diecine e diecine di migliaia di fedeli pervenuti dai maggiori centri della Lombardia, della Liguria e del Piemonte e dalla città stessa hanno offerto uno spettacolo che ha sorpassato ogni aspettativa. Particolarmente imponenti sono state le sfilate di giovani d'ambo i sessi iscritti alla Gioventù Cattolica. Un corteo interminabile, composto di circa 3000 fedeli, partito dal Santuario di Maria Ausiliatrice, attraversato corso Regina Margherita e corso Valdocco, ha raggiunto il Duomo attraverso le vie del centro. Sembrava di assistere alla tradizionale processione del Corpus Domini.

Anche ieri la Santa Sindone ha avuto un pellegrino di eccezione: uno dei tanti che in seguito ad un voto fatto compiono chilometri e chilometri a piedi per venire a prostrarsi davanti alla Reliquia della Passione. Si tratta di un austriaco, tale Rudolph Spell, il quale ha compiuto un viaggio di quattro mesi. Lasciata la nativa Austria, egli ha fatto le seguenti tappe: Trieste, Venezia, Roma, Napoli, Genova e Torino.

Con particolare simpatia sono stati poi accolti in Duomo una sessantina di piccoli spazzacamini, che a cura della società «Il coraggio cattolico», sono stati condotti a venerare il Sacro Lino.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Mollero Domenico, spedizioniere, con Riva Rosa, tintrice — Vai Giuseppe, agricoltore, con Pregno Teresina — Gorgellino Mario, orefice, con Rossa Anna, lingerista — Notario Giuseppe, tappezziere, con Garino Margherita, rammendatrice — Costa Mario, impiegato, con Rosina Emilia — Castagna Carlo, meccanico, con Frola Maria, operaia — Costantini Giulio, tipografo, con Mascardo Maria — Ricca Giuseppe, commerciante, con Coggiola Laura — Buratto Vittorio, [illegible]

Seguendo la Cronaca

NUOVI PREZZI E UN BEL REGALO A TUTTI

Per soddisfare le innumerevoli richieste di biglietti per il Diorama Sacro di piazza S. Giovanni, la Bottega del Caffè di via Garibaldi 11 (Tel. 46-166) regala ai compratori di almeno 200 grammi della ormai tradizionale Miscela Sublime l'entrata gratis per la visita al Diorama. Ai compratori delle altre miscele regala pure un bel pallone per i bimbi. Nuovi prezzi:

Miscela Sublime L. 3,70; Miscela Augusta L. 3,40; Miscela superiore L. 3,20; Miscela Extra, tipo famiglia, L. 2,90.

Nota Bene - I biglietti per il Diorama si regalano strettamente solo per i giorni 9 - 10 e 11 corrente.

LA QUINDICINA DEI TAPPETI A PREZZI RIDOTTISSIMI si inizia oggi da BIANCHI

La signora che desideri acquistare tappeti approfitti dell'occasione eccezionale, prima che i rialzi delle lane facciano sentire i loro effetti.

I *Grandi Magazzini Bianchi* (via Viotti, di fronte al Grattacielo) hanno ricevuto una ricchissima fornitura di tappeti da terra e da tavolo, di prima qualità, nei più svariati disegni e misure, e possono venderli a *prezzi minimi, mai praticati finora da nessuno.*

TUTTA L'ALTA MODA da ROMANA CALCAGNI

Via Roma [illegible]

Signore, [illegible] a Torino, non mancate di visitare il novissimo negozio di questa grande Casa di confezioni per signora. La nuova collezione è interessante, molto ricca di modelli.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Bohème» di Puccini.
ALFIERI (Comp. Viviani). — Ore 21,15: «L'ultimo scugnizzo» di Viviani.
VITTORIO — Ore 21,15: Compagnia russa dell'Uccello Azzurro.
BALBO (Comp. E.V.A.B.) — Ore 21,15: «Tre a uno» di G. Drovetti.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «24 ore in transatlantico» di Barbera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Tutti militari».
CAV-DANZE: Lezioni. Ore 21: Trattenimento.
IL FARO. — Mostra documentaria di vita goliardica; dalle ore 10 alle 12, dalle ore 16 alle 19 e dalle 21 alle 23.

I divertimenti

Oggi, ore 15,30 al CINEPALAZZO
Per la prima volta in Italia
Da INTOLERANCE ai Quattro Cavalieri dell'Apocalisse a CAVALCATA

Cavalcata è l'epopea del primo trentennio del secolo ventesimo, descritto e riassunto da Noel Coward in un lavoro teatrale che ha entusiasmato tutto il mondo anglo-sassone.

Ma il film supera il teatro.

CAVALCATA

è la più formidabile realizzazione cinematografica del Secolo XX, con due interpreti meravigliosi:

Diana Wynyard e Clive Brook

Chi ricorda *Intolerance*, chi ricorda i quattro cavalieri (che rivelò Valentino) si prepari ad assistere a uno di quei lavori che fanno epoca, che lasciano sbalordite le folle di ogni paese.

E si prepari a salutare una grande rivelazione: *Diana Wynyard*.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Non c'è bisogno di denaro!». Interpr. Nino Besozzi e Luigi Almirante.
VITTORIA: «L'espresso blu» (Ben Lyon) e Compagnia di Riviste Macario.
ITALA: «Cento di questi giorni». (Cines).
SPLENDOR: «Madonnina del porto». Gaynor.
IDEAL: «Nagana». Tala Birell, M. Douglas.
ALPI: «Nagana». Tala Birell, M. Douglas.
STATUTO: «Tentazioni». R. Barthelmess.
BORSA: «L'isola del diavolo». R. Colman. Fuori progr.: La famiglia di mia moglie.
PRINCIPE: Volubilità. N. Shearer e Varietà.
REGINA: Prigionieri. W. Baxter. L. 1,05.
NAZIONALE: L'ultima canzone. R. Tauber.
AMBROSIO: «Se avessi un milione» Cooper.

Oggi allo STATUTO «TENTAZIONI» con RICHARD BARTHELMESS

Grandioso film romantico che si addentra audacemente nei misteri della *schiavitù bianca*. E' tratto da un romanzo assai diffuso in America e tra gli interpreti sono anche notevolissime *Bette Davis* e *Dorothy Jordan*. Lavoro sensazionale e di acuto interesse.

CINEMA ITALA

Oggi prima del nuovo film «Cines»:

«CENTO DI QUESTI GIORNI»

Interpreti principali *Gianfranco Giachetti, Diomira Jacobini, Mino Doro*. Soggetto e direzione di Mario Camerini. *Galleria L. 4; Platea L. 2.*

«NAGANA» ai Cinema *Alpi* e *Ideal*.

AI NAZIONALE: L'ultima canzone con *Richard Tauber*, il Caruso tedesco.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 12,45; 16,45; 18,40; 20; 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Trio Chesi-Zanardelli-Cassone — 12,30: Dischi — 13; 14: Dischi di musica varia — 13,30, 13,45: Dischi e Borsa — 16,55: Radio giornalino di Spumettino — 17,10; 18: Orchestra Cetra, diretta dal maestro Petralia — 18; 18,5: Com. dell'ufficio presagi — 18,50: Com. del Dopolavoro e dell'Enit; Dischi — 19,10: Notizie agricole e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,30: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,15: «Un'ora di dischi» (musiche richieste dai radio-ascoltatori) — 21,10: «La Madonnina dell'albero verde», commedia in un atto di Rosso di San Secondo — 21,45 (circa): Musica da camera col concorso del soprano Marisa Merlo e dell'arpista Elsa Galeati e del flautista Ulrico Virgilio — 22,30; 23: Dischi di musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano (Vigentino) — 20,45: Concerto variato — **Bolzano** — 20,10: «Madama Butterfly», di G. Puccini — **Palermo** — 20,45: Concerto variato — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava** — 19,30: «Turandot», opera in 3 atti di Puccini — **Strasburgo** — 21,30: «Berenice», tragedia in 5 atti di Racine con musica di scena di E. Rousseau — **Tolosa** — Dalle 20,30 alle 24: musica varia — **Langenberger** — 22,45: musica da ballo — **Monaco di Baviera** — 19,5: «Cavalleria Rusticana», di Mascagni; «I pagliacci», di Leoncavallo — **Lussemburgo** — 21: Concerto di musica leggera — **Oslo** — 20: Concerto (Beethoven, Offenbach).

Assemblea di librai e cartolibrai

La Federazione fascista dei Commercio della provincia invita le ditte esercenti il commercio librario e cartolibrario ad intervenire all'assemblea generale di categoria che avrà luogo a palazzo Cavour, via Cavour 8, questa sera, 9 ottobre, alle ore 21.

Istituto professionale edile torinese

Per disposizioni della Cassa Assicurazioni Sociali e per interessamento del suo Direttore, tutti gli allievi dell'Istituto Edile che sono disoccupati avranno dalla Cassa delle Assicurazioni Sociali la contribuzione di ogni tassa per iscrizione ed esami, oltre alla tessera tranviaria.

Iscrizioni fino al 12 corr.

Incontri

L'ufficiale aveva voluto vedere Padova: vie, vicoli, piazze, monumenti: tutto da vicino e non superficialmente. Gli piacevano molto, disse, queste città che non si possono chiamare grandi, ma, a dirle piccole, si resta indecisi, sospesi: come se si temesse di offendere qualcuno, o forse noi stessi, il nostro giudizio, il nostro sentimento. Era nato in una città piccola, troppo piccola; ed aveva ancora nei sensi il ricordo di quello spazio limitato, tutto visto, tutto noto, niente da scoprire, inutile muoversi, camminare, cercare. La sensazione invece il giorno in cui suo padre lo aveva mandato, tredicenne appena, nella città capoluogo a pagare certe tasse: una Padova o press'a poco: che si disse: anche se non rimanessi qui soltanto fino a sera, ma un giorno o due ancora, girerei di continuo, mi troncherei le gambe, ma tutta intera la città non la vedrei mai: e gli pareva rimontando in treno di sentirsi finalmente un ragazzo felice: con quella curiosità che si portava via di un mondo ancora non interamente raggiunto, da esplorare in un'altra occasione: e il sussulto domani quando suo padre gli darebbe nuovamente un'incombenza per laggiù. Come sarebbe salito in treno, come ne sarebbe disceso, da che parte avrebbe cominciato le sue ricerche, appena libero e padrone delle sue ore. Giorni e notti intere che non pensava ad altro, che non sperava altro: ed era sempre tranquillo, fiducioso: altri svaghi non cercava, quel pensiero gli bastava e lo saziava.

Certo qui a Padova non era proprio la stessa cosa: quello che non vedrebbe stasera, partito che fosse per il Carso, potrebbe non vederlo mai più; e tuttavia ora non si sentiva melanconico come la mattina, quando, sceso appena dal treno, si era detto: perchè mi metterei a girare se tra un'ora o tra due posso essere chiamato d'improvviso al deposito e spedito via non come un uomo, ma come una cassa? Ed allora si era messo a dormire; nessun interesse, nessuna curiosità: e non pensava alla morte, pensava soltanto com'era stupido questo pigliar gli uomini, senza guardarli nè in faccia nè dentro, e, dove s'erano fatti dei vuoti, dove certi individui erano venuti a mancare, se ne mandavano a casaccio degli altri. Virtù, difetti, dove uno potesse rendere di più o, al contrario, essere magari nocivo, la guerra non ci badava: e che spreco di energie, o, almeno, che cattivo impiego.

A dormire s'era messo; ed aveva veramente dormito per un lungo tempo, come se stracco di gran fatiche; o come se avesse perduto del tutto le facoltà sue di ieri: riflettere sempre e su tutto; una sensibilità acuta e spesso morbosa; il bisogno, l'ansia, anche in una partita come quella che l'aspettava: senza compensi, impersonale, anonima e crudele di dare il meglio di sè, seriamente e decisamente. E se non si fossero incontrati... «Ma sa che è stata davvero una curiosa, una strana combinazione? Tutti e due infatti nella stessa libreria: alla stessa ora, quasi nello stesso momento; ed alla ricerca del medesimo libro. E non cerchiamo uno di cotesti libri che si cercano tutti i giorni, una Divina Commedia, un'Eneide... Naturale, d'altra parte, che fossi curioso delle «Operette morali» del Leopardi io, un ufficiale in partenza per il fronte, con le ore contate, solo in una città ignota e sul punto di sorpassare una soglia misteriosa e paurosa... Ma lei? Studente d'università, ma non ancora soldato; e Padova è la sua città, lei non è fuori nè lontano dai suoi affetti e dal suo mondo: e forse a casa nella sua libreria ha già una copia di quell'opera...».

Il giovane borghese non rispose subito. Fino a quel momento, del resto, aveva pronunciato appena qualche frase convenzionale ed accennato soltanto qualche sorriso. Aveva però ascoltato attentamente i discorsi dell'ufficiale: mentre erano ancora in libreria e dopo, quando usciti assieme: seguendolo come un cagnolino e pronto sempre ad approvare, ogni volta che l'altro domandava una conferma a quanto diceva e raccontava. Non rispose subito: ed anche il sorriso prima gli si attenuò, poi gli scomparve del tutto dagli occhi e dalle labbra. Come se volesse cercare seriamente e dolorosamente in se stesso una risposta e sapesse già prima quanto dovrebbe faticare a trovarla. Tuttavia quando rispose, il suo viso si era già riaddolcito; e non c'era ancora luce di sorriso nel suo sguardo, ma si sentiva che tra poco avrebbe anche sorriso.

Disse che no, Leopardi non lo aveva cercato perchè avesse bisogno di una voce mesta, dolorosa. Non era un melanconico; ed anzi mai come ora si era riconosciuto lieto, sereno, anche gaio. Aveva cercato Leopardi proprio per la ragione contraria; per affrontare, quasi per sfidare una natura d'uomo diversa dalla sua non solo, ma opposta. Innamorato, forse? — Sì, innamorato. Ma se dovevano parlare d'amore, l'ufficiale spiegò che anche lui quanto a questo era innamorato; e quei giri, quelle esplorazioni, quell'ansia di girare e di ricercare forse la doveva proprio all'amore: come se, a forza di scoprire e di vedere, quel suo affetto potesse perdere in consistenza ed in sostanza, diventando come più acuto, più puro: una cosa quasi immateriale. Capiva? E Leopardi c'entrava in questo senso: che, respingendo come respingeva uomo e poeta il sogno e la felicità, poteva aiutare una fantasia già per natura inquieta e morbosa a confondere l'amore con la morte, senza rammarico e magari con voluttà.

Con esitazione, quasi con pudore, il borghese rispose che no, il suo stato d'animo era un altro. Più semplice, forse anche stupido. Amore comune, facile; nessun pericolo in vista nè per lui nè per l'amata; e come non era costato nessun sforzo ieri, nel suo nascere, così quell'amore egli era sicuro non ne costerebbe domani nel suo sviluppo e nella sua conclusione. Curiosità, zero; nulla che lo invitasse o lo distraesse da quel binario soleggiato e sereno. Girare, cercare? Al contrario, gli piaceva chiudersi in camera, nella sua piccola camera di studente: e là dentro pensare a lei, tranquillamente e dolcemente. Ma allora? Allora, nulla. O soltanto, ma a tratti e raramente, la speranza che qualcosa potesse sopravvenire all'improvviso chi sa da che parte: ad offendere quella sua felicità, ad attaccarla; ed egli dovesse mettersi in allarme per difenderla. Speranza o timore? — No, no, speranza. E proprio pel gusto di dover difendere, di dover lottare, di dover salvare una cosa cara, molto cara.

Ora si sentivano come più vicini e più intimi. Tuttavia camminarono a lungo in silenzio. S'era fatta sera, erano in una via oscura e stretta, l'ombra ormai li fasciava. Soltanto in fondo alla via, una luce. Ma assai smorta: come se non fosse un lume, ma appena il riflesso di un lume. Si sono fermati entrambi; il borghese prima, l'ufficiale dopo. «La vita è veramente una cosa misteriosa — dice come tra sè l'ufficiale. — Per esempio, questa oscurità, questo silenzio, queste case basse lo sa lei a che mi fanno pensare? Mi vergogno di dirlo e sono quasi contento di non dirlo nella luce, dove ci si possa vedere bene in viso l'un l'altro. Ma sì, mi fanno pensare al giorno in cui per la prima volta conobbi la donna. Sebbene non fosse sera, ma mattina; e la luce fosse tanta che mi pareva non di essere in un vicolo com'ero, ma in una piazza».

Dice, estrae il pacchetto delle sigarette, offre, accende a sè ed all'altro. Il quale non risponde, ma ride. Ride veramente; e come a singhiozzi, a sussulti. «Perchè ride così?», «Glielo dirò più tardi perchè rido così. Ma vede lei quel portoncino là davanti?». «Lo vedo». «Ebbene, proprio là dentro io ebbi qualche anno fa per la prima volta una donna». «Apposta mi ha condotto per questo vicolo, dunque?». «Glielo volevo dire più tardi, ma ormai posso anche subito. Ebbene, dal momento in cui la ho incontrata, e questa è sì una cosa veramente strana, subito da quel momento io ho pensato a questa via ed a quel portone: e quando mi sono fermato per il primo, ho detto tra me: egli ora mi parlerà certamente della prima donna che ha posseduto». «Strano davvero». «E le dirò anche questo: sono degli anni ormai che non compaio più in queste vie e in queste case: ma sì, da quando amo, da quando sono fidanzato». «E questa volta, e stasera, sarebbe?».

Non rispose. Ma, gettata la sigaretta, ricominciò da solo a camminare. «Dopo tutto!» — disse l'ufficiale, raggiungendolo. — «No» — rispose e piuttosto rudemente. Camminarono vicini ed a paro alcuni passi ancora. «D'altra parte lei potrebbe solo accompagnarmi. Io vado alla guerra domani ed è naturale che...».

Si fermò e stavolta estrasse lui il pacchetto delle sigarette. Poi, quand'ebbero acceso entrambi: — «soltanto per accompagnarla» — mormorò.

MARIO PUCCINI.

Sotto il velo di Kali

Il calvario della donna indiana

Nella stessa Calcutta — l'enorme metropoli indiana che si può considerare la porta spalancata al commercio del mondo con l'India — è possibile forse trovare le chiavi che tengono celato il mistero spirituale di un popolo immenso così ostinatamente chiuso alla nostra civiltà. Basterebbe varcare la soglia del tempio di Kali, uno dei mille e mille che l'India ha dedicato alla dea moglie del gran dio Siva. In un tabernacolo ravvolto nell'ombra si intravvede la figura della dea. E' nera di faccia, con una mostruosa lingua penzoloni stillante sangue. Delle sue quattro mani, una impugna una testa umana sanguinante, una un coltello, la terza protesa raccoglie sangue, la quarta, alzata in un gesto di minaccia, è vuota. Una figurazione, insomma, che desta insieme raccapriccio e ribrezzo. Vengono poi le cappelle delle divinità minori: la piccola dea rossa del vaiuolo che ha a fianco il suo più piccolo gemello rosso che distribuiscono la varicella secondo l'umore; il cobra nero dalle cinque teste che porta una piccola figura di prete sotto il mento e al quale fanno offerte quelli che temono il morso dei serpenti; il rosso dio-scimmia, cui fanno omaggio gli atleti prima dei loro incontri; la dea cui rivolgono preghiere e offerte i mercanti e gli studenti universitari prima di presentarsi agli esami o di rischiare nuove speculazioni; il «dio universale», una maschera soltanto, come un totem dell'Alaska. E poi il sempre presente sconcio emblema di Siva, marito di Kalì.

Sbarramento invarcabile

Ora quando si pensa che tutta la vita dell'indù è dominata dal terrore di queste divinità minacciose, grottesche e oscene si può avere un'idea dello sbarramento che chiude la via alla penetrazione di una civiltà superiore, e si comprende anche come l'iridescente saponata lirica di Tagore o il contraddittorio dottrinarismo di Gandhi o le più o meno brillanti variazioni d'indole turistica in cui di solito si sbizzarriscono i giornalisti aiutino ben poco a penetrare l'anima segreta di un popolo la cui passività è in proporzione alla tenacia con la quale resta fermo all'impalcatura mostruosa ma resistentissima delle sue superstizioni: sicchè quando ci si sommuove alle agitazioni politiche indiane ravvisandovi una eccezionale e originale potenza idealistica si corre il rischio di ridurre al fenomeno ristretto di una élite quello smisuratamente vasto di milioni e milioni di uomini nei quali la vita è corrotta e degradata alla radice ed il cui riscatto ad una superiore civiltà non si risolve nel problema di una maggiore o minore autonomia politica. In questo senso, ad esempio, l'attribuire alla dominazione inglese il mantenimento nell'India di quella che vien chiamata «mentalità da schiavi» è in parte arbitrario e comunque eccessivo. Si pensi che il potere inglese, in India, è rappresentato, su per giù, da queste cifre tolte alla statistica di qualche anno fa: esercito 60.000 uomini; servizi civili 3423; polizia 4000. Meno di 70.000 uomini dominano adunque una popolazione di 247 milioni di esseri umani: il che può dare la misura del come costoro si trovino lontani dalla possibilità di un reggimento autonomo veramente civile e progressivo.

Ma d'onde deriva questa immaturità, o, meglio, incapacità? Una donna americana, Caterina Mayo, ha avuto il coraggio di porre audacemente il bisturi nella piaga cancrenosa. In uno studio documentatissimo che è stato tradotto solo ora in italiano, essa, pur non sottacendo l'importanza dei precedenti storici che hanno reso possibile la soggezione politica dell'India e quella dell'influenza demoralizzatrice della religione indù, è venuta alla conclusione che tutti i guai dell'Indù — povertà, malattie, ignoranza, minorità politica, malinconia, incapacità, e, non bisogna dimenticarlo, quella subcosciente convinzione di inferiorità che egli sempre denuda e pubblica con la sua imaginosa prontezza a risentirsi degli affronti sociali — riposa sopra una base fisica. Questa base è, semplicemente, il suo modo di venire al mondo e la sua vita sessuale da quel momento in poi. Nell'ultimo censimento dell'India si legge: «Ad ogni fine pratico si può ritenere che ogni donna si trova nello stato matrimoniale alla pubertà o subito dopo e che perciò la coabitazione comincia in ogni caso con la pubertà». Il che importa che ogni generazione in India vede morire di parto 3.200.000 madri e che per il valore fisico medio della popolazione, l'India è in fondo alla lista delle nazioni.

Il matrimonio avanti i 9 anni

La situazione della donna indiana desta veramente raccapriccio. Rabindranath Tagore — il poeta sul quale tanti europei si sono edificati — espone chiaramente il punto di vista indù: «Per gli scopi del matrimonio, non si può contare sull'amore spontaneo; la sua conveniente preparazione rende ottimi risultati... e la preparazione deve cominciare avanti il matrimonio. Perciò dai loro primi anni, l'idea del marito viene presentata alle nostre fanciulle, nei versi, nei racconti, attraverso il cerimoniale ed il culto. Quando alla fine prendono marito, questo è per esse non una persona, ma un principio, come la lealtà, il patriottismo, e altre simili astrazioni...». Il vero è però che l'idea del marito si presenta alla bimba in una forma ossessionante e si concretizza quando essa ancora non è fisicamente matura alla maternità; e, comunque, il risultato è questo che — come ha documentato uno studioso della vita indiana, l'abate Dubois — «una vera unione con sincero e reciproco affetto, o anche la pace, è rarissima nelle case indù. L'abisso morale che esiste in questo paese fra i due sessi è così grande che agli occhi di un indigeno la donna è semplicemente un oggetto passivo che deve essere bassamente sottomesso alla volontà o fantasia del marito. Essa non è mai considerata come una compagna che possa partecipare ai pensieri del marito ed essere il primo obbietto della sua cura ed affezione. La moglie indù trova nel marito solo un padrone superbo ed arrogante, che la considera come una donna fortunata per averle concesso l'onore di dividere il suo letto e la sua tavola...

Una fanciulla, nel sistema indù, è di solito una pesante e sgradita passività e la sua nascita provoca le formali condoglianze degli amici di casa. Se la bimba sopravvive, la sua sorte è segnata. Un colloquio che la Mayo ha avuto con un dotto brahmano ortodosso di alta casta è in proposito chiarificatore.

— Supponiamo — chiese la Mayo — che voi abbiate una figlia bambina. A che età la maritate?

— A cinque anni, a volte; ma io debbo maritarla ad ogni modo prima che abbia compiuto nove anni.

— E se non lo fate, quale è la pena e su chi cade?

— Cade su me; io vengo espulso dalla mia casta. Nessuno dei suoi membri mangerà con me o mi darà da bere o mi ammetterà a qualsiasi cerimonia. Nessuno mi darà sua figlia per mio figlio, cosicchè io non potrò avere nipoti legittimi. In sostanza io non avrò più un'esistenza sociale. Nessun compagno della mia casta porterà sulle spalle il mio corpo alla pira funebre; e la mia penitenza nella vita futura sarà anche più grave di questa.

— E alla fanciulla che cosa accadrà?

— La fanciulla. Ah, sì. Secondo la nostra legge, io devo cacciarla dalla mia casa e mandarla sola nella foresta. Da quel momento non posso occuparmi di lei in alcun modo. Nè può alcun Indù darle cibo od aiuto contro le bestie feroci, sotto pena di partecipare alla maledizione.

O la morte o la schiavitù

Tragico destino adunque: la morte o la schiavitù. Il matrimonio precoce che si risolve in una soggezione prematura all'istinto scatenato del maschio ha quasi sempre per complemento il purdah e cioè la clausura che è, fra l'altro, una delle cause dell'alta mortalità femminile. Il numero delle donne indiane che non vedono mai il mondo esterno, dal giorno del loro matrimonio a quello della loro morte, secondo un calcolo accurato, oscilla fra 11 milioni 250.000 e 17.290.000: e il dottor Andrew Balfour, direttore della Scuola londinese di igiene e di medicina tropicale, segnalando come le abitudini degli Indù favoriscono in modo straordinario l'estendersi della tubercolosi, accenna appunto esplicitamente «all'usanza del purdah che relega le donne nelle parti oscure e sporche della casa» e a quella dei matrimoni precoci che distruggono la vitalità di migliaia di giovani... Si calcola così che da 900.000 a un milione di persone muoiano ogni anno in India della Morte Bianca.

E questi sono una piccola parte dei dati che la Mayo ha raccolti per dimostrare come la vita degli indiani sia infetta proprio nella sua sorgente. Per altri particolari ripugnanti che riguardano la soggezione della donna ad un concetto bestiale dei rapporti con l'uomo, le costumanze lugubri o oscene che accompagnano la maternità, il destino atroce delle vedove, si è giocoforza sorvolare: ma la scrittrice americana ha avuto il merito e il coraggio di affrontarli senza esitazioni. E' la dimostrazione che l'India ha portato i principii di egocentrismo e di un materialismo gabellato per spiritualità ad un grado inimmaginabile per la nostra civiltà. Dietro il velo coraggiosamente lacerato, appare adunque la menzogna con la quale per troppo tempo si è voluto avvolgere da scrittori compiacenti od ignavi o interessati una realtà che desta raccapriccio e che sarà superabile solo col sopravvento di una civiltà superiore di cui ancora troppo scarsi appaiono i sintomi nell'interno della società indù per ritenere che questa abbia in sè una capacità attuale di profondo rinnovamento.

i. n. m.

La grandiosa crociera oceanica di due marinai italiani

Bogotà, 8 mattino.

(S.I.A.). — Sono giunti dall'Italia a Porto Colombia il capitano marittimo Francesco Geraci e Rosario Dominici, studente nautico, i quali riprendono il lungo viaggio marinaro interrotto lo scorso anno dopo che erano già state percorse 6000 miglia.

Dal transatlantico Virgilio è stata sbarcata la Mas dalla quale i due arditi navigatori si servono per il raid oceanico. La Mas è una lancia lunga 10 metri e mezzo, larga metri 2,80.

I due navigatori con la baleniera Mas si propongono di raggiungere Panama, quindi le isole Galapagos e le isole Marchesi. Dalle Marchesi, facendo rotta per il sud, toccheranno Samoa, Figi, Nuove Ebridi, Stretto di Torres e Batavia. Da Batavia sarà presa la rotta sud e cioè Keeling, Cihagos, Seycelles, Mogadiscio, Aden, Mar Rosso, Suez per Messina e Roma.

La Mas porta a bordo viveri per tre mesi, un battellino smontabile di tela impermeabile ed un battellino pneumatico e una macchina di presa cinematografica. I due ardimentosi navigatori hanno l'appoggio dei ministeri italiani delle Comunicazioni, della Marina, dell'Aeronautica, dell'Agricoltura e quello della Confederazione della Gente di mare e della Società «Italia». Quello dei due navigatori italiani costituirà il più lungo raid finora compiuto.

Esplosione a bordo di un sottomarino che aveva corso rischio di affondare

Londra, 8 mattino.

L'Ammiragliato aveva annunziato che il sottomarino L. 26 aveva urtato nel pomeriggio di sabato, verso le 17, le rocce di Paterson a Sud-Est della penisola di Cantyre (Scozia). A bordo del sottomarino si trovava un equipaggio composto di 50 uomini, ufficiali compresi. Un po' più tardi un comunicato rassicurante, pubblicato sempre dall'Ammiragliato, informava che l'L. 26 aveva potuto essere tratto alla superficie verso la mezzanotte. Senonchè si è verificata in seguito una violenta esplosione nella sala delle macchine dell'L. 26. Due membri dell'equipaggio sono morti e 14 altri hanno riportato gravi ferite.

Il Centro universitario mediterraneo si aprirà a Nizza in dicembre

Parigi, 9 mattino.

Si apprende che il Consiglio di perfezionamento del Centro universitario mediterraneo si è riunito a Nizza sotto la presidenza del Rettore dell'Accademia di Aix Marsiglia. Il noto dantista prof. Mignon, direttore del Centro, ha dato lettura dell'elenco dei conferenzieri e degli argomenti che saranno trattati fin dall'apertura dei corsi, cioè fin dal prossimo 4 dicembre. Quindi l'amministratore Paul Valery ha fornito i nomi dei professori francesi, italiani e spagnuoli che sono stati interrogati per occupare le cattedre dicendo di avere ricevuto l'incarico di redigere un elenco definitivo che sarà sottoposto al Rettore.

Scene di entusiasmo a Genova per l'arrivo di Primo Carnera

Genova, 8 mattino.

Si è ripetuta ieri, allo sbarco di Primo Carnera a Genova, una di quelle scene di entusiasmo popolare che caratterizzano i dislochi del campione del mondo. Folla a ondate, incontenibile frenesia di pubblico che vuole ad ogni costo vedere da vicino e toccare il colosso, cordoni della forza pubblica rotti dall'irrefrenabile entusiasmo della folla che si stringe attorno a Carnera, suo idolo, e vorrebbe portarlo in trionfo. Così accadde quando il friulano mise per la prima volta piede in Italia dopo il primo ciclo dei trionfi americani; così alcuni mesi or sono, quando Carnera ritornò in Patria ormai vicinissimo al campionato del mondo; così ieri, quando Primo toccava il suolo d'Italia col più bel titolo che pugilatore possa sognare.

A Ponte Andrea Doria folla imponente e tumultuante; sulla terrazza addetta allo sbarco, non possono salirvi soltanto pochi privilegiati. Notiamo il padre di Carnera venuto ad abbracciarlo da Sequals con l'indivisibile segretario comunale del paese, l'innocente Italguera e l'ing. Podestà della Federazione pugilistica.

Il Conte di Savoia è già entrato in avamporto e le operazioni di attracco al Ponte Andrea Doria, malgrado la mole imponente del transatlantico, procedono sollecite. Carnera, naturalmente, spicca su tutti gli altri passeggeri della passeggiata di prima classe e risponde con larghi cenni delle braccia ai saluti e agli «evviva». Gli sono accanto il fratello Severino e il comm. Soresi. Fra la folla cerchiamo invano la signorina Tarzini, l'ex-fidanzata del friulano, la quale, stando alle notizie corse in questi giorni, dovrebbe essere partita da Londra per incontrarsi a Genova col friulano. Cerchiamo invano e invano chiediamo di lei a Primo Carnera, cui — alla nostra domanda — si oscura subitamente il viso. Ma, una volta accortosi che non v'è ombra della famosa signorina in giro, il campione ritorna a sorridere.

Siamo fra i primi a salire a bordo. Carnera, che ha sempre vicino a sè il suo procuratore sportivo, ci riceve in un piccolo studio, dove, riuniti tutti i rappresentanti della stampa, si dichiara pronto a lasciarsi interrogare. Ma, prima di subire il fuoco di fila delle nostre domande, il campione del mondo tiene a dichiarare di essere lietissimo di venire a difendere per la prima volta il titolo di campione mondiale in terra italiana.

Quindi, in breve, non fa che ripetere quanto ha già dichiarato a Napoli sui suoi propositi di vittoria per l'incontro di Paolino.

— A Barcellona tre anni or sono, non ero ancora così esperto come ora. A Roma spero di dargli una lezione di tecnica.

Il campione ci tiene ancora a far conoscere una cosa: che egli intende essere lasciato tranquillo a Sequals, dove si preparerà per misurarsi con Paolino.

— Non ho bisogno di distrazioni, ma di continuare seriamente la preparazione già intrapresa durante la traversata da New York a Genova.

Soresi completa il desiderio del friulano avvertendo che a suo tempo potranno essere ospiti di Carnera i giornalisti che vorranno assistere alle sue ultime sedute di allenamento. Ma, per il momento, è necessaria la più assoluta tranquillità.

Ancora una domanda insidiosa:

— Cosa farebbe se incontrasse la signorina Terzini?

— Potrei offrirle, per qualche secondo e non di più, la mia mano e chiederle come sta. Come farei con qualsiasi conoscenza, ma nulla di più.

La conversazione brevissima è esaurita. Ci accingiamo a scendere a terra col campione. E' qui che hanno inizio le scene d'entusiasmo della folla, la quale, all'apparire sulla scalandrone di Carnera, sembra impazzire.

Una rapida rivista al salone della dogana e siamo fuori della stazione marittima. La folla è frenetica e, malgrado gli sforzi dei militi, rompe i cordoni e si precipita su Carnera. Bisogna lavorare di gomiti a tutta forza per non essere travolti dalla massa umana che urla a perdifiato e vuol stringere da vicino il suo campione. Il friulano, insieme al padre, può essere finalmente spinto su di un'automobile, ma neppure in questo modo è facile sfuggire alla folla: i più scalmanati riescono ad aggrapparsi alla vettura ed i cristalli della macchina vanno rapidamente in frantumi. Si vuole a tutti i costi toccare il campione del mondo...

La gittata di cemento da ponte Andrea Doria a Ponte dei Mille è fatta a passo d'uomo, poi, finalmente, l'automobile riesce a farsi largo tra la folla ed a fuggire. Carnera può, così, raggiungere l'albergo e prendersi un breve riposo, mentre dinanzi al palazzo va ammassandosi nuova folla.

Il campione, in attesa di ripartire per Sequals, fa più tardi una rapida puntata al campo di Marassi, ove si giuoca l'incontro Genova-Milan e dove riceve nuovi applausi. Nel frattempo Soresi ha fatto sdoganare una superba 12 cilindri che Carnera ha acquistato in America e con essa il friulano lascia nel pomeriggio la nostra città diretto al paese nativo, insieme al padre ed altri intimi.

Il suo procuratore è, invece, partito più tardi in treno, insieme al comm. Markis, segretario della Federazione pugilistica (il quale ha fatto il viaggio sul Conte di Savoia da Napoli a Genova), alla volta di Roma, ove si reca a concertare le modalità per l'incontro del 22 ottobre.

Per Sequals sono partiti pure, ma in treno, i due allenatori americani che Carnera ha portato con sè e che gli serviranno durante la sua preparazione per il combattimento con Paolino Uzcudun.

Il gigante assicurato per un milione

Genova, 8 mattino.

All'arrivo di Carnera a Genova era presente, insieme al padre del gigante ed il signor Grandis, il tradizionale amico di casa Carnera, pure un elegantissimo signore, che si qualificava per cugino del campione del mondo. Avvicinatolo per avere informazioni sul suo grado di parentela con Primo, abbiamo potuto apprendere trattarsi del rappresentante milanese di una Società italiana di assicurazioni, il quale aveva avuto un telegramma da Soresi perchè fosse assicurata l'automobile a bordo del Conte di Savoia portata dall'America dal friulano. Il rappresentante appariva di un umore veramente ottimo; e ciò non tanto per l'affare d'assicurazione della macchina, quanto per una operazione di assai importanza portata a termine in questi giorni, a mezzo comunicazioni radiotelegrafiche fra l'Italia e il Conte di Savoia in viaggio. Infatti, la società di cui sopra, insieme a diverse altre, ha assicurato sulla vita Primo Carnera per la cifra molto rotonda di un milione.

L'affare è stato trattato dal comm. Soresi per conto del suo pupillo e dal rappresentante di cui sopra per il gruppo delle diverse società assicuratrici.

Raduno degli Alpini in congedo alla presenza dell'on. Bisi

Chivasso, 9 mattino.

Una semplice ma significativa cerimonia si è svolta ieri nel comune di Brusasco-Cavagnolo: il Raduno, cioè, degli Alpini in congedo, intervenuti numerosi dal paesi e dalla città vicine.

Ha voluto presenziare tale cerimonia S. E. Maso Bisi, Presidente della Sezione di Torino, dell'A. N. A.

Il Gerarca è stato ricevuto all'ingresso del paese dal Podestà comm. Cesare Martini, pure Segretario del Fascio; dal sen. Grosso, da autorità civili, militari e politiche convenute dai dintorni.

Ha porto il benvenuto agli ospiti il sig. Tabbia, Presidente della locale Sezione Combattenti, accompagnato dal capo-gruppo, sig. Fassio.

Un foltissimo gruppo di partecipanti al raduno, intervenuti da ogni dove ha accolto l'on. Bisi con potenti «A noi!».

In seguito, il corteo si è snodato per tutto il paese, fra bandiere e scritte inneggianti al Duce ed agli Alpini, giungendo alla Chiesa parrocchiale per le Sacre funzioni.

All'uscita gli scarponi hanno deposto una corona di alloro al Monumento dei Caduti. L'on. Bisi ha fatto l'appello ai Caduti.

Dal balcone del Comune, l'on. Bisi ha tenuto un breve ma conciso discorso; con chiara eloquenza egli ha tratteggiato gli stadi per i quali è passato il loro sodalizio, sino a diventare quello che è attualmente. Ha terminato facendo voti sinceri per una più stretta collaborazione fra i Gruppi e fra i Soci, per il potenziamento di ogni singolo e per il bene più grande della Patria.

Scroscianti applausi e vibranti «A noi!» hanno sottolineato le frasi più significative, specie là ove Maso Bisi ha parlato del prestigio della politica fascista e della dottrina corporativa nel mondo. Ha terminato ricordando come sia intendimento del Duce e desiderio di ogni italiano di avere «una Patria giusta, una Patria forte e imperialmente osservata e temuta».

Ebbe seguito poi il «rancio» a cui parteciparono numerosi scarponi.

E' stata per la piccola cittadina una giornata indimenticabile di intensa e sincera passione di affetti e di ricordi patrii, in cui si sono rinsaldati i vincoli di amicizia già consacrati dal crisma del sacrificio e si è sperimentato l'alto sentimento patrio delle nostre genti.

La «settimana musicale» di Bologna si inizia oggi

Bologna, 9 mattino.

(M. D.) Da qualche settimana, il vasto ambiente musicale italiano, specialmente quello «giovane», è a rumore pel concorso bolognese dedicato ai cantanti nuovi.

Vediamo com'è nato questo concorso per il bel canto. Da Bologna, ad opera di un critico musicale, Gallanua, si pensò che l'iniziativa avrebbe potuto essere vantaggiosamente ripresa, a patto di estenderla e perfezionarla. Perchè non aiutare il sorgere e lo sviluppare dell'estro canoro in tanti giovani elementi che, pur essendo meritevoli, trovano enormi difficoltà a giungere a contatto del pubblico? Perchè non si dovrebbe poter offrire a chi ne è degno il tanto agognato e atteso «debutto»?

Achille Starace, avuto sentore di questa proposta, l'approvò e, per tramite della Confederazione dello Spettacolo, la caldeggiò. Ed ecco il concorso bell'e fatto, bell'e pronto. Ora non si aspetta che di conoscere l'esito.

Ma che anzi! Roma e Milano hanno vissuto le loro attraverso le prove eliminatorie; ma Bologna non è stata da meno. Com'è noto, il meccanismo del concorso è questo: le tre prove eliminatorie di Milano, Roma, Bologna, hanno il compito di offrire una rosa di ventiquattro candidati (si pensa di portarli a trenta, ma la notizia non è ufficiale) alla prova finale che si svolgerà domani e giovedì 12. Da questa finale balzeranno finalmente gli elementi che la Confederazione dello Spettacolo, mediante la sua mirabile organizzazione, terrà presenti per il palcoscenico.

Come si vede, il programma è suggestivo, le promesse sono rosee, il successo, lo si vede già, è assicurato. Anzi, poichè le previsioni sono così ottimistiche, si pensa già di estendere il concorso, per un prossimo anno; ma queste sono semplicemente probabilità: è meglio, dunque, per ora, limitarsi a fare la cronaca di quello che è certezza, e cioè del concorso per il quale vivissima è l'attesa, oltre che da parte dei candidati, da parte di tutta la cittadinanza. Gli organizzatori, anzi, per rendere più completo il programma della manifestazione e per far sì che essa costituisca quello che è una vera e propria «settimana musicale» ha, con opportunità, inserito in esso due concerti cui prenderà parte l'orchestra «Città di Bologna» e diretti rispettivamente dai maestri Armando Fanelli e Adone Zecchi.

Ecco, del resto, il programma dettagliato delle manifestazioni della «Settimana musicale bolognese», alla quale è assicurato l'intervento di alte personalità del Governo e del Partito: questa sera, primo concerto dell'orchestra «Città di Bologna», diretto dal maestro Armando Fanelli; martedì 10, prima serata eliminatoria del concorso giovani artisti lirici italiani; giovedì 12, seconda serata eliminatoria del concorso; venerdì 13, secondo concerto orchestrale, diretto dal maestro Adone Zecchi; sabato 14 corrente, terza serata eliminatoria del concorso; domenica 15, terzo concerto sinfonico-vocale diretto dal maestro Armando Fanelli con presentazione ed esibizione dei giovani cantanti vincitori del concorso.

In tutta l'organizzazione che, pure, per varie cose è interessantissima, c'è un particolare di ancor maggiore interesse: il primo concerto sarà ad inviti. Il Sindacato per dimostrare il suo scopo ideale di propaganda ha invitato i cittadini a una collaborazione: è una prima coraggiosa mossa verso quel «fronte unico musicale» che è, un poco, il sogno di tutti i bolognesi non dimentichi delle tradizioni musicali della loro città.

La «Stabile» di Sanremo e il nuovo lavoro di Pirandello

Sanremo, 9 mattino.

Ieri mattina sul palcoscenico del Teatro del Casino, ha avuto luogo la prima riunione della nuova Compagnia di Marta Abba, della quale diamo il completo elenco artistico: Marta Abba, Rossana Masi, Vittorina Benvenuti, Gina Graziosi, Celeste Marchesini, Lina Franceschi, Ebe Almirante, Maria Albertini, Raffaella Bardi, Ada Sgobbi, Elisa Berti-Masi, Rosalia Pellini, Luigi Almirante, Rossano Calò, Giovanni Cimara, Guglielmo Barnabò, Tino Erler, Amedeo Nazzari, Guido Meneghetti, Edgar Biraghi, Luigi Volpi. Scenotecnico Nando Tamberlani, direttore amministrativo Angelo Borghesi, suggeritori Angelo Felli e Gastone Barontini; macchinisti Luigi Parini e Dante Fabbi; trovarobe Enrico Giardini; Alberto Borghesi segretario.

Si sono iniziate subito le prove di Quando si è qualcuno di Pirandello, che andrà in scena il 7 novembre. Il giorno 12 corrente giungerà dall'America l'autore che sarà subito a San Remo, per seguire personalmente le prove della sua ultima opera, che nell'edizione spagnola ha avuto, come hanno pubblicato tutti i giornali, un colossale successo.

La vendemmiata a Sommariva del Gruppo «Sonzini»

La visita del Segretario Federale

La «Vendemmiata» che il Gruppo Rionale Mario Sonzini ha organizzato e fatto ieri svolgere a Sommariva, ha avuto un carattere tutto affatto particolare. V'era infatti in quel maestoso gruppo di oltre 1300 persone — che tante sono convenute al richiamo — una specialissima aria di famiglia, quale forse mai si è avuta a registrare in gite del genere, organizzate da quale si voglia associazione. Ed era questa proprio la espressione più chiara della funzione ben più alta ed elevata che non sia quella contingente della gita, della funzione specifica del Gruppo Rionale fra la massa degli organizzati, della popolazione tutta.

Si può dire che quasi ognuno dei numerosi e grandi casamenti, ove, oltre Ponte Mosca, sulle radiali Giulio Cesare e Vercelli, fino all'estremo confine della periferia, si agglomerano migliaia di famiglie, fosse rappresentato. Gente di ogni condizione, persone di ogni età, ma, fra tutti, a vincolo generale, quel senso piano, lieto, pieno di chiarezza franca e buona, che unisce individui della stessa famiglia, legati dallo stesso ideale.

Questo fino dal mattino, allorquando i gruppi si sono trovati non già a Porta Nuova, ma subito, a piede di ogni casa, alle fermate dei tranvai ed hanno gremito le vetture e si sono avviati sotto gli atrii della stazione, quasi a controbilanciare la gran fiumana di pellegrini e visitatori che da ogni dove giungevano a Torino.

Treno in marcia

Parlata piemontese, larga e fiorita, con frequenti accenni al motivo principale «Barriera di Milano trasloca...». E grande ordine dappertutto. Si è che la folla è in gran parte composta d'intere famiglie e così le squadre, in cui si frantuma, ad invadere scompartimenti, hanno un capo tanto naturale quanto unanimemente conosciuto, quello che tutto l'anno siede a capo di tavola: il babbo. I bimbi inquieti gli si fanno intorno per vezzo e chiedono e raccontano a lor volta. Se sia quello stesso il treno con cui partono i compagni più anziani per le Colonie estive o se quei vagoni lunghi lunghi ne più ancora sul binario prossimo in attesa del «via» siano proprio quelli che hanno portato il babbo a Roma, a vedere il Duce.

Il cielo fa il broncio, le mamme timorose pure. Se non al primo, alle seconde infonde un poco di coraggio un militare spigliato di note squillanti che risuona tosto sotto la pensilina. E' la Banda musicale della Fiat. Non poteva mancare, perchè se Barriera Milano non ha il Lingotto, conta nella cerchia delle sue case tanti e tanti vasti stabilimenti da poter vantare seri diritti. Inni patriottici e vecchie canzoni popolari s'alternano. Gli uni e le altre trovano coro vibrante in mille voci.

Il viaggio è breve e serve ad accrescere l'affiatamento fra i gitanti. Si conoscono d'altra parte quasi tutti, almeno i capi famiglia. Son camerati che quasi ogni sera si trovano «in sede» ed ognuno ora sente il piacevole dovere di presentare al camerata la famiglia, di cui tante volte ha discorso. Poche stazioni e si è a Sommariva. E' inutile l'annunzio del personale ferroviario. Dalla banchina salgono al treno squillanti note di Giovinezza ed siolà bene auguranti. Sono i fascisti del luogo che, come hanno scritto sui manifesti dei quali è tappezzato il paese, accolgono fraternamente i camerati di Torino. Sono presenti il Podestà ed il Segretario politico, che si trattengono qualche istante con il Fiduciario del Gruppo rionale e gli altri dirigenti torinesi. Intanto si forma il corteo. Precedono le bande musicali. Due giovani fascisti portano una gran corona di alloro, seguono le autorità e la folla. Sulla piazza, circondato di aiuole, è il monumento ai Caduti. A loro il primo saluto. Sulla folla riunita a quadrato si spandono lente e gravi le note dell'Inno al Piave. Un minuto di raccoglimento mesto e pio e quindi si procede. Per viale Littorio, innanzi alla bella costruzione delle nuovissime scuole, attraverso il viale della Rimembranza. Poi, su, lungo le vie principali, fino alla piazza della chiesa, sul poggio che, con il paese domina tutta la pianura d'intorno. Intanto che la folla assiste alla funzione religiosa, i dirigenti provvedono agli ultimi particolari per la festa dell'uva. Sulla soglia della Casa del Fascio è disposto il grande banco. I sacchetti con l'uva sono pronti e il bel gruppo di fiorenti ragazze di Sommariva che si sono offerte per la bisogna, può presto iniziare la distribuzione. Ordinatamente ognuno riceve quanto gli spetta. Razioni generose di frutta fragrante ancora di rugiada e quasi ancora piena del sentore delle colline allegre che ormai si profilano vicine.

L'ospite atteso

Grandi cartelli indicatori incanalano la folla verso l'estremità del paese, ove, presso il campo del Tiro a Segno sono state apprestate le mense. E' da poco passato mezzogiorno e la spianata appare come un immenso refettorio soffuso di letizia e d'allegria. Ad un tratto uno squillo di tromba annuncia l'ospite atteso e desiderato. E' Andrea Gastaldi, che, tra l'una e l'altra cerimonia della giornata, ha voluto ricordare i suoi dopolavoristi nel migliore dei modi, venendoli a visitare. Lo accolgono lunghi applausi. Acclamazioni al Duce, canti, battimani. Naturalmente nessun discorso. Al termine del pranzo invece il Segretario federale si è trattenuto per assai lungo tempo fra i gitanti. Accostandosi in modo particolare ai bimbi, salutando tutti i suoi «vecchi amici», operai conosciuti durante le visite nelle fabbriche, lavoratori che con lui hanno visitato i campi di battaglia, che si sono recati anche recentemente a Roma.

Da ogni gruppo nuovi applausi ed evviva al Fascismo, al Duce. Verso le ore 15 si sono iniziati i divertimenti popolari: giochi campestri, ballo pubblico. Il Segretario federale, salutato da nuove acclamazioni, cui si uniscono contadini ed abitanti del luogo che hanno ormai fatto gruppo con i torinesi, lascia Sommariva.

I dopolavoristi continuano nei divertimenti, che si protraggono fino a sera. Il cielo, pur sempre coperto, risparmia loro la pioggia e così nulla viene a turbare la lieta giornata. All'imbrunire, nuovo corteo fino alla stazione e poi, in gran letizia, ritorno a Torino. A Porta Nuova, prima di sciogliersi, ancora un grido da mille e mille gole: «Viva il Duce!».

GLI SPORT

UN TITOLO CHE NON AFFASCINA I PIU' DEGNI

Varetto è campione piemontese

Il Comitato regionale della F. C. I. ha compiuto encomiabile opera di propaganda nell'organizzare questo campionato piemontese assoluto e può essere lieto del successo che, sotto certi aspetti, ha coronato la sua iniziativa. Un centinaio e mezzo di concorrenti, una corsa veloce, un risultato regolare, un'organizzazione inappuntabile, sono voci di un bilancio che ogni orga-

nizzatore vorrebbe avere al suo attivo. Ma, se dovessi dire che la corsa che ha decretato essere Angelo Varetto il miglior corridore del Piemonte per il 1933 mi ha soddisfatto e convinto appieno sotto il suo aspetto tecnico e sportivo, passerei oltre le mie franche convinzioni. Il nuovo campione, che non è più giovanissimo, ha chiuso con questo titolo una stagione che, specialmente nella seconda parte, gli è stata larga di soddisfazioni e di successi, strappati tutti con quello spunto di velocità che gli è dote principale e in cui si può riscontrare il marchio di una certa classe. A parte quello che è stato la corsa, non vedo quale professionista regionale avrebbe ieri resistito alla velocità di questo dilettante sugli ultimi duecento metri. Pur considerando che Varetto è stato il più felice nella scelta del rapporto, egli si è dimostrato anche, senza l'aiuto di alcuno, il più tempestivo nel piazzare il suo attacco, il più agile nello scattare, il più potente nel sostenere la velocità, insomma, il più meritevole di vincere il volato che gli ha dato l'ambito titolo. La caduta che ha eliminato Folco, ottimamente tirato da Astrua, né è a lui imputabile, né ha falsato la conclusione essenziale della gara; il grigio-rosso, come tutti gli altri, era più nettamente battuto quando, forse urtando nella ruota del suo compagno, è rotolato sul cemento.

per gli anziani e troppo difficile per i giovanissimi.

Assenti i maggiori, la gara fu costantemente in mano di tre o quattro indipendenti e di una decina di dilettanti più maturi, perdendo man mano nella sua scia le unità minori. Ciò era logico e inevitabile, dato che non si è avuta nessuna rivelazione sensazionale. La selezione è cominciata sulla sa-

I CORRIDORI SULLA SALITA DEL PINO. — Nel tondo: VARETTO

lita di Cocconato, è proseguita su quelle di Montechiaro e di Canale ed è finita sul Pino, portando alla fine otto uomini a disputare la volata. Chi più ha contribuito ad assottigliar le file, ha insistito nell'offensiva, ha brillato per combattività è stato Oria, dalla partenza all'arrivo. Il «vigorino» è stato davvero l'eroe della giornata, e, se egli avesse trovato altrettanto generosi e coraggiosi coadiutori, la corsa avrebbe avuta un'altra soluzione. Invece altri, che avrebbe avuto interesse a render dura la gara, negarono la loro collaborazione. E, quando Minasso, Graglia e Folco, sul Pino credettero di poter dare (e non lo fecero neppure con sufficiente decisione) il colpo fatale al temuto Varetto, era troppo tardi e vano. Tanto che credo di poter dire che questo campionato non è stato disputato, per quanto velocemente, come dice la media, con quel generale spirito di combattività che era previsto e sperato.

Facciani condusse velocissimo in partenza, fin che Oria e Bosso tentarono la sorpresa prima di S. Mauro, dove avvenne una caduta in massa, in cui Lagna ruppe una ruota. Sulla Berzia condusse di nuovo Facciani, poi Oria, scattò Lessona, lo imitò Oria e alla fine saltò fuori Varetto con Astrua, e i due passarono primi in vetta. Ad Andezeno il gruppo si era già ricomposto. Smorzato uno scatto di Confori, si riprese a battagliare sulla salita di Cocconato, con l'intervento di Graglia, Oria, Moretti, Lessona e al paese giunse primo Castiglione, con a ruota altri nove. L'ascesa a Montechiaro fece rimanere soli Moretti, Campia, Lessona, Olivetti, Giuppone, Oria, Lupo, Pucini, Minasso, Varetto, Mollo, Graglia, Folco, Astrua, Bonino, Valetti. Si scese ondeggiando ad Asti, dove Graglia vinse il traguardo. A San Damiano il primo gruppo era formato da 21 unità, condotte sempre da Oria, che ridusse a metà la fila sulla salita di Canale. Per un poco Castiglione, Folco, Minasso e Valetti, scappati di sorpresa, si fecero inseguire dal gruppo tirato da Varetto, e sulla salita di Praforma rimasero al comando dodici uomini condotti da Minasso. Nell'attraversata di Poirino Oria tentò un colpo di mano, sventato da Folco e Astrua. Così rimasero di vedetta Oria, Bonino, Lupo, Folco, Astrua, Graglia, Varetto, Tinasso, Polasso, Valetti e Minasso. Quest'ultimo vinse il traguardo di Cambiano. Ultima scaramuccia sul Pino, risoltasi per poco a favore di Minasso, Folco e Graglia; ma Varetto, Astrua, Lupo, Valetti, Polasso, Bonino e Oria erano nella scia e nel piano si trovarono tutti insieme.

L'assenza dei professionisti

Ma ieri Varetto non si è distinto soltanto al Motovelodromo; anche sul passo e in salita ha tenuto testa ai migliori, che più volte, fin sul Pino, hanno cercato di liberarsi di lui. Data la brevità del percorso, la non eccessiva asprezza delle sue difficoltà, il tono, mai tracotante a sfrenato accanimento, della lotta, il bel pedalatore, che non credo abbia qualità straordinarie di fondo, si è potuto brillantemente difendere contro gli attacchi dei più saldi, ma meno agili, come Oria, Castiglione, Folco, con una condotta di gara guardinga, saggia e sicura, per poter giungere nelle migliori condizioni di freschezza a far valere le sue qualità di velocista. Ciò non toglie che, come a far intendere agli avversari le sue ottime disposizioni di giornata, egli abbia assunto al termine della Berzia un atteggiamento aggressivo. Varetto è certamente migliorato in quest'anno e va considerato come uno dei nostri migliori elementi dilettantistici; gli rimane solo da convincerci su quei mezzi di resistenza alla distanza e di facilità in salita senza i quali non si ascende alle più alte vette professionistiche.

Dove erano ieri gli esponenti di questo campo? Non un professionista ha sentito il dovere o il piacere di venire a difendere fra i compagni minori la dignità del suo grado. Non c'era da guadagnare una fortuna a fare questi centocinquanta chilometri, ma c'era in palio un titolo che in altri tempi seduceva anche i primari. Non sono gli assenti gli stessi che si lagnano di non aver modo di correre, di guadagnare, di mettersi in vista? In fondo, la corsa si poteva diventare campione piemontese e intascare una somma che forse qualcuno non ha mai tirato fuori da una Sanremo; e poi c'era, che se non vittorioso, sarebbe stato un ottimo ed economico allenamento per il Giro di Lombardia. Si deve forse dar credito alle voci maligne che ricercano la ragione dell'assenza in blocco della prima categoria nel timore di subire un'amara sconfitta dalla seconda e magari dalla terza? Se così fosse, si dovrebbe pensare che la mentalità dei nostri professionisti rimane sempre la stessa, cioè paurosa del rischio, poco amante del vero sport, vittima di orgoglio e di egoismi incompatibili con la divisa del buon combattente.

Detto questo, però, non si può non dimostrare che un campionato assoluto, libero dalla prima alla quinta categoria, ha basi tecniche molto discutibili.

Figure e vicende di gara

Lo stesso percorso non può essere scelto in forme così differenti; favorisce l'uno o l'altro, [illegible] i centocinquanta chilometri scelti dal C. R. erano fatti per mettere in luce le forme medie, che troppo facile era

Al colodromo entrarono per primi Astrua, Folco, Minasso, Graglia, Varetto. L'ordine non cambiò fino ai 250 metri, dove Astrua aveva già accelerato per fare il giuoco di Folco. Ma all'inizio del penultimo rettilineo partì a sorpresa Varetto, infilò tutti con estrema facilità, passò in curva in testa ed arrivò indisturbato di oltre sei macchine. Intanto Folco, nel vano tentativo di riscossa, cadeva nella curva e Bonino non lo poteva evitare. I due non si fecero gran male, ma non finirono la corsa. Ovazioni al campione e complimenti del [illegible] Bossi, ispettore sportivo, in rappresentanza del Segretario federale Andrea Gastaldi.

GIUSEPPE AMBROSINI

L'ORDINE D'ARRIVO

1. Varetto Angelo, 3.a (U. S. Ausonia), che ha impiegato a compiere i 150 km. del percorso ore 4,36, alla media di km. 33,[illegible]; 2. Minasso Andrea, 2.a (S. C. Biagio Nazzaro); 3. Graglia Giuseppe, 2.a (S. C. Vigor); 4. Astrua Battista, 2.a (Dop. Fiat); 5. Lupo Michele, 3.a (S. C. Vigor); 6. Valetti Giovanni, 3.a (S. C. Vigor); 7. Oria Carlo, 2.a (S. C. Vigor); 8. Polasso Giuseppe, 1. di 4.a cat. (Dop. Fiat), tutti in gruppo; 9. Tinasso Elio, 1.a (Dop. Fiat); 10. Olivetti Giuseppe, 1.a (U. S. Ausonia); 11. Facciani; 12. Giuppone; 13. Rosso, 1. di 5.a cat.; 14. Franco; 15. Benedetto; 16. Ferrero; 17. Taglietti; 18. Caffaroli; 19. Manzo; 20. Pellisero; 21. Penna; 22. Cerutti.

La coppa offerta dal giornale «La Stampa» è stata vinta dall'U. S. Ausonia e quella della F.C.I. dalla S. C. Vigor.

La netta vittoria di Ello nel Premio del Jockey Club a S. Siro

Milano, 9 mattino.

Il grande favorito era Pilade; si giocava il vincitore del Derby a 1/2 e le stesse condizioni del terreno, leggermente pesante, sembravano dovessero avvantaggiare il soggetto di maggior tenuta. La partenza dei quattro cavalli rimasti in campo non si è fatta attendere e Pilade, energicamente spinto da Gubellini, si è portato subito al comando per imprimere alla corsa un ritmo sostenuto. Ello e Dossa Dossi seguivano ad un paio di lunghezze il puledro della Razza del Soldo per tutta la dirittura di fronte e solo in curva, persistendo Gubellini a montare a fondo Pilade, i distacchi si sono accentuati. Dossa Dossi ha perduto terreno mentre Ello restava meglio. La battaglia è stata sensibile all'entrata in dirittura; Camici ha portato progressivamente il suo cavallo a contatto con Pilade che ancor prima di esser raggiunto è stato messo alla frusta. Per un centinaio di metri è sembrato che Pilade potesse resistere e si è visto Ello staccarsi leggermente all'esterno. Ma Camici, che ha montato molto bene, ha saputo riprendere il cavallo per rinnovare l'attacco e riuscire infine, a meno di cento metri dall'arrivo, ad aver la meglio. Il finale è riuscito dunque altamente emotivo ed i due cavalli terminavano il percorso dando segni evidenti della durezza della lotta. Dossa Dossi è finita a quattro lunghezze dai primi due, separati solo da mezza lunghezza, intervallo non abbondante ma più che sufficiente, per chi ha assistito alla corsa, a convincere della superiorità del figlio di Havresac. Ello è dunque tornato il campione dei giorni migliori: quest'autunno ha corso quattro volte imbattuto e se il suo successo su Pilade nel Premio Sempione [illegible] la prova del Jockey Club è esaurientemente. Il miglio e mezzo è stato coperto in 2'33", tempo eccellente su terreno attaccaticcio. La vittoria del campione del nobile G. De Montel è stata accolta con grande entusiasmo pur sovvertendo gli unanimi pronostici. Si è osservato che la tattica violenta adottata da Gubellini ha potuto pregiudicare le possibilità di Pilade, ma pigiando gli avversari sulla sua andatura Pilade ha vinto il Premio d'Italia e ben si poteva, con avversari che non avevan la tenuta del figlio di Cavaliere d'Arpino, adottare la tattica più conveniente.

Ecco i risultati:

Premio Lucernate (L. 6000, m. 2000): 1. Sacil (56, Renzoni) di Whelam; 2. Zenith, 3. Disgrivio. - N.P.: Dante, Urbisco - 1 incoll., tre quarti lungh. - Tot. L. 21,50, 11, 18,50.

Premio Cerro (L. 8000, m. 1900): 1. Manincor (56 1/2, Emery) di Cellini; 2. Valdagna, 3. La Luna. - N.P.: Treviso, Bluette, Saida. - mezza lungh., mezza lungh. - Tot. L. 28, 16, 10.

Premio Fagnarello (L. 8000, metri 1000): 1. Navarra (58, Orsini) di Teglio-Incisa; 2. Guastalla, 3. Popy. - N.P.: Sacre, Esmeralda, El Guitarrero - 2 lungh., 4 lungh. - Tot. L. 7, 6, 5,50.

Premio del Duce (L. 15.000 ed una Coppa d'oro, m. 1600): 1. Tirano (54, Camici) di de Montel; 2. Madrina, 3. Lattucina. - N. P.: Ansio, Cherry Brandy, Fidoro, Folgaria, Donato. - 2 lungh., 4 lungh. - Tot. L. 15, 5, 5,50, 5,50.

Premio Canonica (L. 10.000 m. 1600): 1. Vivandiera (52 1/2, Gubellini) di Chantre; 2. Gubbio, 3. Derna. - N.P.: Rialto, Selvaggia, Lapsiola, Micia, Silvia, Rododendro, Avventura, Capelvenere, Serbelloni, Fleur de Jonesse - 2 lungh., 1 lungh. e mezza. - Tot. L. 17, 7, 7,50, 11,50.

Premio dell'Jockey Club (L. 60.000, m. 2400): 1. Ello (58, Camici) di de Montel; 2. Pilade, 3. Dossa Dossi. - N.P.: Ilario - 1/2 lungh., 4 lungh. - Tot. L. 14, 5,50, 5,50. Tempo 2'33".

Premio Fasci Giovanili (L. 5000, m. 1600): 1. Zanna (58, Pezzarini) di M. Jineka; 2. Bel Tenebroso, 3. Coronella - N.P.: Plandeina, Fayella, Lima, Formica, Conte di Virzo, Eritrea, Falero, Scoberz, Myrsca. - 1 lungh. e mezza, tre quarti lungh. - Tot. L. 19, 7, 8,50, 12,50.

Premio Boldinasco (L. 5000, m. 1400) — 1. Garganeo (51, Camici) di De Montel; 2. Guiscardo, 3. Bolero. - N.P.: Lete, Viola, Meggie, Bentivoglio, Ramo d'Olivo, Donatello, Fambros, Burrasca, Nereida. - 1 incoll., tre quarti di lungh. - Tot. L. 24,50, 8, 9,50, 12,50.

I prodotti degli allevamenti italiani si affermano all'estero

La smagliante vittoria di Crapom nel G. P. dell'Arco di Trionfo

dopo una dura lotta contro la formidabile coalizione avversaria

Parigi, 9 mattino.

Siamo da poco usciti dal magnifico Ippodromo di Longchamp e una pioggia dirotta comincia a tambureggiare sull'asfalto della strada e sui cofani delle vetture. Ospitati in una farmacia, un nostro amico francese trangugia, con l'aiuto di un gran bicchiere d'acqua, un farmaco. Mezz'ora fa sull'ippodromo è stato assalito in un lampo da un formidabile mal di testa.

Crapom, cavallo straordinario

Il superbo finale del Premio dell'Arco di Trionfo era stato causa della sua repentina indisposizione. «Non ho mai visto un finale così pieno d'impeto e di autorità — egli mi diceva —, eppure frequento da anni e anni gli ippodromi. Questo Crapom è un cavallo straordinario, un prodigio, una saetta. Assistei negli anni scorsi alla vittoria di Ortello, montato dallo stesso Caprioli, ma vi assicuro che mai come questa volta un cavallo straniero era stato stretto in ogni istante ed ostacolato in tutti i modi dalla muta di tutti gli altri cavalli francesi. Se, ad onta di tutto ciò, Crapom ha vinto, bisogna proprio dire che non c'era niente da fare contro l'intelligenza e la tattica sopraffina di Caprioli e la classe sbalorditiva del cavallo italiano».

I giudizi in tale senso fioccavano da tutte le parti. La clamorosa affermazione dei colori italiani nella più grande gara ippica in concorrenza con il Grand Prix, è a Parigi l'oggetto di svariatissimi commenti.

Ad un sole che aveva imperato sovrano sulla regione parigina fino a venerdì scorso, era succeduto sabato un tempo grigio e tempestoso. Nella notte che precedeva la giornata di ieri era caduta un'abbondante pioggia. Dal resto fino dalla sua creazione il Premio dell'Arco di Trionfo ha raramente beneficiato del bel tempo e la pioggia ha troppo spesso arrecato la più indesiderabile collaborazione alla magnifica competizione. Alla edizione del 1933 è stato tuttavia risparmiato il diluvio degli anni precedenti. Ed anzi, verso mezzogiorno, aveva fatto la sua apparizione un pallido sole, accompagnato da una tepida temperatura.

Dall'alto delle tribune la folla della «pelouse» si presentava come uno straordinario formicolio umano, nel quale si notavano movimenti continui. Colonne di persone si muovevano verso gli sportelli delle scommesse, dove affidavano il loro danaro sperando nella sorte benigna.

Il Premio dell'Arco di Trionfo ha attirato la folla delle grandi giornate. In un ambiente della massima distinzione l'autunno si è rivelato come la stagione del buon gusto. Niente eccentricità, come al Gran Prix, e niente fantasia appariscente, ma tinte sobrie e colori bene assortiti. Le eleganti qui non lasciavano dietro di sé quella scia di commenti, spesso umoristici, che si notano al momento del lancio della moda sui campi ippici. Al pésage era il trionfo delle pellicce. I rénards e gli astrakans che guarnivano i mantelli femminili erano abbandonati sulle spalle, o portati sulle braccia in ghirlanda attorno al busto, e talvolta a forma di «otto» attorno al collo. I cappellini calcati sull'occhio. Sono stati lanciati i berretti frigi, i berretti «bagno di mare», i «berretti di polizia» cioè con dipinta su una corona di quercia.

Prima della grande corsa la folla si è assiepata attorno ai concorrenti. Anche i proprietari erano tutti intorno ai loro rappresentanti o intenti ad impartire ordini ai fantini. Una volta era facile individuare il proprietario a causa del classico cilindro grigio o nero. Oggi essi sono vestiti come tutti i mortali. Bombetta abito nero e calzoni fantasia. Un solo cilindro: quello del proprietario Max Dearby.

La vittoria: 400.000 franchi

Il 14. Premio dell'Arco di Trionfo è risultato entusiasmante. Tre minuti d'angoscia, anche meno — esattamente 2'41"76/100, e Crapom ha portato ai signori Crespi la somma di franchi 403.350, la gloria, le felicitazioni dei loro amici e dei loro rivali, le acclamazioni altissime della folla e, sovratutto, degli scommettitori provvisti dello scontrino buono.

Dopo la sfilata tradizionale, la partenza è stata laboriosa. Essa aveva dovuto essere ritardata a lungo appunto a causa del concorrente italiano, il favorito, che si mostrava eccessivamente nervoso. Tuttavia il momento preciso veniva colto con opportunità ed il plotone filava via rapido. Immediatamente Jumbo si poneva in prima posizione, ma Sans Souci, sotto l'abile guida di L. Lamberti, gli toglieva presto il comando; poi Generalissime si portava ai fianchi del cavallo italiano. La suscettibilità del figlio di Zambo veniva posta a durissima prova ed in breve il vincitore del Royal Oak passava in posizione retrostante; all'altezza della Porta di Boulogne, Antenor, Negundo e Crapom chiudevano la marcia galoppando schierati di fronte, ma ancora molto lontani dal gruppo di testa compatto, da cui emergeva all'entrata del rettilineo Rodosto con un leggero vantaggio su Pantalon, Le Grand Cyrus, Minestrone, Camping, Assuérus, disposti sulla stessa linea.

Questi cavalli apparivano ancora tutti pieni di risorse, mentre il favorito Crapom era stretto alla corda e risultava in precaria posizione. Prima Assuérus, poi Pantalon ed in ultimo Casterari, giunto dall'esterno, vedevano già acclamati i loro nomi come vincitori; allorchè Crapom, che continuava ad essere obbligato a cambiare di linea ad ogni istante, veniva portato all'esterno da Caprioli, oltrepassava tutta la muta dei battuti e piombava sui primi in un «rush» di una potenza sbalorditiva. Prima ancora che il cavallo fosse giunto all'altezza dei tre che lo precedevano, a pochissima distanza dal palo, la sua vittoria era certa, talmente il suo meccanismo dominava quello degli altri.

Il pubblico sportivo, come sempre quando lo sport raggiunge vertici così alti, ha acclamato con una tempesta di battimani il valoroso Crapom e il suo grande fantino Caprioli, mentre a Mario Crespi veniva tributata un'ovazione indimenticabile nel recinto riservato. Quando Crespi, sempre fra gli applausi, conduceva per le briglie Crapom al peso, i reporters ed i fotografi hanno cominciato il loro assedio abituale. «La mia gioia — ha dichiarato il comproprietario della Razza del Soldo — è immensa. La grande vittoria riportata dal mio cavallo è la consacrazione della sua vittoriosa carriera. Prima della corsa la mia sola apprensione derivava dalla lunga serie di sforzi che Crapom ha dovuto fornire fin dal mese di marzo. Durante la gara la mia emozione è stata grandissima, soprattutto allorchè vidi il mio cavallo stretto da tutte le parti al momento in cui doveva compiere il suo sforzo. Ma tutto è finito nel migliore dei modi ed ora non so come resistere alla gioia per questo bel trionfo». Crespi ha poi ringraziato il pubblico francese per le accoglienze fatte ai suoi colori.

I giudizi di Regoli e Caprioli

F. Regoli, che gli sportivi parigini avevano avuto occasione di vedere in sella quando montava per Tesio, si è rivelato dinanzi ad essi come un allenatore superbo, tanto più che ha abbracciato questa professione da soli due anni. Dopo la vittoria di Crapom, il giovane allenatore ha detto a sua volta: «Il fondo è sempre stato la qualità dominante di Crapom. Per questo è sempre delicato pronunciarsi prima di una corsa che si annuncia severissima. Ma, quando si conosce la classe e il coraggio del mio Crapom, si può dire di essere in possesso di tutte le probabilità di vittoria. Del resto, il risultato conferma la mia impressione».

Quanto al fantino Caprioli, che, stretto da tutte le parti, rispondeva col saluto romano, egli ha detto: «Crapom è uno dei migliori cavalli, se non il migliore che io abbia montato. Però, vista la sua grande azione, è sempre un po' difficile piazzarlo durante un percorso severo. L'andatura degli altri mi ha ammirevolmente servito e, rispondendo a tutte le mie sollecitazioni, Crapom mi ha condotto vittoriosamente al traguardo. A dire il vero non mi sono mai battuto durante tutta la corsa».

Sui giornali è un vero plebiscito di omaggio alla classe elevatissima del cavallo: «Crapom ha vinto con una superiorità incontestabile», scrive il Paris Soir «ed è un cavallo di classe elevatissima. Anche il suo compagno Sans Souci, che era al suo servizio, ha fatto una corsa bellissima ed ha molte probabilità di vittoria nel Premio municipale».

Il Petit Parisien così si esprime: «Ha vinto il cavallo migliore, dopo una corsa perfettamente regolare, in uno stile che ha sollevato l'ammirazione di tutti i presenti. Egli ha battuto i suoi 14 avversari francesi con uno scatto irresistibile. Questo finale di corsa è stato ammirevole e può paragonarsi al più bello che abbiamo visto a Longchamps nel dopo guerra: paragonabile e forse superiore alla vittoria di Mon Talisman su Fiterari e a quella di Ortello su Kantar. A tutti i presenti, ai turfisti agguerriti come pure ai profani la classe di Crapom è apparsa come un baleno nell'arrivo folgorante: si tratta di una classe sprigionata da una irradiazione nervosa superiore che galvanizza il meccanismo di ossa, di muscoli e di tendini e fa di un atleta simile a molti altri un superatleta momentaneamente invincibile. Si deve giustamente felicitare anche il fantino Lamberti che su Sans Souci è stato il buon artefice della vittoria di Crapom. Da molto tempo non avevamo visto un cavallo fare un così bel lavoro a profitto del suo compagno di scuderia».

Per l'Intransigeant Crapom ha vinto con uno stile «impressionante», e questo cavallo può rappresentare oggi il «terrore» sui campi di corse di Francia, di Olanda, d'Italia e d'Inghilterra. Lo stesso giornale dice che l'allevamento italiano ha prodotto infine un cavallo eletttissimo.

Infine per il Paris Sport la corsa è stata magnifica e si è conclusa con la vittoria di uno splendido rappresentante di razza pura. «Il trionfo di Crapom è stato superbo e commovente — scrive il diffuso quotidiano ippico della sera; togliamoci tanto di cappello dinanzi al grande crak italiano rivelato da questo 14.o Premio dell'Arco di Trionfo, e ringraziamo il signor Crespi di avere condotto su una pista francese un cavallo di grande razza e di grandissimo ordine».

D. L. P.

I risultati

Prix de l'Arc-de-Triomphe (franchi 400.000, m. 2400): 1. Crapom (55 1/2, Caprioli) della Razza del Soldo; 2. Casterari (55 1/2, Brigland) di Volterra; 3. Pantalon (55 1/2, Johnstone) di Caillevielle; 4. Assuérus (55 1/2, A. Rabbe) di O. de Rivaud. N. P.: Sans-Souci (55 1/2, Lamberti); Jumbo (55 e 1/2, Rocchetti); Le Grand Cyrus (55 1/2, Bembiat); Generalissime (55 e 1/2, Hervé); Rodosto (55 1/2, Brethès); Pick Up (55 1/2, Keogh); Minestrone (55 1/2, Duforez); Negundo (55 1/2, Elliott); Camping (55 1/2, Bouillon); Antenor (55 1/2, Sibbritt); Bengal (55 1/2, Lynch); Revery (54, Allemand). Mezza lunghezza, 1 corta testa, una lunghezza. Franchi 403.350 al vincitore e franchi 40.000 alla Razza Bellotta allevatrice del vincitore; 80.000 al secondo; 40.000 al terzo. Totalizzatore: frs. 14, 9, 38, 13. Tempo: 2'41"76/100.

Le corse alle Capannelle

Roma, 9 mattino.

Premio Monte Taglienie (L. 7500, m. 1200): 1. Fioraliso (51 1/2, Watkins) di Scuderia Appia, 2. Borracina, 3. Sistilia - 2 lungh., 5. lungh. - Tot. L. 10.

Premio Sulmona (L. 7500, m. 1400): 1. Fama (48, Livermoor) di Razza del Soldo, 2. Antioco, 3. Carissima. - 1 lungh., 4 lungh., una lungh. e mezza - Tot. L. 17,50, 6, 6,50.

Premio Gaeta (L. 4500, m. 1600): 1. Bimba d'oro (52 1/2, Carangio) di Sauli Menichetti; 2. Fontebranda, 3. Licia - mezza lungh, tre quarti lungh., mezza lungh. - Tot. L. 29,50, 7,50, 7, 7.

Premio Tavolato (L. 5000, m. 2000): 1. Alone (56, Livermoor) di Razza del Soldo; 2. Miravalle, 3. Miccia - 2 lunghezze, tre quarti lungh., una lungh. e mezza - Tot. L. 42,50, 10, 10,50, 7,50.

Premio Divino Amore (L. 15.000, m. 1800): 1. Teodolinda (51, Romero) di Scuderia Lazio, 2. Pico, 3. Quintilio - una lungh., una incoll., una incoll. - Tot. L. 12,50, 6,50, 6,50, 9,50. Miranda giunta prima è stata distanziata per aver danneggiato altri concorrenti.

Premio Clitunno (L. 15.000, m. 1800): 1. Don Garzia (54 1/2, Celli) dell'avv. Costanti, 2. Bayuk, 3. Salaria - tre quarti, mezza lungh., 1 lungh. - Tot. L. 17,50, 7, 6,50.

Premio Colle Romano (L. 6000, m. 2400): 1. Arlequin III (49 1/2, Grilli) dell'avv. Forno, 2. Origa, 3. Perseo. - una lungh., 10 lungh. - Tot. L. 7.

L'ultima giornata del concorso ippico di Novi Ligure

Novi Ligure, 9 mattino.

Ecco i risultati delle due gare disputate ieri nella giornata di chiusura:

Premio Città di Novi: 1. Caliglia (magg. Morigi) in 1'51"1/5; 2. Primarosa (magg. Morigi) in 1'47"2/5; 3. San Quintino (cap. Seaul) in 1'50"4/5; 4. Pocker (ten. Mantelli) in 1,57"1/5; 5. Rembrandt (ten. col. De Carolis) in 1'49" e 2/5; 6. Bellaire (magg. Lombardi) in 1'52"1/5; 7. Brick (ten. col. Cacciandra) in 1'50"; 8. Bacone (sig. Peiti) in 1'52" e 1/5; 9. ex aequo: Leida (ten. Gultierez), Alj (ten. col. Cacciandra), Lilla (conte Persico), Hesperia (cap. Guzzinati), Padricella (ten. col. Valle). La mi carezza (magg. Morigi), Havre Boj (signora Cacciandra-Bordoni).

Premio Ammazzai: 1. Brick (signora Cacciandra-Bordoni) in 1'36"2/5; 2. Dora VII (sig.na Camilla Griccioli) in 1'40"2/5; 3. Cimone (id.) in 1'41"1/5; 4. Bacone (sig.na Rivolta) in 1'45".

L'ULTIMA GIORNATA DEL TORNEO TENNISTICO DI MERANO

De Stefani deve cedere la vittoria a Menzel

per un incidente di gioco che lo arresta in vantaggio

Merano, 9 mattino.

Il nostro De Stefani avrebbe avuto bisogno di ottenere in questo torneo meranese, sul cui libro d'oro ancora non figura un nome di giuocatore italiano, il successo che ieri si è delineato sicuro all'inizio della sua finale contro il cecoslovacco Menzel.

Con costui De Stefani doveva liquidare un vecchio conto. Nelle due volte che l'ha incontrato ha dovuto registrare una vittoria e una sconfitta. La sconfitta è stata subita da De Stefani nel corso di quell'infausto incontro di Lukohovice di pessima memoria. La vittoria è, invece, molto più probativa, perché ottenuta su terreno neutro, ai campionati internazionali di Francia a Parigi.

Ieri un malaugurato incidente non ha permesso al nostro campione di battere Menzel che sfoggia in questo momento una forma stupenda. De Stefani stava vincendo con facilità irrisoria il primo tempo; il suo gioco era fluido, facile, regolato, come nei suoi giorni migliori. Il boemo, per quanto poderoso nelle sue controffensive, nulla sembrava potere contro di lui; appariva nettamente chiuso e votato alla sconfitta, forse [illegible]. Viceversa, sul finire della prima partita, il nostro giuocatore nell'eseguire un rapido spostamento laterale, cadeva in malo modo, riportando una leggera contusione all'avambraccio destro ed una ancor più dolorosa distorsione alla mano. De Stefani riusciva ancora a vincere questo primo tempo con tutta facilità.

La vittoria sfuggita

Si portava presto in vantaggio nel secondo per 4 a 2, pur non giocando più come all'inizio, allorchè gli capitava di perdere la propria battuta che, fino allora, aveva vinto. Da questo momento cominciava sempre più a risentire gli effetti dolorosi della caduta: calava sensibilmente di tono, mentre Menzel sapeva bene approfittare della sua sfortuna, sempre variando, da tattico consumato, il ritmo del giuoco, tentando di attirare De Stefani verso rete con tiri corti e molli. Il nostro giocatore aveva anche il torto di lasciarsi troppo attirare dalla tattica dell'avversario, giacchè perdeva moltissimi punti, facendosi oltrepassare a rete. Tuttavia non perdeva il secondo set, se non dopo viva lotta, protrattasi fino al sedicesimo giuoco.

Da questo momento aveva inizio il suo declino. Il colpo non era più sicuro, anche il servizio risultava sforzato e debole; Menzel, invece, si faceva audace e veniva due volte a rete, azione che non aveva mai tentato allorchè De Stefani si trovava in perfette condizioni di forma. Dopo aver perduto anche il terzo set, finito pr puro spirito di sportività, il nostro giocatore, vista l'impossibilità di proseguire per l'incipiente enfiagione della mano che gli impediva quasi di impugnare la racchetta, rinunciava a dare inizio al quarto, cedendo la vittoria all'avversario.

Questi si aggiudicava, così, definitivamente la Coppa Schmidt, avendo vinto il campionato di Merano per la terza volta consecutiva. Il cecoslovacco, pur essendosi confermato anche in questa partita un formidabile giuocatore, non può certo menare gran vanto di tale vittoria ottenuta contro un avversario nettamente minorato nella sua efficienza.

Tutte le altre gare hanno avuto ieri la loro definizione.

Il girone finale del singolare signore si è concluso con la vittoria della germanica signora Krahwinkel, una giuocatrice che può essere dubbio essere considerata al terzo posto della classifica mondiale. Al secondo posto di questa gara è terminata l'altra giuocatrice tedesca, signorina Aussem, mentre la nostra rappresentante, signorina Valerio, ha ottenuto un brillantissimo terzo posto, dimostrandosi nettamente superiore, se pure anche questa partita non è giunta al suo termine, alla polacca Jedrzejowska.

Fra le tenniste

La signorina Valerio ha dominato la sua antagonista nel primo set con un giuoco autoritario e contrattissimo; ha preso presto il comando del punteggio ed ha condotto per 5 a 2, vincendo senza che l'avversaria potesse aggiudicarsi alcun altro giuoco. Nel secondo set la polacca accennava a difendersi con miglior risultato, ma, a tre pari, accusava il ritorno doloroso di postumi di una frattura a un piede e doveva ritirarsi. Una partita lodevolissima quella fornita dalla campionessa d'Italia: una partita che ha rivelato la sua attuale forma.

L'ultimo incontro di questo girone si è, dunque, risolto in un duello germanico fra la Krahwinkel e l'Aussem. Oltre che la gara, le due competitrici avevano sicuramente in balìa il primo posto nella classifica tedesca, poichè sono le due migliori tenniste del loro Paese. La Hilde Krahwinkel, anima lunga e gambe da fenicottero, non ha permesso che la sua piccola e graziosa rivale le insidiasse il primato.

Malgrado l'Aussem tentasse col coraggio delle imprese disperate di metterla in difficoltà, mai ha dato l'impressione, alle molte centinaia di spettatori presenti intorno al campo, di poter perdere l'incontro. Più la piccola e nervosa rivale tentava col suo «diritto», veloce insidioso e piazzatissimo, di metterla in difficoltà, più essa rispondeva con pari vigore. L'Aussem ha tentato tutto, forzando, quindi, molto il giuoco in conseguenza. La regolarità meccanica della sua avversaria non le ha permesso di segnare che quattro soli giuochi nei due sets dell'incontro.

Molto animata la finale del singolare uomini di consolazione. Il polacco Tloczinski ha imposto una netta superiorità all'austriaco Artens, che pure, ha fatto tutto il possibile per contrastargli la vittoria. Il piccolo, scattante Tloczinski, con quel suo giuoco tutto personale e la palla cantante, si è presto avvantaggiato fino a 4 a 1. Ma Artens ha dato inizio a una bella rimonta, giungendo a pareggiare. La lotta proseguiva animata e il primo set terminava solo al 12.o giuoco. Il secondo vedeva la resistenza di Artens fiaccata e si risolveva assai più rapidamente. Questo Tloczinski, in buona forma, può riuscire pericoloso anche per dei giuocatori più forti di Artens.

Nella semifinale del doppio signore, la nostra rappresentante, signorina Luzzatti, che faceva coppia con la Pakay, ha giuocato una bella partita contro la coppia francese Henrotin-Adamoff, che risultava, poi, sovvertendo un po' il pronostico, la vincitrice della gara. La Luzzatti è stata molto brillante ed efficace, e il punteggio stesso della partita dice come le forze, per quanto sproporzionate sulla carta, sono, invece, risultate abbastanza equilibrate sul campo.

La finale di questa gara vedeva la sconfitta della coppia germanica Krahwinkler-Aussem, dopo un primo set assimilatissimo ed un secondo anche abbastanza interessante. La Adamoff ha ben coadiuvato la compagna col suo giuoco sicurissimo da fondo campo, ma la principale artefice della vittoria francese è stata indiscutibilmente la signorina Henrotin, che, nel doppio, giuoca con vera intelligenza. La Krahwinkler ha fatto del suo meglio per sopperire alle manchevolezze della compagna troppo audace e nervosa; ha giuocato benissimo nella prima partita, sfoggiando una bella potenza e molta decisione, specie al volo.

Il torneo meranese, che, come importanza e come perfezione organizzativa, è forse il maggiore d'Italia, è, quindi, chiuso. Ieri sera si è proceduto alla premiazione e, quindi, tutti i giuocatori hanno iniziato il loro esodo. Nella giornata d'oggi tutti gli italiani si porteranno a Trieste per disputarvi il campionato nazionale. Dopo l'incidente patito è dubbio che De Stefani possa parteciparvi.

U. MAGGIOLI

Ecco il risultato definitivo delle ultime gare:

Singolare signore. — Girone finale: Valerio b. Jedrzejowska 6-2 e 5-3, ritirata; Krahwinkler b. Aussem 6-3 e 6-1.

Singolare uomini — *Coppa Schmidt* — Finale: Menzel b. De Stefani 1-6, 9-7 e 6-2, ritirato.

Doppio misto pareggiato. — Finale: Krebs-Rohringer b. Menzel-Land 6-4 e 6-2.

Singolare uomini — Gara di consolazione. Finale: Tloczinski b. Artens 7-5 e 6-2.

Doppio signore. — Semifinale: Henrotin-Adamoff b. Luzzatti-Pakay 6-4, 5-7 e 6-1. — Finale: Henrotin-Adamoff b. Aussem-Krahwinkler 8-6 e 6-2.

Motociclismo

Vittorie di Aldrighetti e Cavacciuti nel circuito di Foggia

Foggia, 9 mattino.

Si è disputato ieri il secondo Circuito motociclistico di Foggia, ottava prova del campionato nazionale. La gara era di notevole interesse per la partecipazione di Serafini, Aldrighetti, Cavacciuti, Tenni, Franchi e Lama. Era presente, fra le altre autorità, il Sottosegretario S. E. Gaetano Postiglione, il quale ha dato la partenza dei concorrenti alla categoria superiore.

Le due gare sono state disputate in un'atmosfera di altissima combattività. Serafini, dopo vani tentativi di riprendere, ha dovuto ritirarsi per un guasto alla macchina. Aldrighetti ha confermato ancora una volta la sua classe superiore ed il suo indomito coraggio. L'enorme pubblico ha tributato ai vincitori calorose manifestazioni.

Ecco le classifiche:

Categoria 175 cmc.: 1. Cavacciuti Celeste, di Piacenza (C.F.), che compie i Km. 104,100 in ore 1.10'28"4/5, alla media oraria di Km. 88,722; 2. Luciani Giovanni, di Arezzo (M.M.), in 1,14'9" e 3/5; 3. Miele, di Napoli (Benelli), in 1' e 20".

Categoria oltre 175 cmc.: 1. Aldrighetti Giordano (Rudge 500), che compie i Km. 104,100 in ore 1,0'55", alla media di Km. 102,372; 2. Tenni Omobono, di Venezia (Norton 500), in 1,1'7" e 1/5; 3. Franchi Arturo, di Arezzo (Norton 350), in 1.7'7"; 4. Lama, di Faenza (Rudge 500), in 1.10'53". Giro più veloce: Aldrighetti alla media oraria di Km. 104,974.

La Coppa del Comune di Foggia è stata aggiudicata a Cavacciuti e il premio di S. E. Ciano ad Aldrighetti che ha compiuto il giro più veloce.

Pugilato

Abbruciati alla pari con Quadrini e V. Venturi batte Drouhin

Roma, 9 mattino.

Ieri sera alla «Borgo Prati» si è svolta l'annunziata riunione pugilistica alla quale ha assistito moltissimo pubblico. Ecco i risultati:

Pesi piuma: Dall'Orto, di Milano (Kg. 56,400) batte Ansini, di Roma (Kg. 54,600) ai punti in 6 tempi di 3'; Di Paolo, di Roma (Kg. 57) e Frontaloni, di Roma (Kg. 56,200) match nullo in 6 tempi di 3' - *Pesi medio leggeri*: Buratti, di Roma (Kg. 68) b. Longhi (Kg. 67,800) ai punti in 8 tempi di 3' - *Pesi piuma* (incontro valevole per il campionato d'Italia): Abbruciati, di Roma (Kg. 57) e Quadrini, di Isola Liri (Kg. 56,900) match nullo in 15 tempi di 3' - *Pesi medio leggeri*: Vittorio Venturi, di Roma (Km. 66,500) b. Drouhin, di Parigi (Kg. 66,600) ai punti in 10 tempi di 3'.

La squadra di Manzo in finale nel campionato italiano al pallone

Il campione d'Italia, Manzo, si è, ieri, assicurato il posto nella finale del campionato nazionale di prima categoria al pallone elastico, battendo, in una combattutissima partita, svoltasi con un pubblico numerosissimo allo Sferisterio torinese (campo Eda), il consocio del Dop. M. Gioda sez. Eda, Gavello, per 11 giochi a 10. L'incontro, che era attesissimo, vide in campo Manzo in grande giornata e magnificamente aiutato dalla «spalla» Capello A., dal fratello e da Cappello M.; Gavello si difese accanitamente con una partita che ha veramente impressionato per il forte gioco di battuta e di rimessa, ma fu poco sostenuto dai terzini Torello e Balano e aiutato solo a tratti dalla «spalla» Rizzieri.

Essendo ora la squadra di Manzo in finale, le quadriglie della Cuneo Sportiva (Rossi-Delpiano), del Dop. di Alba (Ricca-Pelazza) e dell'Eda (Gavello-Rizzieri) disputeranno un girone per dare la seconda finalista. La prima partita di tale girone si giocherà giovedì tra Ricca e Rossi; il perdente incontrerà Gavello sabato.

Per il campionato di II categoria oggi (ore 15,30) avrà luogo l'incontro tra il Dop. di Gallo Grinzane (Rivella-Ravinale) e del Dop. di Mondovì (Danna-Boccardi).

LA QUINTA GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO

Gli squadroni affermano con nette vittorie la levatura della loro classe

La « linea delle meraviglie » comincia a funzionare

Roma-Casale 2-0

Casale, 9 mattino.

Un goal per tempo, ottenuti dalle due estreme, hanno dato alla Roma quella vittoria che la squadra « giallo-rossa » ha mostrato chiaramente di meritare. Questa volta il Casale ha tentato invano di opporre vantaggiosamente la sua foga e la sua gran volontà alla miglior tecnica degli avversari. S'è trovato a cozzare contro avversari fortissimi in difesa, egregiamente impostati nella mediana, assai pericolosi all'attacco e non è riuscito a spuntarla. La classe ha prevalso e, fatta questa constatazione, non occorre neppur spender troppe parole per spiegare come il diverso valore delle due unità ha provocato il risultato.

La partita è stata brutta, per lunghi momenti vuota d'interesse, con un destino segnato, a tratti con saloni falloso, diretta in modo tutt'altro che impeccabile da un arbitro che certo difetta ancora di mestiere. Tutte e due le squadre sono scese in campo in formazioni forzatamente di ripiego. Il Casale mancava del centro sostegno Castello, operato di menisco proprio alla vigilia, dell'anziano Migliavacca e di Celoria. La Roma, a sua volta, presentava ancora un undici con uno schieramento occasionale. In difesa riappariva Bodini a lato di Pasolini, nella mediana Ferraris assumeva il posto di centro, lasciando il suo all'ex-padovano Callegari. Ma era soprattutto l'attacco a essere ancora rivoluzionato: Eusebio all'ala sinistra, Bernardini alla mezz'ala, Guaita al centro, Scopelli interno destro e Tommasi all'estrema destra, in sostituzione di Costantino, tenuto fuori squadra per le sue non soddisfacenti condizioni di forma.

Goal di Tommasi

La Roma prevalse subito all'inizio. Trovò facile il passaggio attraverso alle maglie della mediana casalese e si portò subito a contatto dei terzini. Qui trovò un più serio ostacolo perchè, anche se imprecisi, Roggero e Mazzucco si battevano con decisione, ottenendo l'effetto di incutere rispettoso timore agli attaccanti. I primi venti minuti passarono così a reti inviolate, chè due calci d'angolo, uno per parte, non sortirono effetto e al 15' il più pericoloso tiro in porta da parte casalese, effettuato da Ferrari su passaggio di Cornara, venne deviato da Masetti oltre la linea di fondo con un tuffo veramente notevole per tempestività e prontezza. A sua volta la Roma otteneva un secondo calcio d'angolo in seguito ad una fuga e susseguente centro di Tommasi, salvato alla meglio da Mazzucco.

Al 20' la Roma sfiorava per la prima volta il successo. Guaita, che sino a quel momento non era riuscito a combinare gran che, sbucava oltre i terzini in seguito ad un loro errore di intesa e, spostato sulla destra per raggiungere la palla, si trovava poi, quasi dalla linea di fondo, a dover tirare verso la porta rimasta del tutto incustodita per la precipitosa uscita di Morbelli. Il centro avanti romano, preoccupato di calciare prima che qualche difensore avversario avesse tempo a ritornare sui suoi passi e ad intervenire, toccava piano la palla che percorreva tutta la linea bianca del goal, sfiorava l'opposta base del montante ed usciva di fondo. Un goal, credetelo, più difficile da sbagliare che da realizzare. Ma la resa del Casale era ormai prossima. Seppure non con assoluta continuità, pure l'attacco «giallo-rosso» premeva con insistenza sulla difesa dei « neri ». Al 22' il goal era cosa fatta. Ferraris, che al centro della mediana romana appariva come un dominatore in campo, lanciava Eusebio; questi lasciava sul posto Calmmi, fuggiva e centrava quando verso di lui erano accorsi ormai i due terzini casalesi. Tommasi, intelligentemente accorso avanti alla porta, toccava la palla con l'interno del piede sinistro a non più di due passi da Morbelli e metteva in rete. La frammentaria reazione casalese fruttava due calci d'angolo, permetteva a Ferrari di operare un tiro a lato e nulla più. La chiara incapacità degli attaccanti evitava alla difesa romana ogni serio guaio.

Goal di Eusebio

Nonostante il primo tempo avesse fatto capire assai bene che le speranze casalesi di raggiungere almeno il pareggio erano legate ad un filo, pure si attese la ripresa con la convinzione che i locali avrebbero saputo far meglio che nei primi quarantacinque minuti. Non s'attendeva un'offensiva casalese in piena regola, ma almeno una serie di quelle folate aggressive che tante volte hanno permesso al Casale di salvare dei risultati disperati. Invece la ripresa fu la copia esatta del primo tempo, ed anzi, quando la Roma si fu del tutto assicurato, con il secondo goal, il successo, lo squilibrio di forze fra le due squadre apparve ancora più marcato. La Roma subì senza scomporsi due calci d'angolo, per restituirne subito uno, poi all'11.o tornò a... mostrare le sue intenzioni. Su di una respinta corta, di testa, di Roggero, Bernardini, piazzato al limitare dell'area di rigore ebbe tutto il tempo di fermare la palla e di piazzare un tiro fortissimo, a fil di palo che Morbelli deviò in angolo di pugno saltando giusto in tempo per salvare la sua casa. Cinque minuti dopo un nuovo calcio d'angolo decideva definitivamente del risultato. Batteva Scopelli e Eusebio di testa, nella solita mischia che si crea in simili situazioni, mandava in goal. Se la partita fosse finita dopo di questo secondo punto romano, nessuno avrebbe avuto di che dolersene, chè la Roma, pur continuando a prevalere per tecnica e stile non spinse più a fondo ed il Casale, fiaccato anche moralmente, si abbattè invano, nei suoi disperati attacchi, contro una difesa che non trovava difficoltà alcuna a liberare. Di notevole s'ebbe solo più una parata in tuffo di Morbelli su di un formidabile tiro di Scopelli. Per il resto la folla passò il suo tempo a fischiare l'arbitro perchè questi permise a Pasolini, Dugoni e Bodini, ma al primo particolarmente, di svolgere il loro giuoco in modo non certo complimentoso per gli attaccanti casalesi.

Tuttavia occorre dire che falli veramente meritevoli della massima punizione non se ne rilevarono e solo un'impressione s'ebbe: che il Casale, neppure se la partita si fosse protratta per un altro paio d'ore, sarebbe riuscito a segnare, tanto sconclusionato era il lavoro della sua prima linea.

Quanto vale la Roma

Questa gara, convulsa e interessante solo dal lato agonistico, ha fruttato alla Roma due punti che le permettono di recuperare parte del terreno perso negli incontri giocati in casa. Due punti meritati, indubbiamente. La squadra, della quale non è tuttora possibile sapere quale potrà essere la forza vera quando riuscirà a giuocare nella sua formazione migliore, ha un complesso di elementi di sicura classe, e quasi tutti già a posto per fiato e grado di forma. Lo stesso Bodini, che riprendeva solo ieri il suo posto in squadra dopo un lungo periodo di assenza, se l'è cavata ottimamente, così come Callegari, una riserva che può benissimo figurare fra i titolari, come Eusebio, il meno illustre, per nome e fama, dei cinque attaccanti. Guaita ha confermato le sue doti di palleggiatore e di abile sfruttatore di situazioni. Scopelli, più in ombra del compagno per vivacità di giuoco e per intraprendenza, è però un combattente che non rifugge dai duelli, che non esita a cacciarsi nelle mischie più arroventate, cosa certo non comune a tutti i rimpatriati d'oltre oceano. La « linea delle meraviglie » non è ancora in grado attualmente di mostrare... meraviglie vere e proprie, ma è certo che è meglio non fare dell'ironia su questo quintetto che conta su giuocatori abilissimi nel palleggio — Bernardini è sempre insuperabile — decisi nel tiro in goal — Scopelli ha nel suo repertorio sventole micidiali — astuti — Tommasi è un elemento che anche in un ruolo inconsueto rappresenta un costante pericolo. Da quel poco che s'è visto ieri c'è da essere sicuri che la Roma ha un reparto attaccante fra i più forti che sia possibile comporre, destinato a diventare formidabile quando ogni uomo sarà al suo posto. Intanto la squadra già ha una mediana fortissima. Ferraris ha disputato ieri quella che si può dire una grande partita e l'ha indorata di quelle acrobazie che egli sfoggia quando è padrone dei suoi mezzi migliori. E anche Dugoni, a tratti sbadato, tiene già bene il suo posto. In complesso una squadra che non è apparsa per nulla rassegnata a giuocare un ruolo di secondaria importanza in questo campionato; una squadra da porre fra le primissime nella scala dei valori nazionali.

Il Casale, invece, è assai in cattive condizioni. E' il suo attacco che proprio non funziona, ma è anche la mediana che manca di vigore. Quanto si fa sentire l'assenza di Castello! Demarchi, che lo rimpiazza, non ha la prontezza, l'autorità, la sicurezza, il gran cuore del compagno assente. Fa del suo meglio, ma evidentemente ciò non basta. E la prima linea, posta di fronte ad una difesa solida, si sfascia. Il goal viene cercato con tiri da lontano, destinati sicuramente a fallire lo scopo. Non c'è nel reparto un solo uomo che emerga per classe e per capacità sugli altri e sul quale sia possibile appoggiare il giuoco. Schiavetta non è ancora nelle condizioni della scorsa stagione ed anche Autelli ha perso quella semplicità di giuoco che pure gli permetteva di far bene. Cornara, il centro, cerca, più che evitarli, i terzini avversari e ne viene sballottato senza che gli riesca di essere pericoloso. Le due mezze ali, poi, giuocano prevalentemente in posizione arretrata, a ciò costretti dal fatto di dover spesso prestare aiuto alla mediana. La squadra ha evidentemente bisogno di rinfrancarsi, ma ciò le riuscirà difficile sino a quando dovrà misurarsi con avversari di troppo più forti.

La partita di ieri si è svolta alla presenza di un pubblico numeroso e rumoroso, su di un terreno leggermente viscido, in una giornata di grigio autunno. Le squadre si sono allineate nelle seguenti formazioni:

ROMA: Masetti; Pasolini, Bodini; Callegari, Ferraris, Dugoni; Tommasi, Scopelli, Guaita, Bernardini, Eusebio.

CASALE: Morbelli; Roggero, Mazzucco; Calmmi, Demarchi, Volta; Schiavetta, Gardini, Cornara, Ferrari, Autelli.

Arbitro Levrero, di Genova.

LUIGI CAVALLERO.

Brescia-Palermo 1-1

Brescia, 9 mattino.

Il Brescia è rimasto sotto l'incubo della sconfitta fino agli ultimi minuti. La squadra « azzurra » è partita bene ed ha minacciato seriamente la porta palermitana, segnando anche per opera di Gibertoni un goal, al 21.o minuto, che l'arbitro non convalidava per fuori giuoco. Successivamente i bresciani rallentavano in modo sensibile l'andatura e i palermitani passavano al contrattacco e segnavano al 34' un magnifico goal su azione partita da metà campo e conclusa con rapidità fulminea da Borel.

Nella ripresa era ancora il Brescia che partiva deciso, ma il giuoco equilibrato e organico della mediana e della difesa avversaria riuscivano a spezzare sistematicamente i suoi tentativi. Senonchè, al 43' Frisoni, approfittando di un attimo di indecisione dei palermitani, partiva tutto solo da metà campo e, ingannando Valeriani con una finta segnava il goal del pareggio.

Palermo: Valeriani; Facito, Lopreste; Gruden, Santillo, Blasevich; Miotti, Bonesini, Borel, Scarone, Ruffino.

Brescia: Peruccbetti; Bocchi, Duo; Frisoni, Valenti, Braga; Correnti, Gibertoni, Reggiani, Bianchi, Giuliani.

Arbitro: Sassi, di Roma.

DOMINIO GRIGIO E BOTTINO NERO-AZZURRO

Ambrosiana-Alessandria 4-1

Milano, 9 mattino.

Il punteggio fa intendere che l'Ambrosiana ha vinto nettamente e con una certa facilità, ciò che in realtà non è stato. Anzi, si può dire che raramente un risultato è stato in aperto contrasto con l'andamento del gioco. Come si è avuto occasione di registrare ieri alla Arena.

L'Alessandria ha prevalso per almeno due terzi dell'incontro, e tale prevalenza ha assunto a volte l'aspetto di un vero e proprio dominio. Specialmente nella prima mezz'ora della ripresa l'undici grigio ha fatto in campo tutto quello che ha voluto, tranne che dei goals. Il punto alessandrino è venuto dopo, quando l'offensiva grigia era già sulla china discendente. La sproporzione evidente fra il gioco svolto e le situazioni da goals create, costituisce appunto la caratteristica dell'incontro e il segreto del risultato. Con molto minor lavoro, il quintetto nero-azzurro ha realizzato di più e si è preso anche il lusso di occasioni più che facili. La classe dei singoli si è espressa tangibilmente attraverso la stoccata finale che non perdona; invece l'attacco alessandrino ha comandato il vagabondare del pallone per lunghi periodi, premendo e minacciando senza concludere.

Il dissimile rendimento dei due attacchi è dovuto anche al diverso comportamento degli estremi difensori: sicuro e sbalorditivo il lavoro di Ceresoli, quanto incerto e stordito quello di Mosele. Lo scarto dei punti, che nonostante la fisionomia dell'incontro, avrebbe potuto essere maggiore, trova infatti la prima spiegazione nella diversa efficienza dei due portieri, dato che un paio di bloccate eseguite da Ceresoli sono state miracolose e soprattutto decisive, perchè verificatesi nel momento più delicato dell'incontro, quando l'Ambrosiana sembrava prossima a crollare sotto le reiterate offensive dei lanciatissimi avversari.

Ancora una volta, dunque, la classe dei singoli ha finito per spuntarla sulla superiorità collettiva di una compagine che trae dalla sua perfetta fusione il massimo rendimento a centro campo, per difettare di mordente e di tiro in area di rigore. Ma le vittorie sul tipo di quelle di ieri non sono certo fatte per inorgoglire una squadra. L'Ambrosiana ha rispecchiato i suoi punti deboli, le sue lacune, i suoi squilibri: il tutto messo in evidenza da un avversario fresco e compatto, che ha giocato tutto d'un pezzo, sacrificando individualismi e virtuosismi sull'altare dell'omogeneità e dell'intesa. Salvo il portiere, paurosamente incerto, e salvo l'impacciato inizio dei terzini, l'Alessandria ha impressionato ed ha convinto, nonostante il severo punteggio e gli incidenti fortuiti che sono valsi a menomare Demaria, Meazza e Faccio.

L'Ambrosiana Inter, che forse per la prima volta nel presente campionato si è trovata a dover competere con una squadra organica, padrona delle sue forze e conscia della sua efficienza, ha messo in risalto la potenza del trio difensivo Ceresoli, Agosteo, Allemandi, le doti di ricupero di Faccio e Castellazzi, il talento ineguagliabile di Meazza, che da solo rappresenta la massima forza del quintetto offensivo nero-azzurro.

La partita, svoltasi col contorno di numeroso pubblico, è cominciata con un colpo di scena. Le prime folate alessandrine, tutto brio e promessa, hanno subito messo in condizioni difficili la difesa nero-azzurra. Al 3° minuto Riccardi, ben smarcato dai compagni, ha segnato quasi a colpo sicuro, ma l'arbitro ha annullato il « goal » per fuori giuoco di posizione di Cattaneo. Punto regolare nell'esecuzione, ma infirmato dalla inopportuna avanzata dell'ala destra, apparsa poi in giornata poco felice.

Sulla risposta, l'Ambrosiana ha segnato il primo « goal »: puntata in avanti di Levratto, « sprint » vittorioso di Meazza, corto passaggio a Serantoni, che al volo ha fulminato in rete. Per nulla scossa dall'insuccesso, l'Alessandria ha ripreso a premere, ma senza frutto. Invece al 17° minuto l'undici nero-azzurro è pervenuto al secondo successo: centro di Levratto, colpo di testa di Meazza respinto da Mosele con l'aiuto del palo, nuovo colpo di testa di Frione respinto dal palo, stoccata definitiva dell'ala destra. Poco dopo un malinteso fra portiere e terzino ha mandato il pallone verso la rete incustodita, ma nonostante la rincorsa di Meazza la sfera di cuoio ha sfiorato il palo ed è finita fuori.

L'ultimo quarto d'ora è stato a favore dell'Alessandria, che ha fruito di tre calci d'angolo contro uno.

All'inizio della ripresa uno spiovente di Demaria ha ribattuto sulla traversa, mentre Mosele, uscito a vuoto, si avventava coi pugni tesi sull'attaccante nero-azzurro, che rimaneva a terra privo di sensi. Dopo qualche minuto di cure Demaria è tornato in campo menomato. Dopo questo episodio è cominciato il monologo alessandrino, chiaro e possente, ma sempre senza epilogo. Qualche superbo intervento di Ceresoli e un salvataggio di Allemandi a porta vuota hanno fatto da contraddittorio al lungo e stringente discorso dei grigi.

Alla mezz'ora un velocissimo scambio fra Demaria e Meazza ha portato il centro avanti nero-azzurro a pochi passi da Mosele: niente da fare per il portiere: tre a zero. Anomalie del calcio: mezz'ora di dominio alessandrino e... « goal » nero-azzurro. Ma finalmente al 34° minuto Notti, il più pericoloso attaccante grigio, si è fatto luce ed ha battuto imparabilmente Ceresoli.

Il finale della gara è stato di marca nero-azzurra. In un tentativo di parata Mosele è arrivato a pugni tesi su Meazza, mettendolo fuori combattimento. Levratto ha debuttato al centro della linea con una cannonata che il portiere ha fatto rimbalzare in angolo. Su calcio d'angolo, al 40', Castellazzi ha collocato in rete di testa.

Terreno soffice ed erboso, cielo coperto, con qualche stilla di pioggia a metà della ripresa.

Le squadre hanno giocato nella seguente formazione:

Ambrosiana: Ceresoli; Agosteo, Allemandi; Pitto, Faccio, Castellazzi; Frione, Serantoni, Meazza, Demaria, Levratto.

Alessandria: Mosele; Lombardo, Fenoglio; Avalle, Costenaro, Milano IV; Cattaneo, Riccardi, Notti, Borelli, Gastaldi.

Arbitro: Bonivento.

Hanno assistito all'incontro S. A. R. il Duca di Bergamo e il generale Vaccaro, presidente della F.I.G.C.

Lazio-Padova 3-2

Roma, 9 mattino.

A due minuti dalla fine la Lazio vinceva per due goals a uno e sembrava non dovesse ormai avvenire più nulla di sensazionale. In così breve spazio di tempo invece si verificavano le azioni più emozionanti della partita. Al 43' il pallone inviato al centro da De Maria batte sulla spalla di Monti e riesce a fallo di fondo. Il calcio d'angolo è manifesto e i giocatori laziali e padovani si dispongono nell'area di Olivieri, ma l'arbitro non ha visto e l'« angolo » non viene concesso.

Sul calcio di rinvio il Padova imbastisce un'azione velocissima e Spivach segna il goal del pareggio. Esultanza nel campo dei padovani i quali, a pochi secondi dalla fine, si ritengono ormai sicuri di non perdere più. Avviene invece che sul rapido contrattacco dei romani si verifica un'azione che darà la vittoria ai laziali. Un centro di Guarisi manda il pallone a spiovere sulla rete di Olivieri; questi afferra la palla, ma contemporaneamente Pastore lo carica e lo getta a terra. L'arbitro, senza esitare, fischia il goal. I giocatori padovani protestano e stentano a calmare Olivieri il quale nega decisamente che il pallone abbia comunque varcato la linea fatale. Ma l'arbitro non desiste dalla decisione presa e il goal è concesso. Era un punto regolare? In coscienza non ci sentiamo di dare una risposta alla domanda perchè dal centro del campo, all'altezza in cui è situata la tribunetta stampa, non è stato possibile vedere con esattezza come le cose si sono svolte. L'arbitro però era vicinissimo alla rete e la sua decisione è quindi verosimilmente giusta.

Il Padova ha giuocato l'incontro coraggiosamente e avrebbe meritato la divisione dei punti. Un uomo si è elevato su tutti i compagni e cioè il centro mediano Battistoni, che per tutti i 90 minuti ha tenuto il campo con identico ritmo e con lo stesso altissimo rendimento. Ottima la prima linea che ha due estreme, specialmente la sinistra, velocissime e decise, e un centro attacco che sa distribuire bene la palla.

La Lazio ha giuocato senza infamia e senza lode. Ottimo Guarisi, buono Bataliin. Sclavi ha sfoggiato parate di gran classe.

I goals sono stati segnati nel primo tempo: al 27.o su tiro di Filò deviato in rete da Monti e al 33' da Bettini, che concludeva con un tiro magnifico una sua veloce fuga. La Lazio si riportava in vantaggio al 41' con un goal di Montanari. Nel secondo tempo al 43' Spivach segnava il pareggio e al 44' minuto Pastore il punto della vittoria buttando dentro la rete Olivieri e il pallone.

Lazio: Sclavi; Bertagna, Del Debbio; Fantoni II, Salatin, Serafini; Filò, Montanari, Pastore, Bataliin, De Maria.

Padova: Olivieri; Monti III, Bergamini; Zanvettor, Battistoni, Baldo; D'Odorico, Foni, Spivach, Busini, Bettini.

Bologna-Napoli 3-0

Bologna, 9 mattino.

Fino al 40' di giuoco la partita era condotta vivacemente dalle due squadre ma l'esito era ancora incerto, quantunque il Bologna dimostrasse una certa prevalenza di attacchi ed avesse sovente fatto lavorare il portiere avversario. La difesa napoletana appariva ferrea quando, nel momento sopraindicato, su un bellissimo traversone di Foglia, Reguzzoni infilava la rete di Alfieri e portava la sua squadra in vantaggio. Lo scacco, se non ha segnato il rilassamento completo del Napoli, senza dubbio è stato accusato in pieno dagli « azzurri ». Infatti da quel momento il Bologna ha accentuato il suo predominio ed ha quasi costantemente battagliato sotto la porta avversa.

Altri due goals venivano nella ripresa a sanzionare la chiarissima superiorità dovuta in gran parte al fatto che la linea mediana « rosso blu », incerta ed esitante all'inizio, ha poi preso quota ed ha dominato con sicurezza quella che gli stava di fronte. Per il miglioramento dei mediani la prima linea che fin dai primi minuti aveva palesato la sua efficienza sia come assieme che come forma dei singoli atleti, ha a sua volta migliorato ancora il suo giuoco, ed è stata continuamente minacciosissima, sottoponendo a dura prova la difesa avversa.

Sono le 15,7 quando l'arbitro Melandri di Genova fischia. Il Bologna che giuoca contro sole, attacca subito e al 1' usufruisce di un « angolo ». Il giuoco si fa alterno ma con predominio bolognese. Altri due calci d'angolo contro il Napoli. Al 20', su un forte tiro di Reguzzoni, con una spettacolosa parata in tuffo il portiere napoletano devia in angolo. Al 32' su una bella discesa di Fedullo, Schiavio sfiora il palo laterale. La pressione dei concittadini si accentua e al 37' su tiro di Foglia il portiere devia in angolo. Sul tiro susseguente Corsi raccoglie di testa ma il pallone va alto di poco.

Le azioni sono sempre a favore del Bologna. Al 30' Maini allunga a Foglia. Questi passa a Reguzzoni, che sopravvenendo di corsa, segna il primo goal bolognese. I concittadini continuano nella loro opera offensiva ottenendo altri due « angoli » al 41' e al 44'. Nella ripresa Sallustro passa alla mezza ala destra, mentre Vogliani va al centro. Ma anche questo cambiamento non porta sensibile vantaggio agli « azzurri » che debbono fin dall'inizio subire la supremazia dei concittadini. Non sono infatti passati due minuti che in una discesa Foglia mette al centro. I due terzini sono addosso a Schiavio e lasciano libero Maini che infila nell'angolo sinistro senza che Alfieri si muova. Il Bologna al 17' usufruisce di un altro «angolo». Al 23' uscita e bella parata di Alfieri su tiro di Foglia. Al 24' un forte pallone calciato da Fedullo colpisce l'asta superiore. La palla rimbalza in campo e Foglia di testa la mette in rete.

Al 31', su tiro di Schiavio, Alfieri non può fare di meglio che deviare in angolo. Al 35', mentre Gianni è uscito per respingere un pallone, Ferraris tira in porta ma Monzeglio, che ha sostituito il portiere, respinge col piede. Al 40' infine altro « angolo » contro il Napoli e poi, dopo alcune fasi alterne, la fine della partita.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Fiorini; Montesanto, Occhiuzzi, Corsi; Foglia, Maini, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Napoli: Alfieri; Vincenzi, Franceschi; Colombari, Buscaglia, Rivolta; Bonalti, Vogliani, Sallustro, Rossetti, Ferraris II.

Sotto il peso della tecnica dei campioni crolla la resistenza dei granata

Juventus-Torino 4-0

Il primo incontro della stagione fra le due squadre concittadine, che, nell'opinione di molti torinesi, pareva dovesse presentare una fisionomia dura e complicata, ebbe uno svolgimento dei più semplici e lineari. Il Torino attaccò subito all'inizio con tanto slancio e tanta furia da mettere a dura prova la difesa bianconera. La sfuriata, pericolosa invero, durò poco meno di un quarto d'ora. Poi la Juventus partì al contrattacco, segnò subito, e da quel momento più non esistette praticamente che una squadra in campo: quella della Juventus stessa, che segnò un totale di quattro punti e che mancò per un soffio di segnarne diversi altri.

UN PASSAGGIO DI BOREL A CESARINI

Resa a discrezione

Di solito gli incontri fra granata e bianconeri dàn luogo a lotte di carattere ben diverso. Occorrerebbe risalir colla memoria ben indietro negli anni per trovar una gara Juventus-Torino, in cui uno dei due contendenti abbia posto l'altro fuori di combattimento in modo così netto e decisivo. Forse mai, nemmeno nei giorni in cui ebbe a subire un punteggio più disastroso, il Torino fece una così chiara resa a discrezione. Nelle precedenti occasioni, quando non ebbe a disposizione armi tecniche per lottar da pari a pari, la combattività e la fermezza non gli vennero mai meno. L'anno scorso, ad esempio, sul finir della stagione, quando dovette capitolare, battuta anche allora da un avversario di valore superiore, la squadra non smobilitò: lottò con energia — forse con troppa energia in quella occasione — reagì con rabbia fino all'estremo.

Ieri l'undici granata andò ad un certo punto completamente in frantumi: tecnicamente, materialmente, moralmente. Sbolliti i primi ardori, vistosi contenere il primo sforzo, incassata la prima botta, la compagine destò immediatamente l'impressione di un grande accasciamento. O bene o male, essa proseguì fino al riposo di metà tempo, limitandosi qua e là a guizzi controffensivi: erano le ultime faville di un fuoco che andava spegnendosi. Alla ripresa, il fuoco apparve spento del tutto. Attacco e mediana, come convinti della inutilità di uno sforzo serio ed intenso, andarono alla deriva e si sfasciarono. A fare il possibile perchè il disastro materiale non assumesse proporzioni corrispondenti al disastro tecnico e tattico, rimasero il portiere ed in certo qual senso anche i due terzini. Stroncato Zanello, restò ad un certo momento il solo Maina a far opera di continuità nella difesa. E Maina, pur nervoso come era evidentemente reso dalla intensità del lavoro e dalla frequenza del pericolo, si portò in modo egregio.

UNA BELLA PARATA DI COMBI

Quattro a zero, dice di per sè molto. Ma non dice tutto. Occorre asserire che Maina fu uno degli uomini più occupati in campo e che il numero di tiri indirizzati al rettangolo della rete da lui difesa fu doppio o triplo di quello che viene normalmente sparato in una partita di campionato. Occorre ricordare che Borel, ieri indisposto per improvviso malessere, mancò da solo due o tre occasioni di facilità elementare ed altre ne sbagliarono per precipitazione od imprecisione i compagni suoi di linea. Occorre aver presente che il secondo tempo ebbe, per trenta minuti su quarantacinque, il carattere di un assedio alla porta granata e che i rimanenti quindici minuti videro giuoco di metà campo. Occorre pensare che Combi ebbe a che fare con un paio di situazioni difficili in tutta la durata dell'incontro.

Mancanza di temperamento

Il Torino allineava ieri una formazione che non era di ripiego. Aveva a disposizione gli uomini che considera fra i migliori. Non resse e si sfasciò. Giuocavano Zaccone e Bernasconi, rispettivamente come mezz'ala destra e sinistra. Incominciarono molto bene: Zaccone fu l'uomo che colpì il palo con un tiro che Rosetta cercò invano di ostacolare, nei minuti iniziali dell'incontro. Poi calarono subito. Nel secondo tempo, li si cercò invano per il campo: era come fossero scomparsi. Zaccone richiamò l'attenzione, sì, verso la fine, ma come terzino, dove era passato a sostituire l'infortunato Zanello. E forse Zaccone è tutto difensore e poco attaccante. Canalli e Bertini finirono per seguire, ad un dato punto, la sorte dei due loro compagni sopra menzionati. Di fronte alla mancanza di temperamento di alcuni di questi uomini di nuova importazione, davanti alla loro deficienza in combattività ed in fermo volere, il pensiero ricorreva istintivamente a certe esibizioni della Lazio della scorsa stagione. Non è l'uso e tanto meno l'abuso della forza che si richiede dal giuocatore di prima categoria, ma fermezza, carattere, resistenza e reazione alle impressioni che sull'animo e sul fisico può lasciare e l'insuccesso proprio ed il valore avversario. Il calcio italiano ha un clima ed un ambiente proprio, per cui è indispensabile non solo aver a disposizione armi tecniche, ma anche ad essenzialmente possedere un cuore impavido ed un animo stoico. Guai a chi si impressiona e si rannicchia in sè: nessuno l'aiuta. Non ci si ambienta di primo acchito all'atmosfera del giuoco nostro.

Con due mezz'ali evanescenti e due ali da cui, per ragioni diverse per i due casi, non si può sperare per ora un eccelso rendimento, l'uomo più a posto dell'intero settore di attacco granata risultò ancora essere il più vecchio, Libonatti. Il quale si portò effettivamente meno male dei compagni.

Janni ebbe sprazzi di efficienza, non continuità di rendimento. Zanello cominciò con energia, poi, fermato netto dall'arbitro, smorzò alquanto il suo ardore. Nel secondo tempo, in uno scontro fortuito con un collega, riportò una distorsione ad una caviglia, tanto da dover star fuori del campo per qualche tempo e terminare la gara poi, facendo puramente numero, all'ala destra. Zaccone fu un buon terzino quando sostituì Zanello, e Ferrini tenne il suo posto, pur difettando di esperienza. I terzini furono di un gradino superiori in efficienza ai colleghi dei rimanenti settori dell'unità. Ed il portiere fu il miglior uomo della squadra. Maina fu due o tre volte intempestivo nell'uscir di porta, e si lasciò sfuggir di mano il pallone del primo punto juventino, ma si riabilitò e riacquistò il terreno perduto, con tutta una serie di parate eseguite in circostanze difficili.

L'irresistibile Juventus

La Juventus di ieri fu una squadra in tutta l'estensione del termine. E' stato questo il suo primo incontro della stagione che abbia soddisfatto in misura notevole. Quando la Juventus giuoca come ieri, è ben difficile da fermare. E' un ingranaggio che gira, una macchina che funziona. Certi periodi della gara ricordarono i momenti migliori avuti dai bianco-neri nella stagione scorsa. La squadra si chiuse dapprima in sè per tenere a freno l'avversario nel suo sforzo iniziale, poi, quando andò all'attacco, fece le cose nel tono del maestro. Ed allora si rivide Monti ritrovar le ali con traversoni che parevano dividere il campo in settori, e Orsi guizzar via ad una muta di avversari, e Bertolini legar la difesa all'attacco e Caligaris dominare in potenza, e tutta la squadra manovrare la palla a piacimento riducendo l'oppositore a far la parte dello spettatore.

Il Torino, certo, giuocò male, ma occorre tener presente che esso ebbe la triste ventura di trovarsi di fronte ad una Juventus che giuocò in modo eccezionale. Sulla bilancia di ognuno dei contendenti pesa il comportamento della rivale. Una classe intera divide in questo particolare momento l'una delle compagini torinesi dall'altra. L'una è un organismo tecnico raffinato ed evoluto; l'altra è puramente l'aspirazione alla formazione di una squadra. Il formare una squadra è una difficoltà di sesto grado, direbbe un alpinista. Se ne devono accorgere ora i dirigenti granata.

L'incontro ebbe una cornice di pubblico degna di una gara internazionale. Pieno, al completo ogni ordine di posti. Nella tribuna d'onore, il Podestà di Torino, il vice-Segretario Federale e tutta una schiera di autorità politiche e sportive.

Le due squadre si presentarono nella formazione seguente:

Torino: Maina; Zanello e Ferrini; Bertini, Janni e Canalli; Pontiggia, Zaccone, Libonatti, Bernasconi e Silano.

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Sernagiotto, Cesarini, Borel II, Ferrari ed Orsi.

I quattro goals juventini

L'inizio è favorevole al Torino. Bernasconi evita avversario su avversario e si procura una buona situazione sulla destra, per poi tirar fuori. Zaccone, con un forte tiro, colpisce il palo. Il tono del giuoco è velocissimo.

Al primo contrattacco juventino, i terzini granata rispondono con energia. Al 13.o minuto, su un'avanzata sulla sinistra, Borel lascia la palla con una finta, a Cesarini. Immediato tiro di sinistro. La palla sguscia dalle mani del portiere, rimbalza dal palo sulla sua destra, e penetra in rete. Uno a zero.

Il punto fa l'effetto di una doccia fredda sull'entusiasmo della squadra granata, la quale subito rimane ferma ed interdetta. La Juventus ottiene immediatamente una splendida occasione per merito di Sernagiotto, ma la sciupa. Su un contrattacco del Torino, Combi para ottimamente un forte tiro di Pontiggia. Poi assedio alla rocca di Maina, che capitola per la seconda volta al 36.o minuto. Due calci d'angolo consecutivi, rovesciata di Borel, intercettazione di Maina e leggero tocco di Ferrari in rete. Virtualmente l'esito della partita è suggellato con questo secondo punto juventino.

Alla ripresa, il Torino va a catafascio. Lento, scosso e smembrato, esso più non reagisce all'offensiva dell'avversario. Al 10.o minuto, azione Monti-Borel, Borel-Orsi, Orsi-Borel; dopo due dei tre punti segnati a Roma otto giorni or sono: Borel spedisce in rete imparabilmente.

Il resto della gara, fino al termine, non ha storia. La Juventus fa quello che vuole. Zanello si ferisce, esce dal campo e rientra solo più tardi, del tutto inabilitato, per confinarsi all'ala destra. Lo sostituisce Zaccone. L'attacco del Torino quasi più non esiste. All'ultimo minuto, calcio d'angolo tirato da Orsi. La palla giunge a Sernagiotto, che sta smarcato presso il palo lontano della porta e non ha difficoltà a deviare in rete. Quattro a zero. Palla al centro ed è la fine.

Nessun incidente degno di nota, e giuoco complessivamente corretto.

VITTORIO POZZO.

CANALLI E JANNI OSTACOLANO MONTI

ULTIME NOTIZIE

La politica di cooperazione riaffermata da Daladier a Vichy

Parigi, 9 mattino.

Alla chiusura del Congresso radicale socialista, avvenuta ieri a Vichy, ha partecipato Daladier, che aveva lasciato Parigi alle 5,55 del mattino in aeroplano. Daladier, che è presidente del partito dal 1927, ha pronunziato un lungo discorso-programma in cui, dopo aver rievocato le difficoltà di tesoreria che il Governo ha dovuto sormontare, si è pronunziato sul disarmo e sulle relazioni franco-germaniche, proclamando che nella settimana che seguirà la convocazione delle Camere dovrà essere assicurato l'assestamento delle finanze della Francia.

Disarmo e accordi internazionali

Per ciò che particolarmente si riferisce alla politica estera, Daladier ha detto che in una Europa «inquieta e tormentata» la Francia ha dato prova della sua volontà di pace, alla quale ha acconsentito non pochi sacrifizi.

«Noi non pensiamo nè a minacciare, nè a umiliare alcun popolo, qualunque ne sia il regime — ha detto l'oratore. — Per questo siamo decisi a non ammettere alcuna riduzione delle nostre forze all'infuori di un accordo internazionale sincero e leale, che organizzi un disarmo progressivo assicurato dalla restaurazione di un controllo permanente e automatico, controllo la cui esecuzione deve essere effettivamente garantita. Questa è la posizione sincera che abbiamo preso e che esclude qualsiasi mercanteggiamento, poichè ad essa abbiamo dato l'adesione della nostra coscienza. Le idee essenziali di un piano di disarmo, che riunisce i suffragi dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, dell'Italia, della Russia e di altri Paesi ancora, sono: un periodo di quattro anni, durante il quale sarà organizzato il controllo e comincerà la sua opera mentre i diversi tipi di eserciti si trasformeranno progressivamente in una milizia di servizio a breve termine, escludendo le formazioni paramilitari e mentre gli Stati, attualmente liberi di armare, si sottoporranno al divieto di fabbricare nuovi materiali pesanti; poi, una volta che il controllo si sia rivelato efficace, la distruzione del materiali ormai proibiti a tutti gli Stati.

«E' naturale che la posizione geografica degli Stati dianzi menzionati, Gran Bretagna, Stati Uniti, Italia, Russia e altri, la loro storia, il loro proprio genio li conducono a differenze di idee. Sono in corso negoziati sulle garanzie che la convenzione deve comportare. Noi vedremo con gioia concretarsi ben presto quest'opera di cooperazione. Qual'è dunque lo statista responsabile che potrebbe raccomandare al suo Paese, nel momento attuale, una politica di isolamento — ha poi detto Daladier, accentuando le sue parole — oppure gettarlo in una politica di alleanze antagoniste, senza esservi costretto dalla necessità? Noi vogliamo una pace degna e leale per tutti i popoli, una sicurezza per tutti i popoli: questo è il nostro pensiero. A Ginevra, dinanzi alla Lega delle Nazioni, Paul-Boncour ha esposto tale pensiero con chiarezza e franchezza, e io sono certo che esso traduce la volontà del Paese».

Francia e Germania

Il Presidente del Consiglio ha poi voluto alludere all'atteggiamento dell'Inghilterra e al recente discorso di Baldwin, passando quindi ad esaminare, dal suo punto di vista, la posizione della Germania.

«A costo di sollevare critiche, ma preoccupato di dire tutto il mio pensiero, non riesco a comprendere, se tutti i Governi sono in buona fede, come il disarmo progressivo e controllato non ricava la loro adesione. Nella crisi presente l'Europa è votata alla rovina se si abbandona alla corsa agli armamenti; è sicura di una distruzione totale e della vittoria della barbarie se ricorre nuovamente alla guerra.

«E ora formulo una domanda che è nei vostri spiriti: Che vuole la Germania? Essa e noi abbiamo insanguinato la terra con la parte migliore del nostro sangue. In passato i tentativi di intesa duratura fra i due popoli sono tutti falliti. Nessuno tuttavia contesta il diritto della Germania alla sua esistenza di grande Nazione, nessuno pensa a umiliare la Germania. Ci capita di udire il suo Governo proclamare pubblicamente la sua volontà di pace e affermare, per via diplomatica, il suo desiderio di lavorare a un riavvicinamento dei due popoli. Ma perchè dall'altro lato del Reno tutta una gioventù è addestrata al combattimento? Perchè quelle manifestazioni ripetute di masse inquadrate? Perchè rifiutare la prima tappa verso il disarmo? Perchè chiedere il diritto di costruire oggi un costoso materiale di guerra che dovrà essere distrutto poco dopo la sua messa in esercizio se sarà firmata la convenzione?».

Terminando, Daladier ha esposto sommariamente il programma del Governo, schierandosi nettamente contro l'inflazione, dicendo che le Camere si riuniranno il 17 ottobre e che «nella settimana che seguirà o il riassestamento delle nostre finanze sarà assicurato o il Paese avrà un altro Governo».

Subito dopo avere terminato il suo discorso, Daladier, che ha ottenuto, dinanzi a parecchie migliaia di persone, uno dei più grandi successi oratorii della sua carriera politica, si è incamminato verso l'aerodromo di Vichy, da dove è ripartito in aeroplano, atterrando a Parigi alle 17,28, in compagnia di Chautemps e di Lamoureux.

C. P.

Prese di contatto a Ginevra per la ripresa dei dibattiti sul disarmo

Ginevra, 9 mattino.

Nella imminenza della riunione dell'ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo sono giunti a Ginevra nella giornata di domenica il presidente della Conferenza stessa Henderson, il sottosegretario al Foreign Office Eden e il tedesco Nadolny. Fra gli incontri avvenuti alla vigilia meritano particolare rilievo quello fra Eden e Boncour nonchè i due colloqui avuti dal sig. Nadolny rispettivamente con Norman Davis e Eden. Queste prese di contatto hanno avuto, a quanto ci consta, soltanto un carattere informativo e nulla di preciso è stato stabilito per intanto in merito alla procedura da seguire nella riunione dell'ufficio di presidenza.

Nella giornata di oggi oltre alla riunione del disarmo si avrà una riunione plenaria dell'assemblea societaria per l'elezione di un nuovo membro del consiglio per il 15.o seggio creato nei giorni scorsi per un periodo di prova di tre anni. Si ritiene che questo seggio sarà assegnato al Portogallo.

La crisi spagnuola

Un Gabinetto di concentrazione con l'esclusione dei socialisti

Madrid, 9 mattino.

Dopo una notte di vivissima tensione un nuovo ministero si è potuto formare alla meglio sotto la presidenza del radicale Martinez Barrios; esso è così composto:

Presidente del Consiglio: Martinez Barrios, radicale; *Affari esteri*: Sanchez Albornoz, azione repubblicana; *Giustizia*: Botella Asensi, radicale socialista di sinistra; *Interni*: Rico Abello, indipendente; *Finanze*: Lara, radicale; *Guerra*: Iranzo, indipendente; *Marina*: Pita Romero, repubblicano galiziano; *Istruzione pubblica*: Domingo Barnes, radicale socialista; *Lavoro*: Pi y Suñer, catalanista; *Agricoltura*: Rio, progressista; *Lavori pubblici*: Guerra del Rio, radicale; *Industria e commercio*: Gordon Ordax, radicale socialista; *Comunicazioni*: Palomo, radicale socialista indipendente.

Il nuovo Gabinetto contiene rappresentanti di tutte le frazioni repubblicane delle Cortes, esclusi i socialisti. Questi avevano deciso in linea di principio lo sciopero generale in tutta la Spagna, qualora si fosse formato un Gabinetto di minoranza per sciogliere l'assemblea costituente e procedere a quel rinnovamento totale della situazione politica che il Paese ha mostrato con segni inequivoci di anelare. Degli ordini in tal senso erano a quanto sembra già stati trasmessi alle leghe operaie di provincia. Strettamente uniti ai socialisti, i gruppi repubblicani di sinistra che formano la maggioranza delle Cortes si mostravano dal loro canto risoluti a sovrapporsi ad una eventuale decisione presidenziale, costituendo l'Assemblea in Convenzione.

Il conflitto fra il Capo dello Stato e il Parlamento era entrato in una fase estremamente pericolosa. Alcalà Zamora sentiva talmente l'aggravarsi della situazione che alle 2 del mattino di domenica, visti fallire successivamente tutti i tentativi effettuati per porre fine al conflitto aveva specificamente incaricato il signor Martinez Barrios di formare a qualsiasi costo un Ministero entro il mezzogiorno di domenica e di questo incarico e del modo in cui era stato dato furono ufficialmente informati i deputati e il pubblico attraverso i giornali. Era chiaro che le dimissioni del Presidente della Repubblica sarebbero state inevitabili se la formula d'accordo non fosse stata raggiunta nel termine indicato. Come se all'orizzonte della seconda repubblica fosse apparso lo spettro della repubblica del '73 uccisa dalle discordie intestine, si è diffusa, precisa, incalzante, la sensazione della gravità del momento. Un ultimo e decisivo sforzo è stato tentato. Alle 3 del mattino di domenica Azaña si è recato di propria iniziativa a casa del signor Lerroux e qui, dopo un colloquio assai movimentato, sono state gettate le basi di un accordo fra il capo della maggioranza parlamentare e il Presidente del Consiglio dimissionario. Quest'ultimo ha autorizzato il suo luogotenente Martinez Barrios a sollecitare il concorso dei socialisti per sciogliere le Cortes. Si cercava così di ricorrere agli stessi avversari dello scioglimento per permettere che questo avvenisse non più mediante un Governo presidenziale ma grazie ad un Governo di maggioranza. In altri termini, col consenso implicito delle Cortes stesse.

Dalle 2 alle 7 del mattino si sono succedute ininterrottamente le riunioni e gli abboccamenti in un'atmosfera di ansietà febbrile e finalmente alle 10 il signor Martinez Barrios ha potuto annunciare che la crisi era risolta. I socialisti si sono all'ultimo momento schermiti ma il loro concorso era ormai reso inutile dall'accordo fra tutti i gruppi repubblicani e il dissidio fra il Parlamento e il Capo dello Stato era, almeno momentaneamente, composto.

Martinez Barrios ha confermato che l'Assemblea costituente sarà sciolta; sembra che la data e le modalità del provvedimento saranno fissate nel Consiglio dei Ministri di stamane.

R. P.

Il Prefetto di Polizia di Parigi ferito in un incidente d'auto

Parigi, 9 mattino.

Nella notte fra sabato e domenica l'automobile del Prefetto di Polizia, Chiappe, passando per la piazza del Canadà, veniva violentemente investita da un'altra vettura. La conducente di questa seconda vettura è stata trasportata all'ospedale americano di Neuilly gravemente ferita. Il Prefetto di Polizia, ferito al viso da rottami di vetro, è stato condotto in un vicino Commissariato, dove ha ricevuto le prime cure. Quindi il signor Chiappe ha potuto raggiungere il suo domicilio. Egli ha riportato una fortissima contusione alla testa e alle ginocchia. I medici gli hanno consigliato di rimanere a casa per qualche giorno, vietando ogni visita.

Il delitto di una madre a Los Angeles

Abbandonata nella miseria dal marito uccide i suoi due figli

New York, 9 mattino.

Un dispaccio da Los Angeles informa che la signora Hazel O'Brien ha ucciso a rivoltellate due suoi figli, William, di 14 anni, e Willy, di 13. La misera omicida ha dichiarato di avere ucciso i suoi figli perchè il primo era cieco e non poteva provvedere a nutrire neppure il secondo. La signora era separata da tre anni da suo marito, Willins O'Brien, un tecnico dell'industria cinematografica.

La morte del Podestà di Udine

Udine, 9 mattino.

E' morto ieri notte, improvvisamente, nella sua villa, all'età di 55 anni, il Podestà di Udine, on. conte Gino di Caporiacco. Il conte di Caporiacco ricoprì molte cariche nella pubblica Amministrazione e fu eletto deputato nel 1913. Sedette in Parlamento all'estrema destra. Fu intimo amico di Salandra e Federzoni. Il 5 ottobre 1928, con decreto di S. E. il Capo del Governo, fu nominato Podestà del nostro Comune, carica nella quale lo scorso agosto fu riconfermato, con espressioni di alto elogio per l'opera svolta.

L'on. Di Caporiacco lascia un'impronta personale per la grande attività svolta nel campo pubblico.

L'on. Adinolfi a Catania presiede il rapporto dei Segretari di Fascio

Catania, 9 mattino.

E' giunto ieri mattina, proveniente da Roma, l'on. Adinolfi, Vicesegretario del Partito, ricevuto alla stazione da tutte le autorità, dalle organizzazioni fasciste, sindacali, patriottiche e giovanili e da una immensa folla, che lo ha acclamato con una calorosa dimostrazione e ripetuti entusiastici evviva al Duce ed al Fascismo. Nel pomeriggio, l'on. Adinolfi ha presieduto il rapporto dei Segretari della provincia. Il Segretario federale ha fatto un'ampia relazione sulla efficienza del Fascio e delle organizzazioni dipendenti, specie giovanili, ed ha illustrato l'opera svolta per l'assistenza invernale e quella estiva.

S. E. il Prefetto, occupandosi dei problemi economici della provincia, ha rilevato le notevoli opere compiute mercè il largo e generoso contributo del Governo. Da ultimo, l'on. Adinolfi ha riassunto la discussione dichiarandosi lieto di avere constatato nella sua ispezione l'efficienza del Partito e delle organizzazioni dipendenti e delle opere di assistenza. La seduta si è chiusa tra vibranti ovazioni al Duce. Successivamente al giardino Bellini, il Vice-Segretario del Partito, accompagnato dalle autorità ha passato in rivista oltre 600 Giovani Fascisti rivolgendo loro alte e vibranti parole di incitamento al servizio della Patria ed al Regime, suscitando calorosissime, entusiastiche acclamazioni al Duce. Dopo avere assistito all'imponentissimo sfilamento dei Giovani Fascisti lungo la via Etnea, tra grande folla plaudente, il Vice-Segretario del Partito si è recato a visitare le sedi dei Circoli rionali, ovunque affollate, ed ha parlato nuovamente suscitando rinnovate manifestazioni di devozione al Duce ed al Fascismo.

La consegna della tessera sociale a 5 feriti della Rivoluzione

Alessandria, 9 mattino.

Il Segretario federale ha consegnato la tessera dell'Associazione Nazionale dei Mutilati e feriti per la causa nazionale ai camerati Console Natale Cerruti, rag. Mario Macchi, Giuseppe Bina, Michele Mazzarelli, Silvio Scarrone. Il Segretario federale, dopo aver rievocato il sacrificio eroico dei Martiri della Rivoluzione, si è dichiarato orgoglioso di poter, a nome e per incarico di S. E. il Segretario del Partito, consegnare così l'ambito segno di distinzione a coloro che, nelle azioni squadriste, hanno avuto il privilegio di offrire il proprio sangue alla causa nazionale. Ha proceduto quindi alla consegna delle tessere, abbracciando affettuosamente ciascuno dei camerati. Ha risposto per essi, assicurando continua, indefettibile, totale dedizione alla idea rivoluzionaria, il Console Cerruti.

Adunata alpina a Sanremo alla presenza dell'on. Manaresi

Sanremo, 9 mattino.

Indetta dalla sezione alpini di Imperia e dalla sezione di Sanremo ha avuto luogo una imponente riunione di alpini. Oltre 2500 alpini in grigioverde, fra i quali una rappresentanza di effettivi del battaglione Pieve di Teco, hanno sfilato davanti al Presidente generale dell'A.N.A., on. Manaresi, attorniato, presso il monumento ai Caduti, dalle autorità provinciali e cittadine.

Al mercato dei fiori, dove il corteo si è recato tra continui applausi, il vescovo di Ventimiglia ha celebrato la Messa al campo ed ha benedetto i gagliardetti dei dodici gruppi.

Alla fine della cerimonia religiosa, ha parlato il Presidente della sezione di Imperia, che ha offerto al gruppo dei Giovani fascisti scalatori delle Alpi liguri, una simbolica piccozza e una corda. Sono seguiti il Presidente provinciale del C. A. I., il Segretario Federale, che ha rilevato il significato della cerimonia coincidente con il terzo anniversario della fondazione dei Fasci Giovanili e da ultimo l'oratore ufficiale on. Manaresi, che più volte interrotto da applausi è stato alla fine salutato da una ovazione imponente.

Il saluto del Principe Umberto ai granatieri radunati a Napoli

Napoli, 9 mattino.

I granatieri che da ieri sono graditi ospiti della nostra città, stamane si sono recati in visita a Pompei e a Capri. In serata hanno fatto ritorno a Napoli, prendendo parte al ricevimento offerto in loro onore dal Comune e durante la notte hanno lasciato Napoli per le rispettive residenze. Al gr. uff. Beretta, Presidente della Associazione nazionale dei Granatieri, è pervenuto il seguente telegramma: «Con vivo rammarico non ho potuto essere presente all'adunata dei fedeli Guardie della mia Casa. I sentimenti che Ella ora mi esprime in loro nome, trovano piena rispondenza nel mio cuore di Principe e di granatiere, che dalle glorie del passato gelosamente custodite in unione di spiriti e di intenti da codesta benemerita Associazione e dall'eroica Brigata, trae sicuri auspici per un fulgido avvenire. — *Umberto di Savoia*».

Giro di propaganda del cinema ambulante agrario

Alessandria, 9 mattino.

Il cinema ambulante agrario, che l'Ente Luce ha posto a disposizione della Cattedra Ambulante della Provincia di Alessandria per un giro di propaganda, ha compiuto proiezioni in numerosi Comuni dell'Alessandrino, del Tortonese, Novese, Acquese, Nizzardo, Astigiano. Esso ha destato viva curiosità tra gli agricoltori ed i cittadini in genere, i quali hanno potuto assistere allo svolgimento razionale di importanti pratiche agricole.

Un concerto di Schipa a Parma

Parma, 9 mattino.

Il tenore Tito Schipa ha tenuto ieri sera al nostro Teatro Regio, a beneficio delle opere assistenziali, un grande concerto davanti a un foltissimo pubblico. Hanno concorso a completare la serata la soprano Cloe Elmo e il noto pianista Longas. Tito Schipa ha ottenuto un grande successo personale.

Stracciari applaudito ad Intra

Intra, 9 mattino.

Stasera al teatro «Sociale» è stato dato un complesso artistico capitanato dal noto baritono Stracciari «Il Barbiere di Siviglia». L'orchestra era composta di 22 professori. La potente interpretazione di Stracciari ha strappato al pubblico numerosissimo calorosi applausi a scena aperta e alla fine gli applausi si sono trasformati in una imponente ovazione. Numerose comitive erano giunte dai centri più lontani della zona.

La seconda corsa dei milioni avrà luogo a Tripoli in maggio

Tripoli, 9 mattino.

(Or.) *La corsa automobilistica del Gran Premio di Tripoli si svolgerà anche stavolta in maggio e precisamente il giorno 6 anzichè in marzo, come pareva fosse in un primo tempo stato stabilito.*

La seconda corsa dei milioni, che avrà importanza forse anche maggiore della prima, è iscritta nel calendario internazionale e avrà un percorso maggiore comprendendo 40 giri di circuito pari a chilometri 524, anzichè 30 giri pari a chilometri 393. La manifestazione sarà dotata di 200.000 lire di premio e di altre percentuali che verranno stabilite col nuovo regolamento della lotteria. Questa, come è noto, ha subìto alcune modifiche rispetto alla prima e, superate alcune pratiche in corso, non tarderanno ad iniziarsi le operazioni per il suo svolgimento. Si prevede un successo anche maggiore, disponendosi fra l'altro di un maggior spazio di tempo per la vendita dei biglietti di quello dello scorso anno.

Dopo l'agguato di Marsiglia

Nobili telegrammi di marinai a Ciano

Roma, 9 mattino.

S. E. il Ministro delle Comunicazioni, conte Costanzo Ciano di Cortellazzo, ha ricevuto i seguenti telegrammi:

«Marsiglia, 8. — Marittimi nazionali presenti porto Marsiglia fra cui equipaggi due velieri viareggini, riuniti su piroscafo «Valprato», dinanzi nefanda aggressione che ha causato morte giovane camerata Pierino Gelmi e per cui altro giovane marittimo giace letto dolore, sentono maggiormente vibrare loro sentimenti fascisti e loro devozione Duce nostro. Con animo forte e sereno, elevano fierissima protesta contro vigliaccheria bassi rinnegati, rinnovando Eccellenza Vostra giuramento voler servire con sempre maggiore entusiasmo nostra Patria fascista. - Console generale De Costantin».

«Armatori Viareggio mio nome esprimono loro adegno nefando aggressione Marsiglia ed aderiscono iniziativa raccolta somme favore famiglie marittimi aggrediti. Ossequi. - Cardella, presidente Associazione Armatori».

«Trieste. - Presso delegazione giuliana marittimi presenti hanno commemorato camerata Pietro Gelmi rito fascista maggiormente soli e avvinti unico ideale Patria e Regime. Odio forsennati negatori non potrà togliere puro marinaio Italia fascista orgoglio e fede anche se infamia e delinquenza sfogandosi alle spalle ledano sacri tradizionali diritti nuovo e ospitalità. — Ricci Bartoli».

Il campo sportivo di Recco intitolato a Piero Gelmi

Genova, 9 mattino.

Il Commissario del Fascio di Recco, presi gli accordi con il Podestà, ha stabilito che, ad imperitura memoria di Piero Gelmi si intitoli al nome del Martire il nuovo Campo sportivo in costruzione.

Il VII centenario della morte di S. Ugo Canefri

Alessandria, 9 mattino.

Si è svolta ieri in Cattedrale, con largo intervento di fedeli, dopo un triduo di predicazione fatto dal canonico don Carbonazzi, la solenne funzione di chiusura del VII centenario della morte di S. Ugo Canefri, splendido cavaliere della fede e della carità, nostro concittadino. Sopra la porta maggiore del Duomo, fermato su un'ampia tela, si leggeva quest'appello alla cittadinanza: «Nella luce dei Santi — che per lontananza dei tempi — non s'estingue — Ugo Canefri — dall'apparente oblio — di secolari silenzi — oggi emerge — rievocato al culto della sua città — giustamente gelosa e fiera — di lui dei suoi Santi — che dei suoi Eroi».

L'appello era sormontato dalla croce di Malta, al cui ordine apparteneva il Santo, mentre ai quattro lati spiccava lo stemma blasonale della famiglia. Le funzioni religiose sono riuscite imponenti, con l'intervento di S. E. Mons. Milone ed una rappresentanza piemontese dell'Ordine di Malta. Durante le feste commemorative, è stata esposta una particella del corpo del glorioso alessandrino, che si conserva nella chiesa di San Giovanni di Prè, in Genova.

L'inizio dei pagamenti a Bolzano dei crediti garantiti dallo Stato

Bolzano, 9 mattino.

La popolazione ha appreso con profondo senso di gratitudine verso il Duce che, per il diretto interessamento di S. E. il Capo del Governo, è avviata a definitiva soluzione la questione relativa ai pagamenti, ai creditori italiani, del primo riparto dei crediti loro riconosciuti dall'ufficio verifica e compensazioni di Trieste, nei confronti dei debitori pure italiani. Per precise disposizioni del Duce, difatti, tali pagamenti, ammontanti alla cifra di dodici milioni, di cui due terzi spettanti ai creditori delle provincie di Bolzano e di Trento, sono stati senz'altro iniziati e saranno ultimati entro tre mesi e mezzo.

Il Congresso radiologico alla memoria di Emilio Tiraboschi

Bergamo, 9 mattino.

Si è svolto a Bergamo il XIII Congresso del Gruppo ligure-lombardo-piemontese della Società Italiana radiologica medica, sotto la presidenza del prof. Felice Perussia. Al mattino, prima di iniziare i lavori del Congresso, è stata inaugurata una lapide alla memoria del dott. Emilio Tiraboschi, prima vittima italiana dei raggi Roentgen, la cui figura è stata rievocata dal prof. Luigi Siciliano. I congressisti hanno quindi ascoltato le relazioni e, dopo la colazione, hanno visitato la città, riprendendo poi i lavori del Congresso, che sono terminati a tarda ora.

Bersaglieri napoletani a Trieste

Trieste, 9 mattino.

Sono giunti ieri a Trieste circa 300 bersaglieri napoletani di quella sezione. Gli ospiti sono stati fraternamente ricevuti dai camerati triestini e in corteo, fanfara in testa, ha percorso le vie dalla stazione fino alla cella di Guglielmo Oberdan, dove è stato reso omaggio alla memoria del precursore Martire. La colonna ha quindi attraversato la città fino al molo Bersaglieri, ove ha sfilato davanti alla targa che ricorda il glorioso sbarco del 3 novembre 1918. Ieri sera, la Sezione triestina «Enrico Toti» ha offerto un rancio d'onore ai commilitoni napoletani, i quali stamani compiranno una escursione sui campi di battaglia e saliranno a quota 85, sul luogo ove un cippo ricorda il gesto epico di Enrico Toti.

Lo sgombero delle macerie di via Galilei a Milano

Milano, 9 mattino.

L'Autorità di Pubblica Sicurezza, di accordo con la Podesteria, in seguito anche a parere dei tecnici preposti allo sgombero delle macerie del tragico crollo di via Galileo Galilei, ha fatto sospendere ieri a mezzogiorno i lavori, essendosi ormai accertato che non vi può essere nessun'altra vittima.

Nel pomeriggio è stato invece permesso all'enorme folla riunitasi sul posto di sfilare in atto di reverente omaggio verso le 7 vittime del crollo, nel punto preciso ove avvenne il loro rinvenimento. Tale omaggio si è prolungato fino a tarda sera, mentre un'altra folla non meno numerosa si è recata al cimitero Monumentale a visitare le salme esposte nella camera mortuaria, recando fiori. Qui sono avvenute scene pietose da parte di parenti e conoscenti delle vittime.

Oggi i lavori di sgombero delle macerie saranno ripresi e pure domani l'Autorità disporrà per i funerali delle vittime, che saranno fatti a spese del Comune e ai quali sarà dato carattere di grande solennità con la partecipazione dell'intera cittadinanza. Continua intanto l'inchiesta per accertare la responsabilità. Tutti gli atti sono stati consegnati all'Autorità Giudiziaria, che è stata investita della pratica e a cui spetta ora l'ultima parola sul tragico accidente.

Picchia la moglie, fugge sul tetto ed i figli lo fanno arrestare

Biella, 9 mattino.

I carabinieri di Mosso S. Maria hanno tratto in arresto a Trivero, alla frazione Giardino, il trentottenne Francesco Crestani, colpevole di maltrattamenti continuati alla propria moglie Paolina Crestani, di 35 anni. Privo di ogni volontà di lavorare, il Crestani aveva la pretesa che la moglie gli corrispondesse oltre il vitto di tutti i giorni un fiasco di vino al giorno e due pacchetti di sigarette, più i quattrini necessari per passarsela bene con altre donne. Essendosi ieri rifiutata di aderire alle sue richieste, l'infelice donna è stata afferrata per il collo dal violento consorte e picchiata a sangue. I carabinieri, avvertiti del fatto da due bimbi dello stesso Crestani, sono accorsi ed hanno arrestato l'energumeno, che per sfuggire alle ricerche dell'Arma si era rifugiato sul tetto.

Famiglia avvelenata dai funghi
Un bimbo di sette anni morto

Carrara, 9 mattino.

Nella vicina frazione di Torano, una intera famiglia composta di quattro persone dopo una cena a base di funghi è stata colta sabato da forti sintomi di avvelenamento. Il piccolo Agostino Zappani di 7 anni è morto quasi subito, mentre gli altri famigliari erano sottoposti alla lavatura gastrica. Il piccolo Ferdinando Zappani è stato poi trattenuto all'ospedale con prognosi riservata. Gli altri sono stati dichiarati fuori pericolo. I funghi fatali erano stati raccolti nel pomeriggio di sabato dal padre in località vicina.

Un parroco con la sorella e la nipote vittime d'un incidente automobilistico

Novara, 9 mattino.

Erano diretti in automobile a Torino per la S. Sindone il parroco di Rogoredo (Milano) don Luigi Rigamonti di 48 anni, la sorella Virginia di 70 anni e la nipotina Margherita Giovenale di 13 anni. La macchina, che percorreva l'autostrada Milano-Torino, giunta fra Biandrate e Recetto, si è rovesciata per lo scoppio di una gomma. Il sacerdote ha riportato la frattura del femore destro e lesioni al capo, e sua sorella la rottura del ginocchio destro nonchè ferite alla fronte. La nipotina ha riportato ferite all'avambraccio con recisione di due tendini. Sono stati tutte e tre trasportati dalla Croce Rossa al nostro ospedale.

Investito e ferito da un'auto mentre discorre sul marciapiede

Milano, 9 mattino.

Una grave disgrazia si è verificata ieri sera in via San Marco angolo via Castelfidardo. Il meccanico quarantanovenne Silvio Beltrami stava parlando con l'amico Vittorio Mayer, quando entrambi sono stati investiti da un'auto privata, che era stata a sua volta urtata da una vettura tranviaria e scaraventata sul marciapiede. I due, travolti dalla macchina, hanno riportato ferite gravissime in più parti del corpo, per cui hanno dovuto ricorrere alle cure dell'Ospedale Maggiore. Il Beltrami è stato ricoverato con prognosi riservata, mentre il Mayer è stato giudicato guaribile in oltre un mese.

La scomparsa d'una ragazza

Intra, 9 mattino.

Desta preoccupazioni nel paese di Crevola d'Ossola la misteriosa scomparsa della giovane Ines Protti, che si è allontanata da casa otto giorni or sono, senza lasciare detto ove si sarebbe recata. Le ricerche finora fatte sono rimaste senza risultato. Siccome la Protti non è in possesso di tutte le sue facoltà mentali, si teme le sia accaduta qualche disgrazia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per l'incremento ittiologico sono state immesse nelle acque del Tanaro e di altri corsi inferiori numerose tinchette ben sviluppate.

Nuovo Direttorio del Dopolavoro Provinciale, in sostituzione del cav. Versino, è stato designato il camerata Ulisse Cecchi, proveniente da Aosta.

DA CASALE

All'istituto fascista di cultura, presenti autorità e folla, padre dott. Francesco Maccono ha tenuto una conferenza sul tema: Dove la reclusa divenne amore.

Il nuovo Direttorio del Guf casalese è stato così composto: Giuseppe Vercellotti, dott. Giancarlo Caramiona, Erminio Menighetti, Pierluigi Fiore, Aldo Gerbi e Carlo Fiore.

DA CUCCARO

Presidente dei Balilla di Cuccaro è stato nominato il camerata Luigi Ferlanciola.

DA VIGNALE

Trecento dopolavoristi milanesi hanno visitato la città di Vignale, accolti dalle autorità e numerosa folla, con spirito di cameratismo.

DA TORTONA

Un'ordinanza del Podestà fa obbligo a tutti i proprietari di case di curare una decente decorazione esterna: il provvedimento mira anche ad alleviare la disoccupazione invernale.

Mercato delle uve

ALESSANDRIA, 8. — Uve da vinificazione Mg. 750, da L. 5,50 a 6,80 al Mg.; uve da tavola da 6,50 a 9,50 e da 10,50 a 11,50 a seconda della qualità e provenienza.

DOGLIANI, 7. — Dolcetti Mg. 960, da L. 7,75 a 9,25 al Mg.

NIZZA MONF., 8. — Moscato Mg. 2136, da L. 4,75 a 5,50; uvaggio Mg. 1554, da 5 a 5,50; barbera Mg. 12.481, da 6 a 8,50.

La temperatura di Torino

8 Ottobre 1933-XI

Regio Osservatorio di Pino Torinese:

Massima + 16,3

Minima + 14,6

La giornata di ieri: pioggia.

CRONACA

Quattro feriti di cui uno grave in uno scontro fra moto e autocarro

Una motocicletta, sulla quale erano quattro persone, si è scontrata ieri con un grosso autocarro. La motocicletta era guidata da certo Sante Colombo, di 29 anni, abitante in corso San Maurizio, 15. Sulla macchina erano pure Giuseppe Scardigno, di 36 anni; la moglie Angela Barale, di 46 anni, e il figlio Cleto, di 13 anni, abitanti a Moncalieri in via Quintino Sella, 2. La motocicletta, che percorreva della via, giunta nei pressi di strada della Spica andava violentemente a scontrarsi con l'autocarro 1560-TO, condotto dall'autista Bartolomeo Callano, abitante in via Verolengo, 190. Nell'urto i quattro motociclisti venivano proiettati al suolo e rimanevano tutti feriti. Essi venivano trasportati all'ospedale Mauriziano. Il dott. Ferracini riscontrava allo Scardigno frattura di costa, lussazione della spalla destra, frattura del bacino, ferite multiple e lesione inguinale destra; alla Barale ferite lacero-contuse; al figlio Cleto abrasioni e contusioni multiple; al Colombo abrasioni multiple. Il primo veniva ricoverato e giudicato guaribile in 90 giorni, e gli altri tre giudicati guaribili rispettivamente in 8, 15 e 12 giorni.

Una donna travolta da un cavallo in fuga

Ieri verso le 17,30, da una vettura pubblica che transitava in via della Consolata si rompeva una stanga, il moncone della quale andava a sbattere contro le gambe del cavallo. L'animale, a quell'insolita percossa, s'imbizzarriva e cominciava a sferrare calci. Il conducente Pietro Pasquale fu Giuseppe, di 37 anni, abitante in via Santa Teresa 7, si affrettava a scendere dalla vettura per calmare il cavallo, ma questo, con un violento strattone, si liberava dai finimenti e si dava alla fuga fra lo spavento degli astanti. Correndo così all'impazzata, l'animale giunse in corso Regina Margherita e l'attraversò infilando via Ariosto. In questo tratto, una donna che era in mezzo alla via e che non aveva avuto tempo di scansarsi, veniva travolta. Il cavallo, proseguendo nella sua corsa pazza, raggiungeva via San Pietro in Vincoli, ma giunto presso la chiesa del Cottolengo, a causa del terreno reso viscido dalla pioggia, scivolava e cadeva al suolo ferendosi alle gambe anteriori. Una guardia municipale ed un passante lo raggiungevano, lo afferravano per il morso e poco dopo lo consegnavano al vetturale.

La donna travolta in corso Regina Margherita pertanto era stata soccorsa. Essendo ferita, con automobile privata veniva trasportata all'astanteria Martini. Si tratta di certa Matilde Mugnai, di 59 anni, abitante in via Cibrario 9. Nell'incidente essa ha riportato ferite lacero contuse al cuoio capelluto che il medico di guardia, dopo le cure del caso, giudicava guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

Motociclista che scivola e cade ed è investito da un'auto

Il motociclista Giuseppe Ferrari, di 33 anni, abitante in via Troanano 28, è stato ieri protagonista di un'avventura drammaticissima. Egli, verso le ore 19, provenendo da Ciriè, percorreva la strada provinciale. Giunto nei pressi di Borgaro, a causa del terreno bagnato dalla pioggia, scivolava e cadeva al suolo. Il guidatore di un'automobile contrassegnata con la targa numero 28539 TO, che procedeva a pochi metri di distanza dal motociclista, azionava prontamente i freni, ma, per le stesse cause per cui il motociclista era caduto, slittava, girava su se stessa, colpiva con un fianco il Ferrari gettandolo nel fosso fiancheggiante la via. Il disgraziato, con altra automobile, veniva trasportato all'Astanteria Martini. Il dott. Vidili gli riscontrava la frattura della scapola sinistra e contusioni varie in tutto il corpo guaribili in 20 giorni.

Scontro fra due automobili

In via Chiesa della Salute angolo via Stradella, ieri verso le 15,30 due automobili si scontravano riducendosi in un ammasso di rottami. Una delle macchine, contrassegnata con la targa numero 5309 TO, di servizio pubblico, era guidata dall'autista Carlo Dequila, di 37 anni, abitante in via Cigna 136; l'altra, contrassegnata con la targa numero 29285 TO, era guidata dal proprietario Giuseppe Bertelli, residente a Druent. Nell'incidente, il Dequila restava ferito. Egli veniva trasportato all'Astanteria Martini dove il dott. Vidili gli riscontrava contusioni varie all'emitorace sinistro e probabile frattura della 10.a e 11.a costa. Egli veniva giudicato guaribile in 15 giorni.

Grave caduta di un ciclista

Ieri, verso le 12,40, certo Cristoforo Rossi, di 24 anni, residente a Riva di Chieri, mentre percorreva in bicicletta la strada provinciale, nei pressi di Reaglie, per la rottura della forcella, cadeva al suolo riportando ferite assai gravi. Soccorso da passanti, con una automobile pubblica il Rossi veniva trasportato all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia gli riscontrava abrasioni multiple al viso, alla regione temporale destra e la commozione cerebrale. Dopo le cure del caso il Rossi veniva ricoverato con prognosi riservata.

Un cadavere nel Po

Il pescatore Ferdinando De Paoli di Carlo, di 30 anni, abitante in strada Bertoulla 200, ieri mattina, verso le ore 9, mentre su una barca pescava nel Po, scorse il cadavere di un uomo galleggiare nella corrente. Con l'aiuto di certo Paolo Belli, abitante in strada Bertoulla 220, il De Paoli riuscì ad accostarsi con la barca al cadavere e a trascinarlo sulla riva del fiume. La locale sezione delle Guardie Municipali, avvertita del ritrovamento dell'annegato, provvedeva a chiedere l'intervento del medico municipale dott. Sanmartino il quale, recatosi sul posto, visitava la salma dello sconosciuto e riscontrava che la morte risaliva a circa cinque giorni. In seguito alle indagini eseguite dalle guardie municipali, l'annegato era identificato per il manovale Antonio Necco fu Vincenzo, di 61 anni, abitante in strada Bertoulla n. 152. Esperite le formalità di legge, la salma veniva rimossa e trasportata agli Istituti Anatomici del Valentino.

Il film della gita a La Morra

Da oggi ai Cinematografi «Nazionale» e «Torinese» sarà proiettato il film della gita a La Morra organizzata dal nostro giornale. Il ricordo di questa gita, alla quale, come è noto, parteciparono oltre 13 mila persone, è ancor vivo. Il film, come nelle sue prime visioni, non mancherà di incontrare il più grande successo.

TEATRI

AL VITTORIO va in scena questa sera il primo spettacolo della breve «tournée» straordinaria della Compagnia dell'Uccello Azzurro, presentata da Jushny, uno dei più noti e apprezzati direttori del cosidetto Teatro delle maschere russe.

AL CHIARELLA questa sera ultima della *Bohème* a prezzi popolarissimi.

STATO CIVILE DI TORINO

8 Ottobre 1933 - A. XI.

NASCITE N. 16: maschi 5, femmine 11.

MORTI N. 19: [illegible]

A domicilio n. 13; negli ospedali, istituti, ecc. n. 7. Non residenti in questo Comune n. 2.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

NAGANA

DA DOMANI
ai Cinema
IDEAL
E ALPI

Belve immani: tribù feroci: superstizioni crudeli: paludi sterminate: morbi inesorabili, nulla arresta l'eroico lavoro dei martiri della scienza: nulla trattiene l'impulso di donna innamorata.

NAGANA
è il più grande e nobile film della jungla.

NAGANA
è lo spettacolo più interessante drammatico - commovente.

Ha per interpreti:
TALA BIRELL
MELWYN DOUGLAS

Parlato con la massima chiarezza attraverso impianti sonori perfettissimi

Oggi il CINEPALAZZO presenta

il più grande film del **Secolo XX** (creazione **Fox Film**)

Per la prima volta in Italia

CAVALCATA **CAVALCATA**
CAVALCATA **CAVALCATA**
CAVALCATA **CAVALCATA**
CAVALCATA **CAVALCATA**
CAVALCATA **CAVALCATA**
CAVALCATA **CAVALCATA**